



Un mestiere pericoloso



I miracoli che Crocetta è chiamato a fare

Vito Lo Monaco

Auguri di buon lavoro a Rosario Crocetta, proclamato ufficialmente Presidente della Regione. Di auguri ne ha davvero bisogno. Lo attende il compito difficilissimo di risanare la disastrosa situazione finanziaria della Regione, riavviare la crescita e colmare il vuoto tra politica e società messo drammaticamente in evidenza dall'astensione dal voto della maggioranza dei siciliani e dal successo dei grillini che hanno raccolto parte del voto di protesta. Basteranno i tecnici qualificati? Certamente, no, né tutto potrà essere fatto nei primi cento giorni durante i quali potranno essere avviati percorsi alternativi. Scartando l'ipotesi del ruolo di foglia di fico avuto dai rispettabilissimi tecnici nel governo Lombardo, loro da soli non potranno mai sopperire alla debolezza del tessuto politico democratico organizzato nel territorio. Basta informarsi su quanti circoli o sezioni dei maggiori partiti di sinistra, di centro e di centrodestra esistono nei capoluoghi di provincia dell'isola dove vive il quaranta per cento della popolazione. Il più grande partito di centrosinistra, il Pd, a Palermo, seicentosessantacinquemila abitanti, ha una sola sezione attiva, mentre esistono centinaia di organizzazioni di volontariato.

Naturalmente il discorso cambia se si considera il numero delle segreterie politiche degli eletti (consiglieri di circoscrizioni, del comune, della provincia, deputati regionali e nazionali) che ormai operano come piccoli partiti personali. Il loro lavoro, pur prezioso, non può sostituire quello di un partito che per sua natura deve elaborare proposte, analisi, azioni per cambiare, governare la società, lo Stato sulla base di un condiviso convincimento culturale, ideale e politico. È quanto avviene nelle nazioni europee di consolidata democrazia, ma anche in tante regioni italiane. Un partito così strutturato, tessuto collettivo debole e segreterie personali forti, non sarà mai capace di far fronte ai movimenti d'opinione, vedi quello grillino, generati dall'irrompere della crisi che investe il modello di sviluppo nel quale sono nati i moderni partiti e l'attuale democrazia.

La Sicilia, come sempre nella sua storia recente, può anticipare il corso nazionale. L'eredità dell'ultimo decennio è pesante, come si ricava dal recente rapporto Svimez. Il Prodotto interno lordo della Sicilia, nel periodo 2000/2011, ha avuto una variazione

media annuale dell'0,4 non lontana da quella nazionale. Ma il Pil procapite annuo dei siciliani è stato di 13.381 euro pari al 58% di quello dei cittadini del centro nord. L'andamento demografico della Sicilia ha segnato il passo, anzi nel 2011 ha registrato un regresso rispetto al 2010. I tassi variazione annua degli occupati in agricoltura e nell'industria sono stati negativi, -1%, e sostanzialmente stagnanti nei servizi, 0,3%. L'aridità degli indici illumina ancor di più il disastro sociale: cassa integrazione (straordinaria e in deroga) oltre il 40% in più, il valore aggiunto dei settori primari e secondari al -1,4%, il tasso di disoccupazione totale al 14,4% e quello giovanile al 42,8%. Dietro questi numeri non è difficile individuare tanti precari, disoccupati rassegnati o gli occupati in lavori non gratificanti che accumulano rabbia pronta a esplodere.

In questo drammatico quadro, lasciato in eredità dal centrodestra nazionale e dal governo Lombardo, la priorità è rinegoziare il patto di stabilità, impegnare e spendere i fondi Ue, per non affogare, eliminare ogni spreco come annunciato anche da Crocetta.

L'indagine presentata oggi da A Sud'Europa, a firma di Davide Mancuso, sul dissesto finanziario dei comuni siciliani si aggiunge a quelle precedenti del mese di ottobre sul colossale debito della Regione, sulle proposte di politica economica di cui si è fatto portavoce il nostro Centro Studi

raccogliendo una vasta mole di contributi scientifici e politici. A tutto ciò va sommato anche lo sforzo di elaborazione sul tema che, storicamente ci è più congeniale, della commistione tra affari, politica e mafia e della corruzione che hanno segnato la Regione e lo Stato.

Ci siamo mossi sempre senza aspettare né delegare alla giustizia il compito politico di individuare i nessi mafia-politica-economia, seguendo il monito di Gramsci a non essere indifferenti, ma partigiani del bene comune. L'indifferenza è la palla di piombo per l'innovatore, ma, aggiungo io, lo è anche la velleità propagandistica, non supportata da conoscenza della realtà e da concrete politiche.

Tanti auguri, Presidente!

Risanare la disastrosa situazione finanziaria della Regione, riavviare la crescita economica e colmare il vuoto tra politica e società messo in evidenza dall'altissima astensione registrata alle elezioni

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 41 - Palermo, 12 novembre 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan-canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it;

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Giuseppe Ardizzone, Stefano Bartezzaghi, Gian Carlo Caselli, Salvo Fallica, Melania Federico, Pietro Franzone, Michele Giuliano, Pippo La Barba, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Raffaella Milia, Maria Elisa Milo, Gaia Montagna, Antonello Montante, Giuseppe Nicoletti, Naomi Petta, Giuseppe Pipitone, Angelo Pizzuto, Gilda Sciortino, Alessandra Turrisi, Maria Tuzzo.

Comuni siciliani sull'orlo del dissesto

Da Palermo a Messina è rischio crack

Davide Mancuso

I comuni siciliani sono sull'orlo del dissesto. Si fa sempre più drammatica la crisi finanziaria nell'Isola. Da Palermo a Messina passando per Catania. Da Milazzo e Ragusa fino a Caltagirone, Augusta ed altri piccoli comuni, la mappa degli enti locali siciliani colpiti dalla crisi finanziaria si amplia. Malagestione, spese incontrollate tra le cause del deficit. Negli ultimi due anni poi i tagli del governo nazionale hanno ridotto le entrate per gli enti locali del 40%. Il decreto sulla spending review costringerà inoltre i Comuni a rinunciare a 500 milioni di euro per l'anno in corso e a 2 miliardi di euro per il 2013. L'applicazione dell'Imu, la mancata applicazione del federalismo fiscale e la riduzione dei contributi per le Unioni di Comuni hanno causato una drastica riduzione delle risorse economiche disponibili.

A questi tagli vanno aggiunti quelli effettuati dal governo regionale, una media del meno 47% rispetto al budget 2011, che condanna la maggior parte degli enti locali alla dichiarazione di dissesto, con gravi conseguenze amministrative e sociali. I bilanci comunali 2012 erano già stati approvati ad agosto tenendo conto del taglio del 15% imposto a luglio dalla legge di stabilità regionale. Nel frattempo, per compensare le minori entrate, sono state aumentate al massimo Imu, Tarsu e Irpef, e i dieci dodicesimi dei bilanci sono stati impegnati.

I sindaci sono così sul piede di rivolta e la scorsa settimana undici sindaci della provincia di Ragusa, dopo avere deciso di consegnare le fasce tricolori al prefetto, hanno raggiunto la sede dell'assessorato regionale Autonomie locali, a Palermo, e l'hanno occupata dopo un sit-in e un incontro dal quale non sono comunque giunte rassicurazioni.

Una situazione preoccupante che non riguarda solo la Sicilia. Secondo l'ultimo bollettino statistico della Banca d'Italia gli enti locali italiani sono indebitati per oltre 116 miliardi di euro. Un quadro allarmante fatto di obbligazioni, prestiti e «pagherò» delle pubbliche amministrazioni locali negli ultimi sei anni, La Sicilia si colloca al quinto posto per volume di indebitamento (7,7 miliardi), valori raddoppiati negli ultimi sei anni. I prestiti erogati da Istituzioni finanziarie monetarie e dalla Cassa depositi e prestiti passano da 3,7 miliardi del 2006 a 6,1 miliardi del 2011. Peggio della Sicilia fanno Lazio, Piemonte, Campania e Lombardia. Il debito degli enti locali, al 30 giugno 2012, è pari a 116 miliardi e 879 milioni di euro, di cui 40 miliardi in capo alle Regioni, 9 miliardi alle Province, oltre 50 miliardi ai Comuni e 17 miliardi ad altri enti fra cui Asl e aziende ospedaliere.

Un recente rapporto della Corte dei Conti, "Relazione sulla gestione finanziaria degli enti locali, esercizi 2010-11" mette in luce come 460 enti abbiano dichiarato il dissesto finanziario dal 1989. Le regioni con il maggior numero di Comuni dissestati sono Calabria (131), Campania (121) e Lazio (43). Dai dati del Ministero dell'Interno risulta che nell'anno 2011 hanno dichiarato il dissesto 10 Comuni: uno in Lombardia: Barni (CO); uno in Liguria: Riomaggiore (SP); uno in Toscana: Castiglion Fiorentino (AR); uno nel Lazio: Terracina (LT); quattro nella Campania: Casal di Principe (CE), Roccamonfina (CE), San Gregorio Matese (CE) e Volturara Irpina (AV); uno in Calabria: Camini (RC). Nei primi due mesi del



2012 hanno dichiarato il dissesto 5 enti: tre della Campania: Baia e Latina (CE), Caserta (CE) e Castel Volturno (CE) e due della Calabria: Briatico (VV) e Fuscaldo (CS).

L'unico comune siciliano è quello di Comiso che non è stato in grado di approvare il bilancio di previsione 2011 (deliberazione n. 343 del 28 novembre 2011). "Il grave inadempimento - si legge nel Rapporto - ha anche impedito il controllo nel merito da parte della Sezione, né l'amministrazione ha rappresentato tali difficoltà con alcun atto o comunicazione (all'adunanza del 28 novembre non era presente e non ha fatto pervenire alcuna memoria).

Il 12.07.2011 il consiglio comunale ha deliberato di non approvare il rendiconto 2010 e la Regione siciliana ha provveduto alla nomina del Commissario ad acta.

Con l'istruttoria sulla mancata approvazione del rendiconto 2010 è emerso un disavanzo di € 8.544.118,36, cui occorre sommare il disavanzo dell'esercizio 2010, pari a € 452.978,39 (296 euro per abitante).

Il 30 novembre 2011 la Giunta, preso atto dell'impossibilità di predisporre uno schema di bilancio equilibrato, dava mandato al responsabile dei servizi finanziari ed al Collegio dei revisori di avviare il procedimento per la dichiarazione di dissesto.

Il rischio di nuovi "casi Comiso" è molto elevato nei comuni dell'Isola. Queste le situazioni più intricate:

Palermo – Sono circa 300 i milioni di euro di debito che gravano sulle casse del capoluogo siciliano. A pesare sul bilancio comunale le società partecipate, come Gesip, Multiservizi e Amia. L'azienda di raccolta dei rifiuti palermitana avrebbe un

Riduzione dei contributi statali, minori entrate tra le cause della crescente crisi finanziaria

buco da 20 milioni di euro nel 2012, in ascesa rispetto ai 16 dell'anno precedente. Sul comune pesa poi un debito da 12,5 milioni di euro contratto con l'Inps che avrebbe bloccato l'accesso agli ammortizzatori sociali previsti per gli operai della Gesip.

Catania – Un debito contratto 23 anni fa rischia di far saltare i bilanci del comune etneo. Nel 1989 il Comune ha acquistato 138 immobili a Librino per un valore di poco più di 6 milioni di euro. All'atto della consegna dei locali l'Ente ha pagato solo 5,8 milioni di euro impegnandosi a saldare la parte restante, 650 mila euro, nel 2004. Cifra mai pagata e conto che, con gli interessi, sale a 5.2 milioni di euro. In più il Tribunale ha disposto la restituzione di tutti gli immobili che, in buona parte, il Comune ha già venduto agli inquilini.

Messina – Sessanta milioni di debiti fuori bilancio, sfioramento di oltre 28 milioni di euro del patto di stabilità, sedici milioni di euro per spese legali legati a cause in cui il Comune è risultato soccombente, tre milioni di euro di pignoramenti e troppe anticipazioni di cassa chieste alla banca che gestisce il servizio di tesoreria. Questi i rilievi della Corte dei Conti sul bilancio del comune di Messina che potrebbero portare presto alla dichiarazione di dissesto se il Comune non dimostrerà di poter garantire la continuità dei servizi essenziali. Intanto i netturbini non ricevono lo stipendio da mesi, i mezzi della nettezza urbana sono senza gasolio e la città è sommersa dai rifiuti. Nel settore dei trasporti circolano appena quindici autobus e sei vetture del tram nell'intera città. Il commissario straordinario del Comune, Luigi Croce (nella foto), ha nei giorni scorsi disposto il pagamento di due mensilità ai dipendenti comunali mentre i sindacati parlano di un buco nelle casse comunali di oltre 200 milioni di euro.

Caltagirone – Il bilancio parla di un disavanzo di 14 milioni, ai quali ci sono da aggiungere 8,5 milioni di debiti fuori bilancio. A pesare i tagli di Stato e Regione, i mutui contratti e l'esposizione debitoria verso alcuni enti. Tra i debitori Kalat Ambiente (9 milioni, e che a sua volta paga la ditta Aimeri che si occupa della raccolta rifiuti), Enel (900 mila), la Cosiac (4 milioni). A complicare la situazione anche le dimissioni della dirigente del settore Programmazione Finanziaria Concetta Di Dio. Intanto la Corte dei conti ha evidenziato come la percentuale di riscossione di alcune imposte sia troppo bassa. Oltre il 30% dei cittadini non paga la Tarsu.

Modica – Il collegio dei revisori ha rilevato come la cancellazione di alcuni importanti residui attivi, tra qui quello legato all'affitto del Tribunale, le spese per investimenti e correnti superiori alle entrate hanno portato nel 2007 ad accumulare un debito di 21 milioni 306mila 509 euro. In questi anni poi sono stati pagati ogni anno circa 4 milioni di euro di debiti fuori bilancio non con entrate straordinarie, ma con entrate correnti. Nel 2008 il disavanzo era di 21 milioni, altri 16 milioni di euro sono emersi come debiti fuori bilancio ed altri 19 milioni e mezzo per pagare i conti di Ato, Multiservizi, Enel, Università, servizi ambientali. In tutto fanno quasi 58 milioni



di euro. Nel frattempo l'amministrazione ha pagato altri 13 milioni di euro di disavanzo ed altri 16 di debiti fuori bilancio già pagati grazie a tagli, razionalizzazione della spesa, aumento delle aliquote. Misure non ancora sufficienti a sanare il debito pregresso accumulato.

Altri comuni – Da settembre i dipendenti del Comune di **Adrano** non ricevono lo stipendio. Situazione difficile si annuncia anche a **Scioli, Avola, Mazzarino, Alcamo e Partinico**, mentre per un soffio si sono salvati gli stipendi del mese a **Bagheria**, ma qui in cassa sono rimasti adesso appena 100 mila euro: «Con questi soldi non riusciremo a pagare nemmeno il conferimento giornaliero dei rifiuti nella discarica e la città rischia di essere sommersa dalla spazzatura», dice il primo cittadino, Vincenzo Lo Meo.

Lancia l'allarme anche il primo cittadino di **Regalbuto**, Francesco Bivona che lamenta i tagli del 48% rispetto al 2011 degli stanziamenti delle spese correnti per l'anno 2012 dell'Assessorato regionale delle Autonomie locali. «Dal D.D.G. n. 255 dell'Assessorato Regionale delle Autonomie Locali abbiamo appreso di un brutale ed insostenibile taglio del 48% delle spese correnti da € 1.400.000,00 circa a € 765.286,47 per il comune di Regalbuto e a cascata anche per tutti i Comuni della Regione Siciliana - ha dichiarato Bivona – Una misura che provocherà gravi effetti di ordine pubblico e sociale ed una fase di pre-dissesto per i Comuni».

Di «gravi criticità e gravi irregolarità» parlano i giudici della Corte dei Conti riguardo alla gestione finanziaria del comune di **Ispica**. La giunta comunale, guidata da Piero Rustico, non ha ancora portato in Consiglio il bilancio preventivo 2012, quando dovrebbe aver già presentato il consuntivo. Non si ha ancora una stima effettiva del disavanzo dell'Ente che, secondo le stime di alcuni consiglieri di opposizione ammonterebbe a circa 12-15 milioni di euro.

Precari, continua il braccio di ferro nei comuni

Mancano 25 milioni di contributo regionale

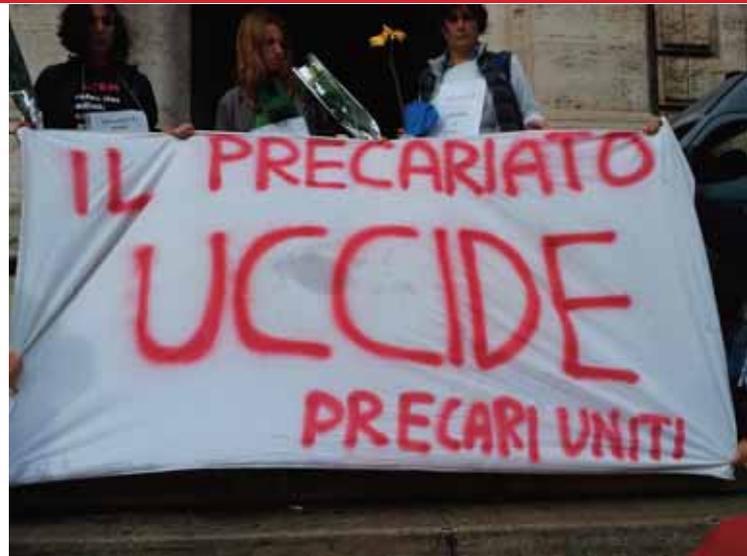
In una situazione di profonda crisi economica degli enti locali, scoppia sempre più forte la bomba dei precari. La Regione non ha ancora chiuso la trattativa con lo Stato per ottenere i fondi necessari a finanziare la cassa integrazione. E non ha i fondi per completare il pagamento dei precari degli enti locali. Trentanove Comuni hanno anticipato le risorse destinate al pagamento degli stipendi contando sul rimborso della Regione, ma le norme sul patto di stabilità impediscono il trasferimento delle somme, pena lo sfioramento del tetto previsto. Tra questi comuni, molti centri etnei e Monreale. I Comuni ottengono ogni anno dalla Regione un contributo per pagare i precari. Ma rispetto alle somme previste la Regione sta dando solo l'80%, il resto potrebbe essere rimborsato solo nel 2013: servirebbero altri 25 milioni. Inoltre per il 2013 la Regione deve ottenere dallo Stato il via libera ai rinnovi contrattuali e poi finanziare nel bilancio una spesa da 300 milioni all'anno per 5 anni.

«Il problema è che l'assessorato – spiega la dirigente Anna Rosa Corsello – ha ottenuto lo svincolo dal patto di stabilità di 37 milioni ma 23 erano già impegnati. Dunque la disponibilità reale è di 14 milioni e con questi dobbiamo pagare gli stipendi dei dipendenti del Ciapi, che sono in attesa dall'inverno scorso, e i vari precari. Senza considerare il personale degli sportelli multifunzionali, per cui speriamo di poter utilizzare altre risorse, altrimenti anche per loro sarà emergenza».

Intanto il neo presidente della Regione, Rosario Crocetta, promette: «I precari sono aumentati per ragioni clientelari, ma noi allargheremo la base della loro produttività e daremo loro posti di lavoro. Saranno create Energy service company private, ad esempio, dove potrebbero essere assorbiti i dipendenti precari, in cambio della concessione ai privati».

L'altra emergenza è la cassa integrazione. I pagamenti sono fermi a settembre e nonostante le garanzie del ministro Fornero mancano ancora le firme sull'ulteriore destinazione di 50 milioni. Cifra che non garantirebbe comunque il pagamento di tutti i precari, ancor di più se al fondo dovessero accedere anche i lavoratori della Gesip di Palermo.

A Palermo va in scena un vero e proprio muro contro muro tra i lavoratori e il Comune. Se vi è accordo tra sindacati e Gesip, la società di servizi del Comune di Palermo in liquidazione, con le parti sociali che chiedono di riavviare subito le attività lavorative dei dipendenti della Gesip e garantire loro alcuni giorni di lavoro pure durante il periodo natalizio, attraverso delle somme residue di cui è in possesso la Gesip, che assicurerebbe alcune centinaia di euro ai lavoratori. Dall'altra parte è scontro con il Comune, debitore secondo i lavoratori di circa 14 milioni di euro. «Stupiscono le mirabolanti richieste del Liquidatore della Gesip che ritiene di vantare circa 14 milioni di euro di crediti nei confronti del Comune, fatto questo assolutamente falso – sostiene l'assessore al Bilan-



cio, Luciano Abbonato - questo comportamento è irresponsabile, perché prospettare una ripresa delle attività senza avere risorse certe ed adeguate significa illudere e mortificare ulteriormente i lavoratori. Il liquidatore farebbe bene a preoccuparsi ed occuparsi piuttosto di quanto di sua stretta competenza, cioè avviare la procedura per la liquidazione giudiziale ed attivarsi per garantire quanto dovuto ai lavoratori a partire dal tfr».

Ma l'allarme precari riguarda non solo il capoluogo ma più di un Comune del Palermitano, dove i rapporti di lavoro dei contrattisti sono in scadenza nei prossimi mesi. Tra Palermo e provincia, negli enti locali si contano ben 3.234 precari. Di questi, 2.055 sono assunti a tempo determinato e il resto, 1.179, sono impiegati in base alla legge 21/2003 che prevedeva contratti quinquennali rinnovabili per un altro quinquennio. Tra questi lavoratori, rientrano anche i primi precari assunti nel 2002, per lo più come co. co. co. La norma regionale in vigore (la legge numero 24 del 2010) prevede la stabilizzazione dei precari entro il prossimo 31 dicembre e stabilisce la proroga dei contratti solo per quelli in scadenza nel 2011 e 2012.

Santa Flavia, 37 precari in tutto, Castelbuono sulle Madonie (115 precari), Termini Imerese (82 precari) e Bagheria (33 precari) lottano contro il tempo e le mancanze di risorse. A Partinico, poi, i precari hanno raggiunto la quota record di 259 lavoratori. Oltre ai 64 ex Puc con i contratti in scadenza a novembre, entro il 2013 si concluderà il rapporto per altri 18 ex co. co. co. e infine nel 2015 arriveranno al capolinea i contratti per i restanti articolisti assunti nel 2005.

Ma ad essere in fibrillazione sono anche altre realtà della provincia palermitana: Belmonte Mezzagno (18 precari in scadenza al 30 dicembre), Altavilla Milicia (18 in scadenza all'inizio del 2013), Piana degli Albanesi (23 precari) e Montemaggiore Belsito (56 precari) in scadenza nei prossimi mesi.

D.M.

Fondo anti-dissesto per gli enti in difficoltà

Così ci si risollewa dalla crisi finanziaria

Per gli enti che presentano squilibri strutturali di bilancio in grado di provocarne il dissesto il Consiglio dei Ministri ha varato un decreto legge (il dl 174 del 10 ottobre 2012) che introduce una nuova procedura per favorirne il riequilibrio finanziario pluriennale. Viene istituito inoltre un Fondo anti-dissesto (denominato Fondo di rotazione per assicurare la stabilità finanziaria degli enti locali) con una dotazione di 30 milioni di euro per il 2012 (cui si aggiungono 498 milioni per spese vincolate), 100 milioni per il 2013 e 200 milioni per ciascun anno successivo fino al 2020, per la concessione di anticipazioni agli enti locali in situazione di squilibrio finanziario.

Al contempo vengono rafforzati i sistemi di controllo affidati al Commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa pubblica per acquisti di beni e servizi, istituito dall'articolo 2 del D.L. 52/2012 in materia di spending review, e viene affidato inoltre alle sezioni regionali della Corte dei conti il compito di svolgere i controlli per la verifica dell'attuazione delle misure dirette alla razionalizzazione della spesa pubblica degli enti territoriali.

Le recenti modifiche del decreto hanno inoltre approvato l'innalzamento del limite massimo di anticipazioni di tesoreria da tre a cinque dodicesimi delle entrate correnti, previsto soltanto in favore degli enti dissestati per i quali sia stata adottata dal consiglio la delibera formale di dichiarazione di dissesto finanziario, siano state aumentate al massimo le aliquote e le tariffe di base per le imposte e tasse locali e sia stata certificata congiuntamente dal responsabile del servizio finanziario e dall'organo di revisione contabile una condizione di grave indisponibilità di cassa. L'innalzamento dei limiti massimi è concesso per la durata di sei mesi a decorrere dalla data in cui è stata certificata la grave indisponibilità di cassa.

Deroga al Patto di stabilità - I Comuni in difficoltà vengono inoltre derogati dal versare allo Stato le eventuali sanzioni previste dal mancato rispetto del patto di stabilità, con le risorse che "tornano" nella disponibilità delle casse comunali per far fronte alle spese correnti.

Deroga al Patto di stabilità che l'Anci Sicilia vorrebbe estendere a tutti i comuni siciliani. L'Associazione dei comuni siciliani ha presentato un ricorso al Tar del Lazio chiedendo che, per le Regioni a Statuto Speciale, l'applicazione del Patto possa avvenire solo dopo un accordo raggiunto all'interno della Conferenza Stato - Regioni. Una sentenza attesa per il 15 novembre che se favorevole, dichiara il presidente dell'Anci Giacomo Scala "significherebbe per tanti Comuni evitare il dissesto e recuperare risorse fondamentali per il buon funzionamento della cosa pubblica e per la prosecuzione dei contratti ai precari».

Il ricorso vede in prima fila Comuni capoluogo come Messina, ma anche Bagheria e Partinico, Santa Flavia, Castelbuono, Termini Imerese e Monreale. In caso di vittoria per i Comuni in difficoltà rientrerebbero un ingente somma di risorse Solo per Bagheria si tratterebbe di trasferimenti per circa 4 milioni e 200 mila euro.



Come si arriva al dissesto – Ma come si arriva alla determinazione di dissesto da parte di un ente locale? Il primo passaggio è la comunicazione alla Corte dei Conti dell'incapacità di poter approvare un bilancio che rispetti l'equilibrio tra entrate e uscite. La Corte, esaminati i bilanci, fissa con l'amministrazione un piano di rientro. In caso di mancato risollewamento il Prefetto nomina un commissario che delibera lo stato di dissesto e dà corso alla procedura per lo scioglimento del consiglio dell'ente. I provvedimenti da intraprendere sono a questo punto molto rigorosi: aumento delle aliquote, delle imposte, delle tasse e dei canoni locali nella misura massima consentita dalla legge. Eliminazione dei servizi non indispensabili e contenimento della spesa. Ammortamento dei debiti con le società creditizie, accesso alle risorse assegnate dal Ministero dell'Interno per il trattamento economico del personale posto in disponibilità; contenimento delle perdite di gestione degli enti ed organismi dipendenti dall'Ente Locale nonché delle aziende municipalizzate, provincializzate, consortili e speciali, Gli enti sono inoltre obbligati a trasmettere all'Ufficio Risana-mento Enti Dissestati presso il Ministero dell'Interno, tutti i provvedimenti adottati al fine di accelerare i tempi per le riscossioni e per l'eliminazione dell'evasione. Sul piano dell'occupazione, il Comune deve rideterminare la propria pianta organica dismettendo tutto il personale superiore alle unità spettanti secondo il rapporto dipendenti/popolazione della fascia demografica di appartenenza secondo quanto previsto dalle norme e assicurando funzionalità ed efficienza nell'erogazione dei servizi, assicurando prioritariamente quelli indispensabili.

D.M.

Sanità, ascoltata la Corte dei conti siciliana: Incontrollate le spese per il personale

“**S**e la situazione finanziaria nel complesso è in via di miglioramento, non altrettanto si può dire, in generale, delle condizioni della sanità siciliana, gravata da sproporzionate spese per il personale e da enormi debiti con i fornitori, che fanno sì che tra i bilanci delle singole aziende sanitarie, praticamente nessuno risulti in pareggio. Inoltre, per cercare di far quadrare i conti sanitari, la Regione non ha esitato, oltre che ad intervenire sulle addizionali fiscali, a far ricorso ai fondi Fas, fondi destinati alla crescita e allo sviluppo, non alla copertura della spesa corrente. E questo è indubbiamente criticabile”. E' quanto dichiarato oggi dal Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e disavanzi sanitari, l'on. Antonio Palagiano, in seguito all'audizione del Presidente della Sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Regione Siciliana, Rita Arri-goni, e del Procuratore regionale Guido Carlino. In base a quanto emerso durante l'incontro, l'indebitamento complessivo della sanità siciliana ammonta, per il 2011, a 4.444 milioni di euro e in gran parte fa riferimento all'esposizione per acquisto di beni e servizi pari a 2.356 milioni, in aumento di 757 milioni rispetto al 2008.

Come rilevato dalla Sezione controllo della Corte dei Conti siciliana, inoltre, ulteriore problema è derivato dall'accorpamento delle aziende sanitarie, che sono passate da 27 a 19, lasciando in sospeso, per le gestioni stralcio, debiti di milioni di euro ancora non iscritti in bilancio. Si conferma poi una tendenza crescente nel conferimento di incarichi e consulenze esterni, spesso non motivati da reale necessità, e inquietanti restano i numeri del personale sanitario, che conta complessivamente 50.000 unità – pari a circa più del doppio dei dipendenti regionali e pari a uno ogni 100 abitanti - per un costo complessivo di circa 3 miliardi. “A questo proposito - ha spiegato Palagiano - non possiamo non ricordare il reclutamento, nell'ambito della gestione dell'emergenza-urgenza, di ben 3000 dipendenti per il solo 118, un'operazione che ha dato luogo a vertenze incrociate che vedono protagoniste Seus, Regione e Croce Rossa Italiana, per complessivi circa 90 milioni di euro. E per restare in tema di assunzioni dettate da esigenze politiche, arriva a ben 2.200 unità, come contestato dalla Corte dei Conti, il numero di medici e paramedici per i quali sono state avviate procedure di assunzioni a ridosso dell'ultima tornata elettorale, nonostante il blocco turn-over”.

“La disorganizzazione spesso è alla base di molti dei problemi se-



gnalati dai magistrati contabili – ha proseguito Palagiano - ad esempio mancanza di un database per verificare i prezzi unitari dei singoli beni e servizi, impedisce di verificare che una siringa abbia lo stesso costo a Catania e a Palermo. Ancora molte spese potrebbero essere evitate provvedendo a mettere in essere un sistema di controlli incrociati che verifichi il pagamento delle forniture, onde evitare quanto spesso accade, ovvero una doppia liquidazione. A fronte, d'altro canto, di un generalizzato, pesantissimo ritardo nel pagamento dei fornitori”.

Per quanto di competenza del Procuratore Carlino, l'audizione ha riguardato le ipotesi di danno erariale accertate nei confronti dei soggetti che operano negli enti e aziende del Servizio sanitario regionale. In particolare, quanto fortemente evidenziato è stata la pericolosa e frequente omissione dell'obbligo di denuncia da parte degli amministratori e degli organi di controllo, che sarebbero tenuti a farlo. Su 823 istruttorie aperte, solo il 33% ha riguardato illeciti segnalati dall'amministrazione, mentre il restante è stato avviato in base a notizie stampa o su istanza di cittadini, sindacati e fornitori. “Rispetto alla cifra complessiva delle istruttorie aperte, infine – ha concluso Palagiano - la cifra interessante riguarda la gestione del personale, che è all'origine del 26% delle richieste di danni: in generale si tratta di violazione del rapporto di esclusiva, esercizio abusivo della professione medica, intramoenia allargata e mancata fatturazione. Insomma, un malcostume che sembra ampiamente diffuso”.

Sicurezza, una scuola su due è in pericolo

Il 65% degli edifici senza prevenzione incendi



Allarme sicurezza nelle scuole italiane. Secondo "Ecosistema scuola", rapporto annuale di Legambiente presentato a Torino, il 50% degli edifici scolastici italiani non possiede la certificazione di agibilità e oltre il 65% non ha quella della prevenzione incendi. E ancora: il 36% ha bisogno di interventi di manutenzione urgenti, il 32,42% si trova in aree a rischio sismico e il 10,67% in aree ad alto rischio idrogeologico.

La ricerca ha indagato la qualità delle strutture e dei servizi della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado di 96 capoluoghi di provincia - Trento, Piacenza e Verbania le città al top della speciale classifica - passando ai 'raggi X' 7.139 edifici scolastici. Di questi, solo il 7% è stato costruito negli ultimi vent'anni, ma neppure i nuovi edifici - secondo Legambiente - sono costruiti secondo tecniche sostenibili e innovative. Basti pensare che i criteri della bioedilizia sono presenti solo nello 0,47% dei casi.

«La sicurezza delle scuole è una priorità, i nostri ragazzi devono stare in luoghi sicuri», ha sottolineato il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, che oggi nel corso di un incontro con i liceali torinesi ha rivendicato «il buon lavoro» degli ultimi mesi. Ma ha anche ammesso che c'è «bisogno di una programmazione plu-

riennale». Oltre che di risorse, come ha ricordato il presidente dell'Upi e della Provincia di Torino, Antonio Saitta, che proprio oggi ha rinnovato l'appello al ministro Profumo ad «intervenire sull'emergenza delle risorse nazionali che per l'edilizia scolastica il Governo non trova».

Negli ultimi due anni, del resto, secondo Legambiente in tutta Italia si è registrato un calo totale degli investimenti in manutenzione. Regioni come Toscana, Piemonte ed Emilia Romagna, da sempre fiori all'occhiello in questo campo, dal 2008 hanno dimezzato gli investimenti nel settore. Una situazione che peggiora ancora al Sud, dove la media degli investimenti è inferiore a quella nazionale.

Un vero problema, secondo Legambiente: è notizia di oggi che due scuole superiori torinesi, Luxemburg e Copernico, sono al centro di uno speciale programma di vigilanza per il grave rischio di crolli dei soffitti. Un pericolo emerso dalle ispezioni ordinate dalla Procura. «Fino ad oggi le Province italiane hanno sempre sopperito con risorse proprie alla totale mancanza di stanziamento di fondi destinati all'edilizia scolastica da parte dei Governi che si sono succeduti nel tempo. Ora il taglio lineare applicato dal ministro dell'economia Grillo ai nostri bilanci ci impedirà addirittura di pagare le bollette. Siamo pronti a ridurre ogni altra spesa, pur di assicurare ai ragazzi scuole calde e sicure, ma non posso permettere che si continui a tenere sottovoce una questione così drammatica che lo stesso Ministero della Pubblica Istruzione ha dovuto mettere nero su bianco nel suo "Focus sulla scuola" pubblicato all'inizio dell'anno scolastico», dichiara il presidente dell'Upi, Antonio Saitta, sottolineando che «il Governo ci toglie 500 milioni di euro e ci impedisce di investire per scuole più sicure, moderne ed efficienti. Chiedo a studenti, famiglie, insegnanti e presidi di sostenere con noi questa battaglia per riportare la sicurezza della scuola pubblica al centro delle priorità del nostro Paese».

«Come è possibile - aggiunge Saitta - che il Governo, dopo aver pubblicato un dossier nel quale ammette che il 40% delle scuole italiane dovrebbero essere abbattute e ricostruite perché vecchie di 200 anni, insicure e non adatte ad accogliere i nostri ragazzi, poi non investa un solo euro per intervenire su questa emergenza e tolga mezzo miliardo di euro alle Province, che hanno il compito di presiedere proprio all'edilizia scolastica?».

Un Master sull'abbattimento dei consumi energetici degli edifici

Scade oggi il termine per iscriversi al Master ClimAbita Sicilia, corso sulle soluzioni per abbattere i consumi energetici degli edifici, che si svolgerà dal 20 novembre al 12 dicembre a Palazzo Forcella De Seta, sede dell'Ance Palermo, a piazza Kalsa, cuore del centro storico del capoluogo siciliano. Nato dalla collaborazione fra Polo Fotovoltaico della Sicilia e Fondazione ClimAbita di Bolzano, il particolare percorso formativo è rivolto ai tecnici e agli imprenditori dell'edilizia. E', infatti, negli edifici che viene consumato quasi il 50% dell'energia elettrica e termica, con bollette che contribuiscono in modo sempre più pesante ai costi di imprese, famiglie ed enti pubblici. «Il Master - spiega Mario Pagliaro, coordinatore del Polo Fotovoltaico della Sicilia - si focalizzerà sulla situazione siciliana, analizzando casi di studio,

opportunità di lavoro e criticità della Sicilia, regione dove il costo dell'energia è il più elevato a livello comunitario. Sono ormai decine, in tutta la regione, le case e gli edifici del terziario che hanno abbattuto di oltre l'80% i consumi tradizionali di gas ed elettricità. I ricercatori del Polo hanno studiato i vari casi per dimostrare come, attraverso l'uso intelligente delle tecnologie del solare e delle soluzioni per l'isolamento termico, l'edilizia possa diventare il volano del nuovo sviluppo economico e risanamento ambientale". L'orientamento del Master sarà fortemente pratico attraverso dimostrazioni pratiche in aula e suggerimenti per il marketing della nuova edilizia. Le iscrizioni al Master si possono effettuare attraverso il sito www.i-sem.net.

G.S.

Crocetta si insedia a Palazzo d'Orleans "Punto ad una Sicilia a sette stelle"

Melania Federico

“Sarà una regione a sette stelle” è l'incipit con il quale prende avvio la rivoluzione annunciata da Rosario Crocetta, proclamato ufficialmente Presidente della Regione Sicilia dalla Corte d'Appello. Auspicio più riprese rimarcato nel corso della conferenza stampa con una folla di giornalisti a Palazzo d'Orleans.

Dopo un incontro riservato con il governatore uscente, e una stretta di mano che ha sancito il passaggio di consegne, Crocetta ha ricevuto in dono dal suo predecessore Raffaele Lombardo un orologio, un prezioso cronografo in oro tempestato di diamanti, che quest'ultimo aveva ricevuto in regalo dal sultano dell'Oman. Ha poi ricambiato il dono con il libro sulla pasticceria siciliana “Dolcezze di Sicilia” e ha tenuto a precisare che l'orologio è stato archiviato tra i beni della Regione. A fianco del neopresidente l'assessore alla Sanità designato, Lucia Borsellino, e il dirigente generale della Regione, Patrizia Monterosso.

“Il rigore sarà la priorità della giunta, e anche dell'Assemblea- ha ribadito subito Crocetta- perchè non potremo tollerare che mentre la giunta fa risparmi il segretario generale dell'Ars prende uno stipendio di 400 mila euro”. L'obiettivo è quello di fare un bilancio rigoroso e di voler “avviare una procedura con gli organi centrali dello Stato per il ridisegno del patto, perché non ci può essere un massacro sociale. Ci deve essere un rientro complessivo, che può essere fatto nell'arco di due o tre anni, ma non si può pensare di farlo in un solo esercizio perché sarebbe lo strangolamento dell'economia siciliana”. Una spending review quella tracciata dal nuovo governatore che mira a snellire soprattutto i costi della burocrazia regionale, e in particolare le consulenze e gli incarichi dirigenziali a esterni, ma anche le auto blu e le indennità dei deputati regionali.

Crocetta ha inoltre annunciato di avere ridotto da 6 a 4 i componenti della segreteria particolare, da 11 a 8 quelli del suo ufficio di gabinetto e da 8 a 6 quelli della segreteria tecnica. Il governatore ha comunicato anche che provvederà ad effettuare un taglio alle missioni e agli straordinari dei dipendenti regionali. La riduzione prevista si aggira tra il 20 e il 30 per cento, ma ha assicurato che su questa materia procederà passo passo d'intesa con i sindacati. Spending review è un concetto che il governatore pronuncia a più riprese, e annuncia che intende inserire il patto di stabilità nel bilancio della Regione e chiudere le tredici società partecipate, in liquidazione da anni ma ancora formalmente in vita. Il presidente ha annunciato che tutte le loro competenze saranno immediatamente trasferite ai dipartimenti dell'amministrazione regionale.

La spending review, poi, oltrepassa gli sbarramenti di Palazzo d'Orleans e si spinge fino alle amministrazioni comunali. Crocetta avvisa infatti che “saranno subito commissariati i comuni che non hanno ancora approvato il bilancio nei tempi stabiliti dalla legge” e sono almeno 20 quelli che rischiano il dissesto finanziario solo perché i Consigli comunali non vogliono adottare provvedimenti che attirano impopolarità”. A tutti i comuni, ribadisce, “daremo cento milioni l'anno per affrontare il grave problema dei rifiuti” per cinque anni. Denaro che sarà restituito in vent'anni, ha puntualizzato, “perché non li vogliamo mettere in difficoltà economiche”. Il neopresidente intende inoltre ridurre al minimo i dirigenti esterni e puntualizza che le consulenze devono essere l'eccezione e non la



regola.

“Ridurremo i costi del personale - ha annunciato il neogovernatore - Nel primo biennio ci sarà una notevole riduzione della spesa e daremo un futuro vero ai precari”. La sforbiciata riguarderà anche tutte le fondazioni ritenute inutili e dove ci sono conflitti d'interesse. La sede di Bruxelles della Regione verrà rafforzata, ma dovrà esserci un collegamento maggiore con la Sicilia. “Anziché mandarci i giornalisti ci mandiamo i tecnici” ha infine precisato Crocetta.

Si è poi soffermato a parlare della composizione della sua giunta. “Non sarò frettoloso nel fare una giunta che dovrà durare cinque anni e non sento alcun condizionamento politico. Tutti quanti si devono rendere conto che bisogna avere una giunta di alto profilo e di grande competenza” ha detto, ribadendo che al momento ha reso noti solo i nomi di due assessori, Lucia Borsellino alla Sanità e Franco Battiato al Turismo, mentre si attende nei prossimi giorni la decisione del magistrato della Dda di Caltanissetta Nicolò Marino. Tra i punti fermi poi la nomina di Enza Cilia, ex soprintendente ai beni culturali di Ragusa, come suo capo di gabinetto. “Avrei voluto come assessore Don Fortunato Di Noto - ha detto - ma non è possibile per Santa Madre Chiesa, ma vorrei dargli una delega per l'infanzia”.

Tra i suoi programmi in agenda c'è infatti quello di costituire un osservatorio per i diritti dei bambini. Non è mancata di certo l'ironia nella prima uscita pubblica del governatore. Omosessuale dichiarato, ha deriso concedendosi una battuta: “Meno male che sono nato in un paese conservatore, altrimenti chissà quanti matrimoni e divorzi avrei fatto. Beh- ha aggiunto- sono convinto che il matrimonio ha rovinato molti di voi”.

Alla domanda dei giornalisti su quali oggetti porterà con sé a Palazzo d'Orleans ha risposto: “Mi piacerebbe portare un papagallino che dicesse: “no manciuggia, no manciuggia” (no magna magna, ndr) addestrato da un logopedista”. Crocetta porterà inoltre con sé un crocifisso che gli è stato regalato nei giorni scorsi a Lampedusa e che è stato realizzato con il legno dei barconi dei migranti.

Le briglie che Crocetta deve evitare

Pietro Franzone

In Sicilia, ogni tanto succedono cose. Ogni tanto, perché qui la lentezza, l'indolenza, i tempi dilatati sono quelli dei paesi arabi (in Egitto hanno riflettuto quasi 4.000 anni prima di eleggere un Parlamento passando per le urne). Ogni tanto succedono cose persino nella politica siciliana. Due settimane fa - per dire - abbiamo eletto il primo Presidente della Regione comunista (Vetero, ex o post vedete voi...) della storia dell'Autonomia.

Sessantuno anni compiuti l'8 febbraio scorso, Crocetta, sostenuto da Pd, Udc, Api e Psi, ha ottenuto il 30,5 per cento dei voti alle scorse regionali. E' nato a Gela, città in cui è stato consigliere comunale, Assessore alla Cultura e poi alla Pubblica Istruzione e anche Sindaco (nel 2003 e nel 2007). Ha lasciato la poltrona di primo cittadino nel 2008 per andare al Parlamento europeo (eletto con 150.091 voti di preferenza). Da sempre a sinistra, ha militato nel vecchio Pci, poi in Rifondazione Comunista e poi nei Verdi, fino all'approdo nel Pd. Un politico, Rosario Crocetta, noto per il suo costante impegno per la legalità tanto da finire nel mirino della mafia che per due volte, nel 2008 e nel 2010, aveva organizzato un piano per assassinarlo. Le indagini della magistratura hanno, inoltre, fatto luce su un progetto della "stidda" gelese che assoldò un killer per ucciderlo durante la processione dell'Immacolata del 2003. Per questo, vive protetto da una scorta.

L'investitura popolare affida a Rosario Crocetta un grande potere e un'enorme responsabilità. Nulla sarà semplice. Perché nulla aiuta, dal quadro politico in disfacimento (una deriva tardo giolittiana - ha notato qualcuno) alla situazione finanziaria (che racconta di un default annunciato). Ora se Crocetta pensa di governare per i partiti (o per i pezzi di essi) che lo hanno sostenuto è facile prevedere che Crocetta sarà da questi imbrigliato e normalizzato, nella prospettiva "alta" di mettere in sicurezza riti, simboli, consuetudini e meccanismi di quella politica che "se non è Arte è mestiere" (cfr. Libero Bovio).

Se invece Crocetta vorrà governare per i siciliani, gli scenari che gli si schiudono innanzi sono esaltanti quanto infidi. Ma in questo caso, Crocetta avrà dato gambe alla rivoluzione annunciata.

"Le forze politiche - ha già detto - devono capire che i vecchi schemi non esistono più. E un governo senza maggioranza non può concedersi nomine legate solo al colore, o ai numeri. Sceglierò persone che otterranno il consenso di tutti".

Lucia Borsellino, Franco Battiato, Nicolò Marino (il Pm della Dda di Caltanissetta non ha ancora sciolto la riserva sulla sua partecipazione alla Giunta di governo, ma in caso di ingresso in Giunta avrà la delega all'Energia e Rifiuti) sono le prime tre tra queste persone; nomi - in effetti - al di là di ogni possibile polemica, o mal di pancia o sopracciglio alzato. E lo stesso vale per la compagine "rosa", alla quale Crocetta tiene moltissimo. Al fianco della Borsellino dovrebbero sedere altre quattro donne: Mariella Maggio (Lavoro), ex Segretaria Regionale della Cgil e deputata eletta nel listino di Crocetta; Linda Vancheri (Attività Produttive), funzionario di Confindustria a Caltanissetta e, negli ultimi anni, consulente all'Assessorato regionale delle Attività Produttive; Leandra D'Antone, economista, collaboratrice del Ministro per la Coesione So-

ciale Fabrizio Barca; Concetta Raia (Territorio), la donna più votata in Sicilia con quasi 10 mila preferenze; Margherita La Rocca Ruvolo, neo eletta nelle fila dell'Udc, moglie di Giovanni Ruvolo, cardiocirurgo di fama mondiale.

E' una donna anche il Capo di Gabinetto del neo insediato Presidente: si tratta di Enza Cilia, ex Soprintendente ai Beni Culturali di Ragusa ed ex Direttrice del Museo Archeologico di Gela.

Il neo insediato Presidente ha detto esplicite parole di buon senso. Ha spiegato fino allo sfinimento che ascolterà tutti e che infine deciderà in autonomia, non contro qualcuno ma per qualcosa. Una prefazione di dirompente semplicità; una premessa e una promessa di discontinuità che echeggia minacciosa tra i marmi velluti e gli ori di un Palazzo che non è più da tempo Tempio ma casa della lucertola e del ragno. Perché così hanno voluto una classe politica mai così indecente e un elettorato straccione. Lo stesso elettorato che raramente e malvolentieri si ricorda di essere popolo. E non già perché per strada non c'è più l'illuminazione pubblica, non passano più gli autobus e

i cumuli di muniziona sono alti quanto il primo piano di un edificio, ma perché si è accorto che la ciotola è vuota. Dal giorno dopo le elezioni, a urne ancora fumanti, si parla di tecnici e di politici; del primato dei primi e della primazia degli altri. Una discussione del tutto oziosa, degna di Gorgia da Lentini. Perché corrotta dal virus del malanimo. Ma tecnici e politici non rappresentano in realtà mondi inconciliabili né prassi incompatibili se in prospettiva c'è la difesa del bene comune. Difesa del bene comune che poi è il fine ultimo della politica.

Gli Assessori che Crocetta sceglierà, al di là del Cencelli ma valutando competenza e statura morale dei candidati, diventeranno soggetti pienamente politici nel momento in cui diventeranno garanti di quel bisogno larga-

mente avvertito di giustizia sociale, etica e legalità. La politica come interprete di richieste generali e non più come gestore e dispensatore di prebende per singoli più uguali degli altri, gruppuscoli e cosche.

"La nuova Giunta - ha detto Crocetta - dovrà avere un alto profilo, dovrà essere composta di persone di prestigio, una giunta di intellettuali che non è né di tecnici, né di politici. Ho già scelto sei assessori, metà della Giunta regionale, adesso attendo le proposte che arriveranno dai partiti. E' chiaro che i partiti che hanno sostenuto la mia elezione saranno presenti in Giunta, però dobbiamo continuare a farlo con nomi di alto spessore. Ci sarà anche un assessorato con delega alla legalità, anche se questa dovrà essere una pratica di tutta l'amministrazione. Per completare la Giunta attendo ciò che avverrà all'Ars perché potrebbe avere delle influenze sul mio esecutivo". Bisogna dare segnali forti - ha aggiunto Crocetta. Annunciando provvedimenti di spending review, l'abolizione di privilegi e una politica di rigore "indispensabile se vogliamo che la Sicilia abbia le carte in regola per discutere con Roma". Sarà vera rivoluzione? Il 30,5 per cento degli elettori siciliani forse se lo chiede. Ma con la coscienza appagata di chi è convinto di aver scelto il meglio.

La politica sia interprete di richieste generali e non più come gestore e dispensatore di prebende per singoli più uguali degli altri, gruppuscoli e cosche



Rivoluzione in Sicilia

Antonello Montante

Mi auguro che le solite contrapposizioni politiche vengano messe da parte, in fin dei conti hanno sempre causato il blocco totale, congelando tutte le emergenze a discapito delle imprese, dei lavoratori e dei cittadini.

Le elezioni in Sicilia hanno rappresentato un'autentica rivoluzione politica che consacra uno scenario in cui l'assenteismo è un indicatore critico dello scollamento della base elettorale dal mondo della politica, e dove l'arrivo del Movimento 5 Stelle rappresenta un cambiamento delle vecchie logiche rimpiazzate dagli "attivisti" che simbolicamente riportano all'Ars i siciliani stanchi e delusi ed evidenziano in modo assordante il tracollo degli altri partiti.

Come ha sempre affermato Confindustria Sicilia, la classe politica deve comprendere fino in fondo che bisogna confrontarsi con una realtà nuova che ha bocciato tutto il sistema partitico, denuncia un malessere sociale ed economico e ha sfiducia nei confronti dell'attuale classe dirigente.

L'effetto implosione in tutto il sistema è avvenuto, e il fatto che questa volta la scintilla sia partita dal basso, quindi dai cittadini, giustifica questo nuovo assetto all'Ars, così come si comprende questo eccessivo astensionismo; sono scomparsi i motivi tradizionali per cui, fino a poco tempo fa, i cittadini sceglievano di votare l'uno piuttosto che l'altro "padrino politico".

La Sicilia deve essere salvata, dobbiamo salvare i posti di lavoro, e per farlo bisogna che ci sia un Governo di Responsabilità.

Per ricostruire una nuova governance all'insegna della totale responsabilità e della meritocrazia, la nuova classe dirigente deve fare un patto sociale, non c'è più tempo, i cittadini pretendono di avere la sicurezza dello spessore morale ed etico dei politici, delle loro capacità di gestione e della loro volontà di governare per il bene collettivo e per la crescita economica in modo competitivo.

Un unico patto sociale tra il governo, il parlamento siciliano ed i cittadini è un modo per riavvicinarsi al Palazzo d'Orleans, senza cer-

care compromessi o farsi ammiccare da false promesse, per cercare di ridimensionare il problema occupazionale, il declino delle imprese siciliane sempre più in difficoltà, il rischio default del bilancio regionale, la mancanza di investimenti realizzati e di interesse da parte di investitori esterni.

Un unico patto sociale contro ogni tentativo di demagogia politica che potrebbe rallentare il processo di rinnovamento, tradire tutti gli elettori e allontanare ancora di più gli astensionisti. Se il nuovo Presidente che io conosco bene da quando era sindaco a Gela e ha dato la prova di sapere gestire una città che tutto era fuorché una città, dovesse riuscire ad applicare lo stesso modello alla Regione in modo innovativo sarebbe un grande segnale di cambiamento culturale. Lui ha un impegno con il più grande partito che è quello dell'astensionismo. Sono i siciliani che non hanno votato che bisogna ascoltare urgentemente.

La fascia degli astensionisti è il banco di prova per la classe politica più fragile che vuole cambiare in meglio mettendo subito in campo programmi e iniziative serie. Si tratta di un'opportunità. Un test politico vero e proprio. Oltre a questo primo passo, a mio avviso, la presidenza dovrebbe affrontare sin da subito il problema di fare luce sullo stato reale in cui si trova tutta la Regione con una due diligence

altamente specializzata. Alla fine di questo riscontro effettivo bisognerebbe far conoscere a tutti come sono messi i numeri del bilancio.

Se il presidente riuscirà a tracciare il percorso iniziale in modo innovativo, così come mi auspico che faccia, il confronto con i Sindacati e con le Associazioni di rappresentanza imprenditoriale si potrebbe instaurare un costante lavoro svolto da un tavolo che rappresenti le necessità e le proposte per la crescita provenienti dall'esterno: dal mondo dei lavoratori e di tutti gli operatori economici.

La Sicilia deve essere salvata, dobbiamo salvare i posti di lavoro, e per farlo bisogna che ci sia un Governo di Responsabilità

Ex mafiosi di Gela chiedono scusa alla vedova di un commerciante ucciso

Finale a sorpresa, a Gela, alla cerimonia di commemorazione del commerciante Gaetano Giordano, nel ventennale della sua uccisione ad opera del racket delle estorsioni al quale non aveva inteso piegarsi. Un prete-coraggio, don Luigi Petralia, parroco del quartiere Scavone, ad alta densità criminale, ha letto una lettera che due ex affiliati alle cosche, Rocco Bassora e Antonio Anzaldi, (presenti in sala) hanno fatto pervenire, alcuni giorni fa, alla vedova, Franca Evangelista. Non si tratta dei killer del commerciante ma di elementi di spicco delle famiglie mafiose.

«Siamo due gelesi - scrivono Bassora e Anzaldi - che, purtroppo, negli anni scorsi si sono macchiati di numerosi crimini, tra cui lo spaccio di droga e le estorsioni. Abbiamo pagato con la giustizia le nostre tante colpe. Indietro non si può tornare, ma se ce ne

fosse la possibilità, non faremmo più quello che abbiamo fatto. Lei potrebbe dirci che oramai quello che è fatto è fatto. E ha ragione soltanto a pensarlo. Ma, ci creda, rinneghiamo assolutamente il passato. Un passato fatto di sangue, di soprusi, di galera». Bassora e Anzaldi chiedono scusa per quello che hanno fatto e rivendicano «una nuova vita: per le nostre mogli, per i nostri bambini, per Gela tutta». Perché «la vita è bella - aggiungono - ed il consiglio che diamo è uno solo: viviamola giorno dopo giorno». Franca Giordano a questa lettera ha risposto con le parole di don Luigi Ciotti, dell'associazione «Libera»: «Cambiare? Insieme si può!».



Un Governatore “doc” per la Sicilia

Gian Carlo Caselli



Ame, torinese, è capitato anche di votare in Sicilia. Fu quando, Procuratore capo di Palermo (dal gennaio 1993 all'agosto 1999), decisi di trasferire in questa città pure la mia residenza anagrafica. Certamente non basta per erigersi ad “esperto” di consultazioni elettorali siciliane. Ci vuol ben altro. Ma mi è servito per constatare in presa diretta una certa capricciosa incostanza di quell'elettorato. Nelle comunali del novembre '93 il “padre” del pool di Falcone e Borsellino, Nino Caponnetto, fu “premiato” con un plebiscito e risultò in assoluto il più votato. Pochi mesi dopo, alle politiche del marzo '94, Caponnetto si candidò a Palermo in un collegio senatoriale del centro città. Questa volta, pur essendo la tensione e mobilitazione antimafia ancora all'apice, persistendo forte e robusto il ricordo delle tremende stragi di Capaci e via D'Amelio, il campione dell'antimafia Nino Caponnetto fu “stracciato” da un carneade – almeno per me - sceso in campo contro di lui sotto le insegne della neonata “Forza Italia” (diventata “Polo del buon governo” nella versione sudista).

Detto di questa sorprendente volubilità dell'elettorato, devo aggiungere che non posso né voglio entrare nel merito politico delle recenti elezioni regionali siciliane. Come magistrato, devo rigorosamente mantenermi nel perimetro della “indifferenza” rispetto a questo o quel raggruppamento politico. Posso però registrare alcune “novità” che mi sembrano significative.

Rosario Crocetta è il primo uomo politico di sinistra “doc” ad es-

sere eletto Governatore della Sicilia. Altra “novità” è che per la prima volta la Sicilia nomina suo Presidente un omosessuale “doc”, cioè conclamato. E nella Sicilia che per certi profili è ancora quella del “Bell'Antonio” di Vitaliano Brancati e del “Divorzio all'italiana” di Pietro Germi, votare un gay dichiarato comporta un superamento di tabù che implica apprezzamento e fiducia per le qualità di amministratore e politico.

Altra novità è che anche l'antimafia di Crocetta sembra essere “doc”. Ha scritto Antonio Padellaro su questo giornale che “con lui vince un sincero, collaudato uomo della lotta alla mafia”. Come sindaco di Gela Crocetta si è messo di traverso a boss di spessore, contrastandone i disegni criminali soprattutto in materia di appalti. Per questo ha dovuto subire minacce ed è scampato più volte ad attentati organizzati contro di lui. La sua antimafia quindi non può dirsi di facciata, ma appare acquisita sul difficile campo dell'impegno concreto. Con incursioni nel mondo dello sport, perché nell'estate 2005 – come sindaco di Gela – impedì alla connivenza tra mafia e vecchia di dirigenza di causare il fallimento della squadra della città e fece del Gela la prima società calcistica in lotta contro la mafia, grazie alla scritta antiracket che fu apposta sulle maglie dei giocatori.

In perfetta coerenza con atteggiamenti di trasparenza e legalità, Crocetta ha designato come assessore alla Sanità della Regione Sicilia (che significa amministrare un'immensità di soldi) Lucia Borsellino: figlia di Paolo, il magistrato fatto a pezzi da “Cosa nostra” con il crudele attentato del luglio '92 a causa della sua integrità ed onestà.

Intrecciando questa scelta con le “novità” sopra elencate, sembra potersi delineare una situazione complessiva con potenzialità di risveglio e riforma. Ci sta sicuramente la tesi del “sorpasso in retromarcia” che Marco Travaglio ha documentato sempre su questo giornale – cifre alla mano – riferendosi all'affermazione di Crocetta. Ma non è una tesi incompatibile con la situazione ora tracciata. Anzi, il “grillismo” potrebbe aver determinato un benefico effetto “indotto”: nel senso che di fatto potrebbe aver spinto i suoi antagonisti a candidare una faccia pulita e presentabile, com'è appunto considerata quella di Rosario Crocetta. Vero è che i “Gattopardi” sono sempre in servizio attivo e cercheranno in ogni modo di aderire in apparenza alle novità per non cambiare in realtà nulla e conservare i propri privilegi. Ma è altrettanto vero che la storia di Rosario Crocetta consente sensatamente di sperare in una convinta resistenza.

L'arcivescovo Sepe: niente funerali ai camorristi che non si pentono

«**C**hi semina morte raccoglierà solo morte. Se gli uomini dei clan non si pentono, così ho detto ai miei sacerdoti, non potranno entrare in chiesa neanche da morti». L'arcivescovo di Napoli, il cardinale Crescenzo Sepe, lancia il suo anatema proprio mentre ricorda le vittime innocenti della camorra. La Chiesa cattolica di Napoli con le altre confessioni religiose dovranno «tutte insieme fare - ha auspicato - una barriera per arginare il dilagare del male», male che troppo spesso significa dolore e morte; sangue di mamme, padri e giovani innocenti. E così venerdì sera cattolici, ortodossi, buddisti, evangelici,

protestanti e islamici si sono ritrovati fianco a fianco - in una marcia silenziosa da piazza Carità alla galleria Umberto, nel cuore della Napoli straziata dai morti di camorra - per dire che la città onesta vuole dire no alla criminalità e che vuole vivere dei «quei valori autentici religiosi e civili».

E per gli uomini dei clan, se non si convertiranno, non si pentiranno sinceramente, ha ammonito ancora l'arcivescovo di Napoli le porte delle parrocchie rimarranno sbarrate, «perché non sono degni di ricevere i sacramenti e neanche quando muoiono possono entrare in chiesa».

Da Paoli alla Zanicchi, tra musica e politica Con Battiato la storia si ripete in Sicilia

Dalla musica alla politica: con l'arrivo di Franco Battiato alla Regione Sicilia, la storia si ripete. Ma con una novità. Se Gino Paoli, dopo essere stato eletto nel 1987 nel Pci (poi Pds), entrò nella commissione Trasporti, il cantautore catanese neo assessore alla Cultura si occuperà di temi e problemi a lui più consoni. E a scommettere sul suo successo è Ombretta Colli, fino a una settimana fa sottosegretario alle Pari Opportunità della giunta Formigoni, che racconta: «È stato il mio primo chitarrista». «Battiato è stato il mio primo chitarrista, negli anni Settanta», racconta all'ANSA Ombretta Colli. «La sua profonda cultura - aggiunge - non è legata solo al mondo della musica, ma alla pittura, alla cinematografia, al teatro operistico. Ha una preparazione a 360 gradi che nessun assessore ha mai avuto. Mi auguro che si armi di tanta pazienza. Essendo un uomo molto veloce, pensa e fa. In politica invece è un po' diverso. Gli faccio i miei auguri più affettuosi. È un uomo straordinario e super preparato, da sempre. L'importante è che lo lascino lavorare», conclude. Ex attrice (Petri e Scola), la Colli ha avuto un ruolo di spicco nel mondo dello spettacolo. Oltre a varietà tv come Giandomenico Fracchia nel '75 con Paolo Villaggio e il marito Giorgio Gaber, ha inciso vari album, come «Una donna tutta sbagliata» ai cui testi, oltre a Gaber, collabora anche Battiato. Il quale è stato lanciato proprio dal signor G nello show tv «Diamoci del tu» dedicato a cantanti esordienti. Una sorta di talent show ante-litteram che Gaber conduceva con Caterina Caselli. «Giorgio una volta presentò Battiato mentre la Caselli, Guccini, devo dire che hanno indovinato...», commenta la Colli, entrata in politica negli anni '90 con Forza Italia. E eletta al Parlamento europeo, poi è diventata senatrice (1996) e nel '99 presidente della Provincia di Milano, restando in carica per 5 anni. Ma tra i primi artisti italiani a entrare in politica c'è Gino Paoli. Da sempre allergico alle etichette e alle strumentalizzazioni ideologiche («credo più nelle persone che nei partiti»), per Paoli «la politica è complicata. Per questo gli improvvisati che ci arrivano da fuori combinano un sacco di guai». L'autore di Sapore di sale entrò nelle fila dell'allora Partito Comunista Italiano 25 anni fa. Achille Occhetto e Massimo D'Alema gli chiesero più volte di scrivere il nuovo inno italiano («L'inno c'è ed è Và pensiero») è stata la risposta). «Non è stata un'esperienza del tutto negativa. Ho imparato molte cose», dirà poi.



Di tutt'altro schieramento Iva Zanicchi, classe 1940, che dopo una gloriosa carriera canora negli anni '60 e '70 come l'Aquila di Ligonchio e dopo aver vinto - unica donna - per tre volte il Festival di Sanremo, alle elezioni europee del 1999 si candidò con Forza Italia. Non riuscì però a ottenere le preferenze necessarie. Alle Europee del 2004 si candidò di nuovo con il partito di Berlusconi. Sembrò farcela, ma la sua elezione non venne però confermata dal riconteggio delle schede e si attestò come prima dei non eletti. Nel maggio del 2008 è diventata deputata al Parlamento europeo nel Gruppo del Partito popolare europeo. Attualmente l'ex conduttrice di «Ok Il prezzo è giusto», che vanta duetti con Teodorakis e Charles Aznavour, è vicepresidente della Commissione Sviluppo, fa parte della Commissione per la cultura e l'istruzione e della Delegazione per le relazioni con gli Stati Uniti.

Oltre 20mila in piazza a Palermo per «Revolution Day», canta Battiato

“**S**to entrando a Palazzo d'Orleans per aprirlo e far entrare tutti voi, per farvi partecipare a questa grande battaglia che è la rivoluzione del popolo siciliano. Siamo orgogliosi di essere siciliani”. Così il neo Governatore, Rosario Crocetta, è intervenuto sul palco durante il concerto per festeggiare la sua elezione.

Circa 20 mila persone hanno affollato il Politeama. Nel «Revolution Day» (Crocetta ha voluto utilizzare lo stesso slogan che lo ha accompagnato in campagna elettorale) «guest star», il neo assessore al turismo Franco Battiato.

Il cantante catanese ha intrattenuto la platea con quattro brani del suo repertorio partendo con «Innerese Auge», passando poi per i

classici «La cura» e «Voglio vederti danzare». Per concludere Battiato ha intonato il brano «Stranizza d'amuri». Oltre a Battiato si sono esibiti i cantanti Mario Incudine, i No Hay Problema, gli Swingowers ed i Figli dell'Officina e poi i comici Stefano Piazza ed Enrico Guarneri «Litterio», Carlo Kaneba e Salvo La Rosa. Nei prossimi giorni Crocetta andrà «prima da Monti e poi a Bruxelles per dire che la Sicilia sta cambiando e che non tornerà in più indietro alla politica di sempre».

Infine un appello ai siciliani: «Ho bisogno di voi, della democrazia partecipata, costituiremo dei comitati cittadini che lavoreranno con me perché aprirò il palazzo per far entrare tutti voi orgogliosi di essere palermitani e siciliani».



Governo Crocetta – Battiato: si spera non sia un “grande evento”

Giovanni Abbagnato

È il caso di ammetterlo subito. Questa nota è criticamente prevenuta rispetto all'espressione “*grandi eventi*”, sia nel suo significato specifico che nell'immaginario che rappresenta, in particolare per la Sicilia. Da sempre l'Isola attende per tutto il “*grande evento*” risolutivo. Questo può essere annunciato dalla venuta di un “*uomo della provvidenza*” che da sempre ci si ostina ad aspettare, anche oltre la Sicilia, nonostante le esperienze disastrose fatte nella storia. Oppure si può appuntare la speranza sulla calata della grande azienda che sollevi da sola i destini socio-economici della Sicilia. Tutto si risolve con un *grande evento*, almeno da sperare. Si deve anche ammettere subito che queste righe sono influenzate da una certa diffidenza rispetto alla *mediaticità* degli eventi e lo scoppiettare degli *effetti speciali*. Forse, in modo intellettualmente riduttivo e asfittico, è sotteso al ragionamento di questa nota il privilegiare l'idea dello spirito sobrio che deve riguardare anche le proposte politico – amministrative.

In questo senso, non sembrano rappresentare un buon viatico le dichiarazioni roboanti del neo Presidente Crocetta del tipo: “*con me cambia la storia*” o “*mi sento a sette stelle. Io sono un grande innovatore, un vero rivoluzionario*”. Si potrebbe dire a Crocetta – molto sommessamente per non rischiare l'attacco istericamente violento di alcune frange di tifosi ultras dell'antimafia – che essere rivoluzionario partendo da questo Pd, dall'Udc e, addirittura, dai buoni auspici – ormai innegabili anche se non necessariamente formalizzati – di Lombardo e Micciché, è dura anche per un grande innovatore come lui. Senza contare che la *storia* è una cosa un po' più complicata di quella che, probabilmente, immagina il neo Governatore e, come ricordava il poeta Montale, “*non è maestra di nulla che ci appartenga*”.

Per adesso non depone a favore della grande innovazione il fatto che la storia – quella piccola ma concreta – la fa un personaggio come il Professore, Presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella – pardon del suo Studio legale rappresentato dall'Avvocato Stefano Polizzotto – che dovrà utilizzare i migliori derivati della più sofisticata *ingegneria costituzionale*, per “*cucire*” addosso al celebrato cantautore Franco Battiato i panni di un nuovo assessore a capo di “qualcosa”, non meglio definita, di cui francamente ancora non si ravvisa alcun presupposto giuridico – amministrativo. Nella realtà più ampia, i “*tecnici*” – parola spesso usata a sproposito e per tutte le occasioni – dovranno mettere fuori tutta la loro creatività per fare l'antichissimo e mai esaurito *mestiere* dei *grand commis* della politica siciliana che la saggezza disincantata dei nostri vecchi fissava nell'efficacissimo motto: “*attaccari u sceccu unni voli u patruni*” (legare l'asino dove vuole il padrone). Quello del

momento, naturalmente. D'altra parte, il Professore Pitruzzella e il suo Studio, naturalmente, si trovano facilitato il compito perché in questo nuovo governo si possono trovare interlocutori già conosciuti in precedenti stagioni, come impietosamente ha fatto notare dal carcere l'ex Governatore Totò Cuffaro che, con tutto il rispetto umano per la sua condizione di detenuto, inquieto non poco quando dimostra in questa ultima intervista di avere, probabilmente, superato la fase mistifica, ricominciando a parlare un linguaggio obliquamente politico.

Ma sembra che la *cifra* d'innovazione politica di questa fase sia considerato il fatto che il *fiore all'occhiello* del governo Crocetta, Battiato, non vuole fare l'assessore, non vuole essere chiamato assessore, non vuole occuparsi di amministrazione, non vuole ricevere i politici e non vuole fare tante altre cose così noiosamente poco spettacolari che attengono ad un ruolo di governo. Forse, non è disfattismo chiedersi: ma Battiato cosa vorrà fare

mai? Cosa vorrà fare in quello che, banalmente, si può ricordare che in fondo è un governo di una Regione di oltre cinque milioni di abitanti, dotata di uno Statuto Speciale che precede la Costituzione Italiana e che, dispiace molto dirlo a Battiato, prevede dei capi di amministrazioni – amministrazioni non varietà – che, purtroppo, vengono definiti assessori per norma di rango costituzionale. Certo, possiamo convenire con lui che linguisticamente sono stati trattati molto meglio i parlamentari che, niente poco di meno, sono onorevoli, “*a prescindere*” direbbe il grande Totò, e si può aggiungere malgrado tutto. Va

Sarebbe opportuno un ragionamento severo e rigoroso dalle parti delle forze politiche che ritengono di potere occupare l'area a sinistra del Pd

bene, come si dice nel gergo dei giocatori di scopa – veri geni di strada – per “*appattare la settanta*” ci penserà il Professore Pitruzzella, l'Avvocato Polizzotto e il loro prestigioso Studio. Intanto, Battiato una cosa l'ha detta chiara. Il che, considerando i testi di alcune sue canzoni, non è poco e si può dire che è andata bene perché, come ha detto qualcuno, poteva anche pretendere di dettare le sue condizioni politiche in aramaico, sumero, assiro e accadico. Invece Battiato ha detto con voce ispirata, ma comprensibile: “*voglio organizzare eventi che mettano in contatto la Sicilia con il mondo*”. Benissimo. Allora perché non fare il consulente – meritoriamente senza assegno come annunciato – che svolga questa funzione di *ambasciatore* nel mondo di una Sicilia ed una sicilianità che vada oltre *ciuri ciuri* – con tutto il rispetto per *ciuri ciuri* – e la stupida identità regionale vantata dal precedente governo Lombardo, con il Pd dentro?

Perché privilegiare gli “*effetti speciali*” di un assessorato che, per quelle che sono le intenzioni dell'aspirante assessore vir-

Non serve l'uomo della provvidenza ma un progetto concreto di sviluppo

tuale non può essere assessorato in punta di diritto, anche se è bene portare prudenza e aspettare il responso dei *tecnici* perché esistono interpretazioni funamboliche del diritto che, come sosteneva un vecchio burocrate, sanno fare per decreto pure *i mascoli e i fimmini*.

Intanto, Crocetta ha i suoi problemi dato che, in senso rivoluzionario, nessuno prende sul serio - almeno nessuna persona di buon senso - la sua ricetta di ricerca della maggioranza all'ARS su ogni provvedimento che, per maggior danno, dimostra di non distinguere tra quelli che vanno in Aula e quelli che sono meri atti amministrativi attuativi di politiche già democraticamente validate. Il Presidente, comunque, prova almeno capitalizzare il "colpo" Battiato, chiedendo, inevitabilmente, che il cantautore sia intanto nominato assessore e poi quello che deve fare si vedrà. Si sa che le rivoluzioni sono sempre un po' confusionarie, ma forse Crocetta esagera. In ogni caso, questo inizio non sembrerà molto sensato e questa rivoluzione non sarà un pranzo di gala, ma è sicuramente un bel casino. Intanto, arriva l'annuncio di assessorato per il Giudice di Caltanissetta Marino che, probabilmente, sostituisce l'ipotesi tramontata del Procuratore Caselli che, forse, ha voluto smentire l'ipotesi che un Magistrato, se noto, deve per forza cambiare mestiere, anzi. Ma l'altro giorno Crocetta è volato a Roma per incontrare i sostenitori nazionali del suo governo trovando Bersani con un diavolo per capello - pochi ma tutti molto incazzati - ma non tanto per le intemperanze di Renzi, ma perché di questo partito proprio non ci capisce più nulla. Anche sul fronte siciliano comincia ad avere seri dubbi sull'opportunità di avere vantato il trionfo della sua scelta. Avrà pensato il buon Bersani: "ma vuoi vedere che anche l'unica volta che ho vinto, in realtà ho perduto e, in prospettiva, di brutto? Ai postu...mi l'ardua sentenza, direbbe ancora il grande Totò. E' la potenziale opposizione? Intanto, non starà all'Ars e, poi, si presenta spiazzata, oltre che annichilita dalla *malafiura storica* dell'esclusione di Fava dalle elezioni che, nonostante un buon impegno iniziale, non si è riusciti a fare passare come complotto giudaico-plutaico, massonico, ma è rimasto nella storia come semplice esempio di *fancazzismo peracottaio* che va ben oltre un certificato di residenza. Questa opposizione non sa nemmeno diventare sociale perché non ha alcuna dimestichezza con forme politiche di movimento e, francamente, nessuno può immaginare Fava, la Marano e tutto il caravanserraglio della citata *storica malafiura* come organizzatori di lotte sociali.

Di brutta, veramente molto brutta, c'è la polemica nella quale al delirio, tanto insensato quanto inopportuno, di Rosario Crocetta - "io sono il Pippo Fava di oggi" - si è contrapposta la reazione decisamente sopra le righe di Claudio Fava - "Crocetta più miserabile degli assassini di mio padre".

Dove si vuole arrivare di questo passo non è prevedibile. Tuttavia, lasciando da parte i deliri di onnipotenza e l'isteria rancorosa per



ritornare a qualcosa che somigli vagamente alla politica, forse, sarebbe il caso che si faccia un ragionamento severo e rigoroso dalle parti delle forze politiche che ritengono di potere occupare l'area a sinistra del Pd. Crocetta e Fava - entrambi in piena sintonia politica e culturale - fin dall'inizio della campagna elettorale non sono stati altro che due enormi immagini pubblicitarie imposte ai siciliani. Due "unti del Signore" che non si erano proposti, ma si erano imposti sulla base di una referenza etica slegata dalla realtà che la politica deve affrontare per concretizzare vera diversità. Ma, non si può dare tutta la colpa a loro - unti di sinistra o giù di lì - per questa deriva mediatica della politica, anche a sinistra, con nemmeno tanto vaghe assonanze berlusconiane.

Nessuno di quelli che potevano hanno detto, fino in fondo, che non è possibile fare una politica con al centro valori di giustizia sociale su questo terreno. Forse, l'obiettivo non poteva essere altro che fare una proposta politica complessiva alla Sicilia, rispetto alla quale trovare convergenze e misurare il consenso. Consenso che vista la scelta di Crocetta e del Pd, non era detto che avrebbe dato il governo di una Regione importante come la Sicilia. Tuttavia, avrebbe dato sicuramente la legittimità per fare un'opposizione, seria e coerente, nella società e, probabilmente, con un po' più di innovazione dei quadri e di intelligenza strategica, anche all'Ars. Questo posizionamento, probabilmente avrebbe costruito un polo affidabile e di prospettiva e messo in difficoltà ogni altra ipotesi opportunistica a sinistra. Adesso l'impressione è che se quella che vuole ancora definirsi sinistra - oltre la melassa Pd, Udc, Mpa e GrandeSud - non saprà cogliere questa lezione e allora - al di là del percorso, prevedibilmente incerto e confuso, del presidente Crocetta - bisognerà ammettere che, per dirla con l'assessore - anzi con Franco.....Battiato - sul ponte della sinistra veramente "sventola bandiera bianca".

Stato-Mafia: la Procura svela la trattativa

Così si arrivò al patto tra boss e istituzioni

C'è la caduta del muro di Berlino e i suoi effetti sugli scenari nazionali, c'è la ricostruzione storico-sociologica di un'epoca, c'è lo studio degli assetti di potere e delle «aspirazioni» della criminalità organizzata: in 21 pagine la Procura di Palermo racconta cosa accadde nel Paese dal 1989 in poi. E tira le conclusioni.

Cosa fu la trattativa Stato-mafia? Chi la volle e chi la rese possibile? Domande alle quali i pm che oggi hanno depositato una sorta di summa di 4 anni di indagine, giunti ormai al vaglio del gip che dovrà decidere il rinvio a giudizio di 12 tra capimafia, politici e ufficiali dell'Arma, tentano di rispondere. Una memoria che rappresenta anche l'ultimo atto a Palermo del procuratore aggiunto Antonio Ingroia, prima della sua partenza per il Guatemala. Partendo da lontano, da quando cioè la fine della guerra fredda e il crollo del muro di Berlino fecero venire meno la «giustificazione storica della collaborazione con la grande criminalità». Comincia così la memoria che disegna le fasi del patto che la mafia avrebbe stretto con pezzi delle istituzioni. Comincia come cominciavano le conclusioni scritte, sempre dai pm di Palermo, su una grande inchiesta poi archiviata che prese il nome di Sistemi Criminali.

Lo Stato a un certo punto volta le spalle alla criminalità. Il vecchio sistema è alle corde. C'è la crisi economica, c'è Tangentopoli. È in questo quadro complessivo che va inserita la strategia di alleanze che Cosa nostra organizza in quella nebulosa e complessa fase storica di transizione tra Prima e Seconda Repubblica, quando concepisce un piano di destabilizzazione del quadro politico tradizionale. L'incipit è l'omicidio dell'eurodeputato Salvo Lima, proconsole andreottiano in Sicilia, emblema dei vecchi referenti politici delle cosche.

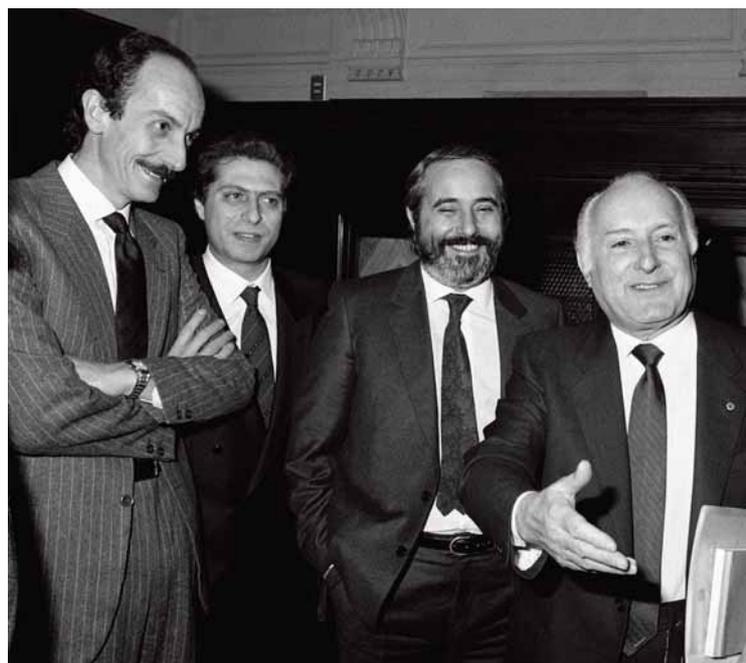
«Dobbiamo fare la guerra allo Stato per poi fare la pace», dice il boss Totò Riina ai suoi. E così tenta di fare nella ricerca di un nuovo soggetto col quale venire a patti. La morte di Lima spaventa molti: come l'ex ministro Calogero Mannino, tra i 12 imputati, che grazie ai suoi contatti coi carabinieri del Ros avrebbe iniziato a trattare per avere salva la vita. Ci sono i contatti tra gli ufficiali e l'ex sindaco mafioso di Palermo Vito Ciancimino, trait d'union con il padrino di Corleone, poi c'è il papello con le richieste della mafia allo Stato. Dopo l'arresto di Riina cambiano i referenti: entrano in scena Marcello Dell'Utri e il capomafia Bernardo Provenzano. Ma la logica è la stessa. La ricerca del nuovo patto politico-mafioso. Nel '93 c'è bisogno di dare una scossa al dialogo. E arrivano le bombe di Milano, Roma Firenze. «Che - scrivono i pm - questa volta produssero qualche frutto: l'allentamento dei 41 bis, un segnale di disponibilità ad andare incontro ai desiderata di Cosa no-

stra».

La trattativa in questa fase arriva a toccare i più alti vertici istituzionali (accusati nella memoria della Procura di «amnesia collettiva»). Sostituiti i ministri ritenuti troppo intransigenti come Claudio Martelli e Vincenzo Scotti, ecco Nicola Mancino al Viminale e Giovanni Conso alla Giustizia.

E in questo mix mafioso-istituzionale boss e pezzi dello Stato agiscono «in nome di una male intesa e perciò mai dichiarata ragione di Stato».

Nel reato commesso dai padrini - la violenza a Corpo politico dello Stato perpetrata con le bombe - concorrerebbero, secondo i magistrati, l'allora capo della polizia Vincenzo Parsi, il vicedirettore del Dap Francesco Di Maggio (entrambi morti) che, «agendo entrambi in stretto rapporto operativo con l'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, contribuirono al deprecabile cedimento sul 41 bis». Si arriva così al 1994 quando, secondo il quadro ricostruito dalla Procura, la ricerca di Cosa nostra arriva al punto e il patto si salda. Il destinatario dell'ultima minaccia è il neopremier Silvio Berlusconi. Si sfiora la strage con il fallito attentato all'Olimpico: messaggio intimidatorio chiaro che a Berlusconi sarebbe stato portato da Dell'Utri. Poi arriva la pace. «Si completò, in tal modo - concludono i pm - il lungo iter di una travagliata trattativa che trovò finalmente il suo approdo nelle garanzie assicurate dal duo Dell'Utri-Berlusconi».



Il pm Ingroia lavorerà in Guatemala: La prossima sfida è al Narco-Stato

La stanza piena di scatoloni, i poster, tranne quello del suo maestro Paolo Borsellino, tirati giù dalle pareti e un via vai ininterrotto di colleghi, personale amministrativo e investigatori: c'era aria di trasloco martedì scorso nell'ufficio di Antonio Ingroia, procuratore aggiunto di Palermo volato per il Guatemala per un incarico dell'Onu.

Il Guatemala fa parte, insieme a El Salvador e a Honduras, di una sorta di "triangolo centroamericano" attraversato ogni giorno dai carichi di cocaina e altre droghe il cui destino finale sono gli Stati Uniti. Lo Stato del piccolo paese centroamericano ha negli ultimi anni ceduto spazi su più fronti, subito occupati dai narcos, ai quali non mancano né i miliardi né le armi. Il Guatemala è d'altra parte una nazione fragile, con una corruzione endemica ed un'economia assai debole. Senza dimenticare poi che la metà della popolazione vive nella povertà. Nei giorni scorsi, l'Onu ha pubblicato un rapporto nel quale si sottolinea come quel triangolo dell'America Centrale sia diventato il ponte tra i produttori di cocaina del Sudamerica e gli Usa. La droga che da sud a nord attraversa l'area muove una montagna di soldi e rappresenta per esempio il 10% del Pil del Guatemala, il 14% di quello del Nicaragua e il 13% di quello dell'Honduras. Sempre secondo i dati Onu, nel 2011 sono uscite dal Guatemala 330 tonnellate di cocaina per poi entrare in Messico, mentre la frontiera tra Guatemala e Honduras è ormai una delle zone più calde del mondo sul fronte del traffico di droga. Il paese è da tempo preda nelle infiltrazioni nel proprio territorio - in particolare nel nord - del narcotraffico messicano, in primo luogo degli 'Zetas', uno dei cartelli più potenti e implacabili dell'area con



un giro d'affari pari a 35 miliardi di dollari all'anno. Qualche giorno fa, il ministro degli interni, Mauricio Lopez, ha di fatto ammesso che gli 'Zetas' controllano intere zone strategiche lungo i quasi mille chilometri del confine tra il Guatemala e il Messico. L'uccisione in Messico nei giorni scorsi di uno dei boss degli 'Zetas', Heriberto Lazcano, è stato d'altra parte salutato come un successo interno dal presidente guatemalteco, l'ex generale in pensione Otto Perez Molina: «Speriamo - ha sottolineato - che questo colpo indebolisca gli Zetas».

Già qualche tempo fa, uno studio dell'Onu aveva d'altro lato ricordato che «il Guatemala è nell'epicentro della minaccia narco», ammonendo che «o Washington fa qualcosa, oppure nascerà il primo narco-stato del Centroamerica». Ma secondo molti analisti, quello stato narco-dipendente è di fatto già nato.

Sciolto per mafia il comune di Isola delle Femmine

Il governo, su proposta del ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri, ha sciolto il Consiglio comunale di Isola delle Femmine (Palermo) per le infiltrazioni della criminalità organizzata.

Il comune siciliano è guidato dal 2004 dall'ormai ex sindaco Gaspare Portobello, a guida di una lista civica. Le attenzioni sul comune si sono accese nel 2009, quando a pochi giorni dalla rielezione son state date due concessioni edilizie. Una di queste riguarda una società di Giuseppe Pomiero, zio del vicesindaco Salvatore Palazzotto, nonché socio di una società confiscata per mafia negli anni '80 al noto boss mafioso Gaetano Badalamenti. Caso che non rimane isolato.

Infatti ci sono altre due episodi che hanno motivato l'invio degli ispettori nel comune marinaro. Sempre nel 2009 venne approvata

una sanatoria edilizia per un capannone, rilasciata dal tecnico comunale nominato in via pro tempore proprio dal sindaco Portobello. Peccato che quel locale fu sequestrato dai carabinieri del Ros in una operazione antimafia contro il clan Madonia-Di Trapani di Resuttana.

Infine c'è un pizzino trovato nel covo del boss mafioso Salvatore Lo Piccolo che faceva riferimento ad alcuni lavori edilizi in corso nel comune di Isola delle Femmine e poi confermati dal pentito Gaspare Pulizzi.

Le concessioni per eseguire i lavori secondo l'opposizione sono state date nonostante la zona fosse a rischio idrogeologico. Il comune siciliano è il terzo ad essere sciolto dopo Salemi e Racalmuto.

Gela, inchiesta sui bambini nati malformati

Tassi sei volte più alti della media

Giuseppe Pipitone



Alcuni bambini nascono senza un orecchio, altri con quattro dita alle mani, altri ancora con delle malformazioni al palato. Una percentuale superiore di sei volte rispetto alla media nazionale. Succede a Gela, novantamila abitanti sulla costa meridionale della Sicilia; lì venire al mondo è più difficile che nel resto d'Italia. Una maledizione infernale che dannava le famiglie del luogo dagli anni '70. Solo nel 2002 sono ben 512 i bambini nati malformati. E adesso, dopo anni di disagio, la procura di Gela ha aperto un'indagine sul caso. Oggetto dell'inchiesta una sola, importante, domanda: perché qui i casi di malformazione sono più comuni che nel resto d'Italia? La risposta allunga inevitabilmente lo sguardo sulla costa della cittadina in provincia di Caltanissetta, e precisamente dalle parti del petrolchimico dell'Eni, voluto alla fine degli anni '50 da Enrico Mattei in persona. Per anni a Gela la parola lavoro ha fatto rima con l'azienda del cane a sei zampe. Erano decine di migliaia gli operai che ogni mattina varcavano i cancelli del petrolchimico per portare a casa pane e lavoro. Oggi sono meno di duemila. Centinaia invece le famiglie che negli anni hanno temuto per la sorte dei loro figli.

Diffusissima è l'ipospadia, una malformazione congenita all'apparato genitale, ma comuni sono anche i casi di bambini nati microcefali. Quasi una routine i casi di malformazioni genetiche tra le famiglie di operai ed ex dipendenti del petrolchimico dell'Eni. "Quando io e mio fratello gemello siamo nati senza alcun tipo di malformazione, in famiglia si è quasi gridato al miracolo per una cosa che in realtà dovrebbe essere normale" racconta Andrea Turco, ventenne figlio di un operaio dell'indotto petrolchimico. Già nei mesi scorsi le telecamere del fattoquotidiano.it erano arrivate a Gela per documentare la storia degli ex operai di Clorosoda, il reparto killer dell'Eni, e raccontare l'allarmante diffusione di malformazioni genetiche che si verificano ancora oggi, nonostante ampie porzioni del petrolchimico dovrebbero essere state bonificate. Adesso la procura guidata dalla dottoressa Lucia Iotti, che già aveva aperto un fascicolo su Clorosoda, ha deciso di indagare anche sull'alto tasso di malformazioni congenite, ricostruendo a livello storico la vicenda, e provando ad individuare i possibili re-

sponsabili.

"Il problema è che a Gela è inquinato tutto: dall'acqua, agli ortaggi, al cibo con cui viene allevato il bestiame" aveva spiegato il genetista Sebastiano Bianca, perito della procura di Gela, ai microfoni del fattoquotidiano.it. L'alto tasso di malformazioni genetiche è dovuto ai distruttori endocrini, elementi derivati dalle sostanze inquinanti simili a quelle emesse dal petrolchimico: dal potenziale micidiale sono in grado di attaccare il tessuto provocando le malformazioni neonatali. Il problema per la procura è trovare il nesso causale, ovvero provare a livello scientifico, e quindi giudiziario, che i tumori e le malformazioni genetiche derivano dall'inquinamento prodotto dal petrolchimico.

Nel 2006 a Priolo, pochi chilometri a nord di Gela, si era verificata una situazione simile. In quel caso, però, la Syndial, società dell'indotto Eni, aveva deciso di risarcire alcune famiglie danneggiate mentre le indagini erano ancora aperte: 101 casi di bambini nati con malformazioni genetiche erano costate più di undici milioni di euro, ma la vertenza era stata chiusa. Oggi Andrea Armario, responsabile delle relazioni esterne dell'Eni in Sicilia, si esprime anche sul caso di Gela. "Se dovessero essere dimostrate responsabilità dell'Eni a Gela siamo pronti ad aiutare anche quelle vittime".

Il dottor Bianca però lancia l'allarme: "Non è una condizione che si può restringere ad alcuni casi, ma al contrario è una situazione che riguarda anche altro. Riguarda il futuro. Il problema principale è che qui a Gela in trent'anni non è cambiato nulla: pur avendo dismesso gran parte degli impianti del petrolchimico le percentuali di malformazioni sono rimaste stabili. Quindi il vero problema di questa città non sono le generazioni presenti ma quelle che future. Non sappiamo per quanto le condizioni rimarranno allarmanti. Il padre guarda il figlio che nasce e non può preoccuparsi soltanto per lui, ma anche per il nipote". Una catena generazionale che negli ultimi anni sembra essere stata senza fine.

(ifattoquotidiano.it)

Il Pd si prepara alle primarie Si vota domenica 25 novembre

Giuseppe Nicoletti

Ormai manca poco. Domenica 25 novembre, dalle otto alle venti, si svolgeranno le elezioni primarie del Partito Democratico. Tra i nomi di Pierluigi Bersani, Matteo Renzi, Nichi Vendola, Bruno Tabacci e Laura Puppato, sarà scelto quello del candidato alla Presidenza del Consiglio alle prossime elezioni politiche. Se nessuno supererà il 50 per cento (in base ai sondaggi sembra molto probabile), ci sarà anche un ballottaggio previsto per domenica 2 dicembre, al quale parteciperanno i due candidati che avranno ottenuto il maggior numero di voti. Le nuove regole, che hanno scatenato nei giorni scorsi un acceso dibattito, prevedono la possibilità di votare soltanto per chi si sarà iscritto all'albo degli elettori (dal 4 al 25 novembre presso gli uffici elettorali dislocati in tutto il territorio nazionale) versando un contributo minimo di due euro. Un'altra possibilità è quella di registrarsi al sito nazionale www.primarieitaliabenecomune.it, accettando la carta d'intenti degli elettori del centro-sinistra e firmando la liberatoria per l'uso dei dati personali; per ricevere il certificato di elettore sarà comunque necessario recarsi presso il proprio ufficio elettorale, anche il giorno stesso del voto.

Se in occasione delle scorse primarie, dunque, il giorno del voto era quello in cui si concentravano i maggiori sforzi organizzativi, le elezioni del 25 novembre saranno caratterizzate da un intenso lavoro preparatorio da parte dei coordinamenti nazionali, regionali e provinciali.

In Sicilia i responsabili sono Liliana Modica (Pd), Giovanni Palillo (Psi) e Simone Di Trapani (Sel). Il loro sarà esclusivamente un ruolo di controllo e di organizzazione, visto che gran parte delle attività saranno delegate a livello provinciale. I coordinatori avranno dunque il compito di individuare gli uffici elettorali, nominare i presidenti di seggio e gli scrutinatori, regolare le possibili controversie durante e dopo il voto.

Il primo coordinamento a costituirsi è stato quello di Palermo, presieduto da Antonio Rubino (Pd), con cui collaboreranno Sergio Lima (Sel) e Giancarlo Russello (Psi). Dal 4 al 6 novembre la registrazione degli elettori (che devono avere almeno 18 anni, essere residenti in Italia o in possesso di regolare permesso di soggiorno e carta d'identità) avverrà esclusivamente in via Bentivegna presso l'ufficio della sede del Pd di Palermo. A partire dal 6 sarà resa nota l'ubicazione degli altri uffici elettorali, almeno uno per ogni comune della provincia.



Emilio Messana (Pd), con buona probabilità sarà il presidente del coordinamento per la provincia di Agrigento, così come Lillo Speciale (Pd) dovrebbe ricoprire lo stesso ruolo per quella di Agrigento.

Enzo Napoli, segretario organizzativo regionale del Partito democratico, ci spiega che sono tuttora in corso riunioni per definire in maniera chiara l'organigramma dei presidenti degli altri coordinamenti provinciali; si cercherà di dare spazio a tutti i partiti della coalizione, ma con buona probabilità gli altri presidenti dovrebbero essere scelti tra i coordinatori esecutivi provinciali del Pd.

A Catania i responsabili saranno Pier Luigi Flamigni (Pd), Giuseppe Conti (Psi) e Francesco Alparone (Sel), mentre a Messina il coordinamento provinciale sarà composto da Nino Bartolotta per il Pd, Maurizio Ballistreri per il Psi e Salvatore Chiofalo per Sel.

Il presidente del coordinamento provinciale di Palermo, Sergio Rubino, è fiducioso sul buon esito delle votazioni, anche in questa nuova forma organizzativa, con qualche complicazione in più e molto diversa da come l'abbiamo conosciuta; e a chi scorge il rischio che le nuove regole possano provocare un calo dell'affluenza risponde così: "è un rischio che dovremo correre, ampiamente calcolato per favorire la messa a regime dell'albo degli elettori del centrosinistra. Finalmente si eviterà quanto successo nelle altre primarie, – continua Rubino – dove la scelta del leader della coalizione era pesantemente condizionata dai voti degli elettori del centro-destra".

Nonostante i continui rincari Il popolo siciliano si conferma risparmiatore

Michele Giuliano

Risparmiare, di questi tempi, è diventata davvero un'impresa. Anche per i siciliani che storicamente sono sempre stati degli ottimi risparmiatori, tra i migliori in Italia. Il problema reale è che mettere da parte qualcosa è diventato quasi impossibile. Vuoi in primis per l'esponentiale aumento anche dei prodotti di prima necessità come gli alimentari che, nell'ultimo decennio proprio nell'Isola secondo l'Istat, hanno subito un'impennata del 25 per cento.

Il rincaro più sostanzioso rispetto al resto d'Italia. Il siciliano però rimane sempre una formichina nel dna: ed infatti, in questo scenario, ha preferito stringere la cinghia. L'Istat ha certificato che proprio la Sicilia è la regione fanalino di coda per la spesa alimentare pro capite: 1.637 euro, contro gli oltre 3 mila euro della Lombardia. Questo non ha scoraggiato il risparmiatore siciliano tanto che proprio in Sicilia c'è il primato di risparmi a testa: esattamente a Licata, nell'agrigentino, dove lo scorso anno la Cisl attestò che nelle banche erano custoditi risparmi per 465 milioni di euro. Segno che magari non si investe ma si preferisce investire in titoli di Stato. E che soprattutto, nonostante il clima di sfiducia, gli istituti di credito riescono ancora ad oggi a far presa sul consumatore finale. Le banche restano il punto di riferimento del risparmiatore siciliano e non solo. La serie infinita di iniziative sfornate negli ultimi tempi ne è l'esempio lampante. Anzitutto basti pensare al Monte dei Paschi di Siena che si fregia di essere stata la prima banca, in Italia, a correre in soccorso delle famiglie messe in difficoltà dalla crisi e che non erano più in grado di onorare le rate di rientro dai mutui. Lo strumento è stato quello di concedere la sospensione del pagamento delle rate del mutuo.

L'Unicredit ha messo in campo invece la CreditExpress Top: è una forma di prestito personale che si pone come alternativa al semplice prestito per l'acquisto di beni particolarmente costosi. In particolare è rivolto a chi abbia bisogno di contante per comprare un'auto nuova o sostenere spese personali, magari per finanziare studi o master in Italia e all'estero. Avrà un importo variabile da 31 mila fino a 75 mila euro e sarà accompagnato da una speciale polizza assicurativa che permetterà di proteggere il prestito da qualsiasi evento. La somma potrà essere restituita con piccole rate



mensili, in un periodo che va da 36 mesi a 10 anni, attraverso un addebito automatico su conto corrente e soprattutto sarà caratterizzata da un tasso fisso permettendo quindi alla rete di rimanere invariate.

Dal suo canto Intesa San Paolo ha creato "Superflash" ed è un tipo di prestito rivolto ai privati e in particolare ai giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni per finanziare la realizzazione di un qualsiasi progetto personale, da un viaggio all'acquisto di un'automobile. Il prestito è rivolto, infatti, anche ai lavoratori con contratto atipico, purché abbiano lavorato almeno 18 mesi negli ultimi 2 anni. "Superflash" prevede un importo finanziabile che va da un minimo di 2 mila euro ad un massimo di 30 mila euro, rimborsabili in un arco di tempo compreso tra i 2 e i 6 anni. Insomma, ce n'è per tutte le esigenze e tutte le tasche. Sostegni più che mai necessari di questi tempi con le bollette luce che registreranno un aumento del 4,9% e quelle del gas del 2,7%. Secondo le stime prodotte dalle varie associazioni dei Consumatori, i rincari per questo 2012 (e non solo quelli inerenti a luce, gas e pedaggi autostradali) costeranno complessivamente a famiglia circa 2.400 euro.

Si frena sugli alimentari in quantità e qualità

Nel 2011, il 35,8 per cento delle famiglie italiane ha dichiarato di aver diminuito la quantità e la qualità dei prodotti alimentari acquistati rispetto all'anno precedente secondo quanto ha potuto accertare l'Istat.

Tra queste il 65,1 per cento dichiara di aver ridotto solo la quantità, mentre nel 13,3 per cento dei casi diminuisce anche la qualità. E' quanto rilevato dall'istituto nazionale di statistica nel report sui consumi delle famiglie.

L'Istat aggiunge che è in aumento la quota di famiglie del Mezzo-

giorno che acquista generi alimentari presso gli hard-discount (si passa dall'11,2 del 2010 al 13,1 per cento del 2011), soprattutto pasta (dal 10 al 12 per cento) ma sempre di più anche carne (dal 5,8 al 7,7 per cento), pesce (dal 4 al 6 per cento), frutta e verdura (dal 4,5 al 6,5 per cento).

Nota più dolente le assicurazioni: dal 1994 ad oggi i premi hanno subito un aumento pari al 184 per cento, di cui il 27 per cento solo dal 2009 al 2011.

M.G.

Formazione professionale, si va verso la soppressione degli sportelli multifunzionali

Gli Sportelli multifunzionali con i giorni contati? Sembra proprio di sì. In tempi in cui non si fa altro che parlare di spending review l'assessorato regionale alla Formazione professionale sta seriamente pensando di depennare queste strutture. L'attuale dirigente del Dipartimento del Lavoro della Regione, Anna Rosa Corsello, pare abbia dato agli organi di governo siciliano un suo parere in cui sosterrrebbe che questi Sportello non sono altro che una replica dei Centri per l'Impiego.

In pratica i Cpi siciliani erogano quotidianamente le misure di politica attiva del lavoro in favore dei disoccupati, cassaintegrati e tipologie simili. E già in passato, prima ancora che nascessero gli Sportelli, gli stessi Cpi svolgevano anche funzione di orientamento per il lavoratore in cerca di occupazione. Poi sono subentrati gli Sportelli nel 2000 prendendo questi incarichi (facendo solo qualche altra cosa in più, ndr) e svuotando di fatto i Centri per l'Impiego. Con un risultato: i servizi si sono sdoppiati rimanendo sostanzialmente quasi gli stessi, quando erano solo i Cpi a svolgere funzioni, con un aggravio di spese per il bilancio della Regione.

Nel tempo questi Sportelli si sono inevitabilmente moltiplicati: oggi contano quasi 300 sedi in tutta la Sicilia, circa 1.800 dipendenti per un costo record di 66 milioni di euro l'anno. Ora che però la Regione batte cassa e non è più in grado di foraggiare: già a stento è riuscita a garantire il finanziamento dei circa 3.000 corsi collegati all'Avviso 20, difficile che si possa ancora continuare a raschiare il fondo del barile.

Si vocifera che il governo regionale abbia già preso la chiara decisione di non finanziare più gli Sportelli: pare che il Dipartimento Lavoro abbia emesso una circolare che indica i criteri per avviare una sorta di riqualificazione del personale interno ai Centri per l'Impiego in modo da potere svolgere in toto le funzioni degli Sportelli. Certo è che si dovrà aspettare l'avvento del nuovo governo regio-



nale per capire realmente quale sarà il futuro di queste strutture. Intanto gli operatori degli stessi Sportelli precisano: "Non siamo una duplicazione di spesa perché svolgiamo compiti diversi dai Cpi. Siamo gli unici ad erogare le misure di politica attiva del lavoro". Sulla carta queste strutture effettuano attività di accoglienza e informazione, orientamento, consulenza, promozione e sostegno all'inserimento lavorativo e informazione e consulenza alle imprese.

"Nella Regione Sicilia – scrive uno degli operatori in una lettera aperta -non è stato formato personale dipendente dall'amministrazione per svolgere tali nuove attività, per cui l'attività dei Centri per l'Impiego si è limitata, dove è stata fatta, alla tenuta dell'elenco anagrafico, della scheda anagrafico-professionale, per lo più mancante della parte formativa-professionale, e delle tradizionali attività di rilevazione degli avviamenti, licenziamenti e dimissioni dei lavoratori occupati".

M.G.

Il futuro dipende dalla stesura del Dup

I sindacati aspettano più che altro che diventi operativo il nuovo governo regionale. "A loro spetterà – afferma la Uil Scuola Palermo in una nota - approntare il Dup, documento unico di programmazione. Solo allora conosceremo se gli Avvisi 1 e 2 (con i quali si finanziano gli Sportelli, ndr) saranno rifinanziati per un nuovo triennio a valere dei fondi comunitari. La scelta è politica, squisitamente politica.

Certo il trasferimento di centinaia di milioni al Ministro Barca, a prescindere dalle motivazioni di fondo, non ci aiuta per niente. Per quanto ci riguarda, al di là di quanto sta emergendo in sede di

Conferenza Stato-Regioni riguardo ai nuovi servizi per l'impiego e di quanto potrà emergere di positivo per la Sicilia, spingiamo verso un rifinanziamento del triennio. Se poi si prospetteranno scenari di maggiore tutela per i lavoratori ne riparleremo. Già dalle prossime settimane bisogna che la categoria cominci a farsi sentire. Una delegazione dell'Uil Scuola si recherà dal Dirigente Generale per sollecitare i tempi di erogazione dei finanziamenti. La Uil Scuola continuerà a spingere a ché questa fase sia completata nel più breve tempo possibile".

M.G.

Fondi europei: 43 programmi su 52 hanno raggiunto il target di spesa



In base ai dati validati dalla Ragioneria generale dello Stato e dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica e aggiornati al 31 ottobre, 43 programmi operativi su 52 hanno raggiunto il target delle spese certificate.

La scadenza ha costituito un vero banco di prova per il rispetto degli obiettivi di spesa stabiliti dal Comitato Quadro Strategico Nazionale (QSN) lo scorso 27 febbraio. Per quanto riguarda i programmi che hanno superato l'obiettivo, talora attraverso forti accelerazioni, si osservano, in molti casi, scostamenti positivi anche assai significativi rispetto al target: per quanto riguarda il Mezzogiorno, si notano i risultati per Puglia (FESR) - il programma con il massimo volume di spesa in tutta Italia - e Campania (FESR) e per il Programma Nazionale Istruzione (FSE e FESR) (Tabella - Target del 31 ottobre 2012 per i fondi comunitari 2007-2013).

Tra i 9 programmi su 52 che non hanno superato il target al 31 ottobre: 2 sono all'interno della soglia di tolleranza stabilita; 1 ha raggiunto il target al momento di chiudere questo comunicato; 6 presentano ritardi di diversa entità per fronteggiare i quali era già stata prevista l'adesione di ciascun programma al Piano Azione e Coesione.

Si noti che i valori dei target sono fortemente differenziati, sia per i particolari profili di spesa definiti dall'Unione europea (assai anticipati nel tempo quelli di Sardegna e Basilicata), sia per l'effetto della presenza in alcuni programmi di Grandi Progetti o di altri fattori che riducono il profilo di spesa atteso dall'UE nella parte iniziale del periodo.

I risultati raggiunti rappresentano un "notevole balzo in avanti" per il Ministro per la Coesione Territoriale. Secondo Fabrizio Barca "molti programmi, anche alcuni di grandi dimensioni del Sud, hanno realizzato, pure in condizioni difficili delle pubbliche finanze, un notevole progresso che ha consentito di raggiungere o, addirittura, di superare largamente il target di ottobre, gettando le premesse per un buon risultato di fine anno, quando, per chi non centra l'obiettivo, la sanzione è la restituzione dei fondi all'Unione Europea. Nel ringraziare le Autorità politiche e amministrative responsabili - ha affermato il Ministro - voglio essere certo che compiremo un ulteriore sforzo non solo per l'obiettivo di dicembre ma anche per completare la messa in sicurezza dei programmi per l'intero periodo. Permangono - sono evidenti dai dati - significativi punti di debolezza. Li aggrediremo con ancora più decisione" - ha chiosato Barca.

Arriva l'anagrafe delle associazioni di volontariato

Si rivolge a quel milione e mezzo di italiani che aderiscono ai numerosi interventi di "sostegno a distanza". E' il progetto dell'Anagrafe del Sostegno a Distanza, che raccoglie e mette in rete tutte le realtà del mondo del volontariato italiano che realizzano iniziative di tale natura.

Ed è proprio a queste che ci si rivolge, per chiedere loro di iscriversi alla nuova banca dati online. Quante lo faranno entro il 20 novembre potranno partecipare attivamente agli eventi regionali che si svolgeranno a Bari, Lamezia Terme e Palermo tra la fine del mese e i primi di dicembre, cominciando in tal modo ad aprire un dialogo con istituzioni, rappresentanti delle altre organizzazioni, enti locali ed esperti del settore.

L'Anagrafe del Sostegno a Distanza sarà un patrimonio comune di

associazioni, cittadini e istituzioni: i donatori potranno consultare on-line le schede di tutte le altre realtà, conoscere le loro finalità e caratteristiche, come anche gli interventi in corso. Inoltre, attraverso la condivisione delle esperienze e dei progetti, gli enti potranno analizzare le migliori pratiche attuate e scambiarsi notizie utili sia per l'attività in sede sia per il lavoro in loco. Per iscriversi, bisogna collegarsi al sito Internet www.sostegnoadistanza.uniroma3.it.

Ulteriori informazioni sono, invece, disponibili al link <http://www.forumsad.it/drupal/aggiornamenti/1%E2%80%99ana-grafe-del-sostegno-distanza-sono-aperte-le-iscrizioni>.

G.S.

Green Italy 2012 di Unioncamere e Symbola

“Per uscire dalla crisi l'Italia deve fare l'Italia”

Naomi Petta

Oltre che i più classici dei settori delle fonti rinnovabili, dell'efficienza energetica, del ciclo dei rifiuti e della protezione della natura vi sono anche tante declinazioni della green economy italiana, un filo verde e dinamico che innova e rende competitivi i settori dell'economia italiana. Questo è quanto emerge dal rapporto della GreenItaly 2012 che il 5 novembre è stato presentato nella sede di Unioncamere a Roma.

Il rapporto GreenItaly 2012 realizzato con il patrocinio dei Ministri dell'Ambiente e dello Sviluppo Economico e con la partnership di Wired, Comieco e Fiera di Milano Congressi, evidenzia come la profondità degli effetti di questa crisi perpetuante abbia indotto l'intero sistema economico italiano ad un ripensamento radicale del modello di sviluppo in direzione di una maggiore sostenibilità ambientale e una maggiore innovazione, qualità ed efficienza, tanto che le imprese hanno realizzato o pensano di realizzare entro l'anno investimenti in prodotti e tecnologie che assicurano un maggior risparmio energetico o un minor impatto ambientale. Segnale evidente dell'effettiva diffusione di comportamenti aziendali orientati all'eco-efficienza e sostenibilità ambientale.

“Per far ripartire il nostro Paese non basta fronteggiare la crisi – spiega Ermente Realacci Presidente di Symbola, serve una visione in grado di mobilitare le migliori energie per affrontare le sfide future, ed è necessario diffondere la coesione sociale non lasciando indietro nessuno e scommettere sull'innovazione, sulla conoscenza e sull'identità del territorio, su una green economy tricolore che incrocia qualità e forza del made in Italy. Per uscire dalla crisi e trovare spazio nel mondo *L'Italia deve fare L'Italia*”.

L'economia verde - come aggiunge Ferruccio Dardanella, Presidente Unioncamere - può rappresentare una chiave strategica per superare questa lunga crisi, uscendone molto più forti e in grado di costruire un futuro diverso, sostenibile e ricco di possibilità. Grazie ad un modello di sviluppo che sposa i valori del territorio e dei sistemi produttivi italiani di piccola impresa: qualità, innovazione, eco-efficienza, rispetto dell'ambiente. Una ricetta che dimostra unire valori etici alla competitività e che il grande merito di favorire la coesione tra i territori, una coesione che coinvolge migliaia di piccole e medie imprese.

Dunque il modello green risulta sempre più diffuso tra i diversi settori o territori del Paese. Le analisi evidenziano un processo di “ecoconvergenza” nel nostro sistema, ovvero una integra tendenza ad incrementare i livelli di eco-efficienza laddove gli impatti ambientali appaiono più accentuati. Tranne alcune eccezioni, in sintesi, una eco-tendenza positiva.

Nello sviluppo sia sul versante degli investimenti che dell'occupazione, una leva utilizzata dalle imprese è quella dello sviluppo di progettualità comune, secondo logiche di network ed integrazione di filiera.

La green economy è un investimento strategico anche sul fronte



della competitività, prova ne sia la maggiore presenza sul mercato estero delle imprese che puntano sulla sostenibilità. La competitività richiede dunque una buona capacità innovativa. Per quanto riguarda i settori, l'approccio in risposta alla crisi è più diffuso nella manifatturiera.

Tra le stesse attività e quelle connesse all'energia, spiccano la filiera della gomma e plastica, la lavorazione dei minerali non metalliferi, carta e stampa, meccanica, mezzi di trasporto, elettronica e strumenti di precisione, ove la quota di investimenti di green va oltre la media, con punte molto alte nel campo chimico-farmaceutico.

La green Italy, è inoltre diffusa su tutto il Paese.

Anche per quanto riguarda l'occupazione della green economy sembra possedere una marcia in più e tenere meglio i venti della crisi, tanto che il 38,3% delle assunzioni complessive programmate (stagionali incluse) da tutte le imprese italiane dell'industria e dei servizi si deve alle aziende che investono nelle tecnologie green. Ciò significa che su oltre 631 mila assunzioni complessive programmate, oltre 241 mila sono ascrivibili ad imprese che credono nella green economy.

L'imprenditoria legata all'ambiente dimostra dunque di avere una dinamica in campo occupazionale: delle 358 mila imprese che hanno investito negli ultimi tre anni o lo faranno in questo anno, in tecnologie green, ben il 20% prevede di assumere, laddove per le imprese non investitrici la quota si dimezzasse. Inoltre il 30% delle assunzioni complessive non stagionali programmate per il 2012 è per le figure professionali legate alla sostenibilità.

L'Italia è un Paese diretto da vecchi Eurispes: così monopolizzano il potere

Gaia Montagna

La classe dirigente italiana è "vecchia", non si rinnova ed impedisce l'accesso ai giovani dando vita ad una gerontocrazia nella quale gli anziani monopolizzano il potere: 4 potenti su 5 hanno più di cinquant'anni (79,5%).

I giovani fino a 35 anni rappresentano solo il 3% dell'intera classe dirigente e di questi il 71% è costituito da sportivi. Quindi, le generazioni che anagraficamente sono più portate all'innovazione e all'adattamento a processi globali di cambiamento sempre più rapidi, sono completamente tagliate fuori dai circuiti decisionali più importanti. Ma ancora, le posizioni di vertice sono appannaggio degli uomini ed entrare a far parte del gotha dei personaggi influenti, potenti e celebri è quasi impossibile per le donne. Per non parlare del Sud, tagliato praticamente fuori e presente in maniera marginale nella ricerca realizzata dall'Eurispes in collaborazione con Who's Who in Italy, attraverso l'elaborazione e l'analisi dei dati riguardanti 5.560 individui potenti e celebri, individuati come coloro "che contano" nel nostro Paese. Anche l'analisi comparata delle élite al potere nel 1992 e quelle di oggi testimonia un quadro di immobilità e di chiusura che dura da vent'anni. I dati mettono inoltre in evidenza il fenomeno della "fuga dei cervelli" e una concentrazione della distribuzione del potere prevalentemente su Roma e Milano, con la conseguente marginalizzazione delle regioni meridionali e più periferiche.

«Suggerisce Aristotele nella Politica: «Ogni popolo ha il governo che si merita», e la società italiana non sembra certo venir meno al principio. Quanto emerge dalla nostra ricerca sulle power élite – sottolinea il Presidente dell'Eurispes, Prof. Gian Maria Fara – è una vera e propria antropologia del potere, che tanto può raccontare sia sui personaggi che rientrano nella classe dirigente vera e propria, sia sulla società di cui tale classe dirigente è, bene o male, espressione». Il potere in Italia: una gerontocrazia per soli uomini. Questi rappresentano ben l'85% della classe dirigente, a fronte di un contenuto 15% di donne. Sebbene il numero delle donne potenti sia raddoppiato in vent'anni (erano il 7,8% del totale nel 1992 a fronte del 92,2% degli uomini), la presenza femminile nelle posizioni di potere continua a rappresentare un'eccezione. Il potere si concentra soprattutto nelle mani di quanti hanno un'età compresa tra i 51 e i 65 anni (40,2%) e tra quanti hanno più di 65 anni (39,3%). Solo il 17,5% dei personaggi potenti e celebri ha tra i 36 ed i 50 anni, mentre i giovani (fino a 35 anni) costituiscono uno sparuto 3%. Anche confrontando i dati con quelli monitorati nel 1992, i rappresentanti della classe dirigente di età inferiore ai 50 anni sono sempre una minoranza, anzi, la quota è persino calata da uno su 4 ad uno su 5. I giovani fino ai 35 anni costituivano una percentuale esigua nel 1992 (2,3%) come oggi (3%). Mentre scoraggiante appare il pur significativo aumento degli ultrasessantacinquenni, passati dal 25,2% del totale al 39,3% odierno. L'età avanzata dei personaggi di potere italiani riguarda in misura maggiore gli uomini: gli oversessantacinque sono ben il 41,6%, a fronte del 25,8% delle donne; nella fascia d'età tra i 51 e i 65 anni lo scarto invece è del 3,1% (40,7% vs 37,6%), mentre in quella dai 36 ai 50 anni le donne rappresentano il 29,1% contro il 15,4% degli uomini. Infine, il 7,5% del campione femminile ha meno di 36 anni, a fronte del 2,3% degli uomini. Eppure anche nel caso della power élite femminile più della metà ha superato i cinquant'anni (63,4%). Non sempre poi il potere si associa alla vita familiare o, quantomeno, ad una vita di coppia stabile: ad essere sposati sono il



46,1% dei personaggi potenti (contro il 53,9%). Un fenomeno ancora più marcato tra le donne: solo un terzo di queste (33,2%) risultano essere coniugate rispetto al dato che indica sposati quasi la metà degli uomini di potere (48,4%), a fronte di un terzo delle donne. Più della metà del campione d'indagine ha dichiarato di non avere figli o non ha reso noto il dato (55,3%). Una mappa più completa della geografia del potere nel nostro Paese viene inoltre disegnata dai dati relativi al luogo di residenza. Il 91,1% della classe dirigente italiana risiede in Italia, mentre il restante 8,9% all'estero. Questo dato può essere interpretato come un segnale del fatto che in molti casi l'Italia non riesce a trattenere i propri talenti, che scelgono di trasferirsi all'estero una volta raggiunto il successo, o che lasciano il nostro Paese trovando maggiori opportunità professionali in terra straniera. Nella maggioranza dei casi i personaggi di potere residenti in Italia svolgono la loro attività al Centro (53,4%), elevata anche la percentuale di chi opera al Nord (Nord-Ovest: 30,8%; Nord-Est: 10,5%).

È invece molto scarsa la presenza degli italiani potenti e celebri al Sud (3,7%) e nelle Isole (1,6%). Il confronto con i dati del 1992 evidenzia un aumento di chi opera all'estero, dal 3,1% all'8,9%. Potere ed istruzione formano un binomio inscindibile: l'83,3% dei personaggi dalla power élite nostrana ha una laurea, a fronte di un 16,7% di diplomati. I personaggi potenti e

L'80% dei potenti supera i cinquanta anni

Porte chiuse al ricambio con i giovani

celebri non laureati appartengono soprattutto al settore dello spettacolo e dell'arte (34%). Va però segnalato un significativo 27,1% di non laureati attivi in politica. Rispetto a vent'anni fa il livello di istruzione della classe dirigente italiana si è significativamente innalzato: i laureati sono passati dal 66,1% all'83,3%. Fra gli uomini è più elevata che fra le donne la quota dei laureati: l'84,5% del totale, a fronte del 75,7% delle donne. In modo corrispondente, nella classe dirigente si ferma al diploma quasi una donna su quattro (24,3%), contro il 15,5% degli uomini.

La percentuale dei laureati diminuisce nelle classi d'età più giovani: se gli ultracinquantenni fanno registrare in media valori oltre l'80% (84,6% tra i 51 ed i 65 anni, 85,8% oltre i 65 anni), il numero dei laureati si ferma al 76,5% tra i 36-50enni con un ulteriore, forte, decremento tra i soggetti fino a 35 anni (50%). La young power élite è composta soprattutto da sportivi e protagonisti dello spettacolo, professioni alle quali tende appunto ad associarsi un livello di istruzione meno elevato. Il 91,5% dei personaggi politici di primo piano italiani svolge la propria attività nel Lazio, regione che ospita la Capitale. I liberi professionisti di successo si concentrano principalmente in Lombardia (42,4%) e nel Lazio (36,8%). Prevedibilmente, il 40,1% della classe dirigente economica del Paese svolge la propria attività in Lombardia; il 24,2% nel Lazio, il 7% in Veneto, il 6,4% in Emilia Romagna. I personaggi della cultura, diversamente dagli altri ambiti professionali, si distribuiscono maggiormente nelle diverse regioni: se le percentuali più elevate si trovano in Lombardia (27,7%) e nel Lazio (23,6%), un 10,3% risulta attivo in Toscana, un 7,7% in Veneto, un 7,5% in Piemonte, un 6,5% in Emilia Romagna, un 4,1% in Campania. Se si prendono in considerazione le singole professioni, emerge che oltre un quinto del campione (21,7%) ha intrapreso la carriera politica. Al secondo posto, fra le professioni più diffuse presso la classe dirigente, troviamo i professori (18,5%), seguiti dai manager/dirigenti aziendali (14,7%). Ad una significativa distanza da queste prime tre categorie si classificano i giornalisti (5,3%) e gli sportivi (5,2%), seguiti da attori (4,5%), artisti e operatori del mondo dello spettacolo (4,3%) ed industriali (4%). Gli scrittori rappresentano il 3,4% dell'attuale power élite, gli ecclesiastici il 3,1%, i musicisti il 2,9%. Seguono coloro che hanno intrapreso la carriera diplomatica (2,5%), che esercitano la professione di avvocato (1,9%) o medico (1,4%). Meno consistente è invece la presenza dei militari (0,3%) e dei magistrati (0,8%). Fa riflettere che la categoria riferibile a scienziati e ricercatori sia rappresentata solamente dall'1,1% dei personaggi di potere. La professione politica è esercitata dal 28,4% delle donne e si conferma, dunque, l'ambito lavorativo predominante per le donne di successo in Italia. Al secondo posto, per le donne, si posiziona la professione di attrice (10,6%), al terzo quella di professoressa (9,6%), al quarto quella di sportiva (8,5%) ed al quinto quella di manager/dirigente aziendale (8,3%). È significativa anche la percentuale delle artiste, delle giornaliste e delle scrittrici. Gli esponenti più giovani della classe dirigente (fino a 35 anni) sono nella larga maggioranza dei casi sportivi (71%). Nel 13,5% dei casi sono invece politici di professione, nel 4,5% attori. Anche la classe dirigente... si rilassa e si mantiene attiva. Più della metà della classe dirigente italiana (56,8%) ha un hobby di tipo dinamico (sport, viaggi, attività fisiche e manuali); il 43,2% un hobby statico (fruizione culturale, artistica, etc.). Rispetto al 1992, emerge oggi una minore propensione a scegliere hobby di tipo dinamico: il



56,8% a fronte del 71,2% di vent'anni fa, a conferma della presenza di una componente anziana maggiore rispetto al passato. «Quando l'Eurispes affrontò nel 1992, per la prima volta, l'arduo compito di tracciare un profilo completo della classe dirigente italiana – spiega il Prof. Fara – ci trovavamo in un periodo di grandi cambiamenti, legati in larga parte al tramonto di un'intera epoca e alla transizione auspicata verso qualcosa di nuovo. Il quadro che emerge da questa ricerca, tuttavia, per quanto attiene alla classe dirigente del Paese, non è quello di una transizione incompiuta, ma di una transizione che non c'è mai stata, e, semmai, di un aggravamento di molti dei problemi già presenti nei primi anni Novanta. La quasi totale estromissione dei giovani dalle posizioni di maggiore responsabilità (una tendenza che è addirittura peggiorata), la presenza oltremodo esigua di donne tra coloro che più contano, una fuga dei cervelli all'estero sempre più consistente, nonché un generale invecchiamento di tutta la classe dirigente, autorizzano a tracciare un ritratto piuttosto desolante della nostra classe dirigente, che appare sempre più incentrata su se stessa, volta all'auto-preservazione, chiusa all'innovazione e quanto mai durevole nel tempo. Molti di coloro che all'inizio degli anni Novanta assurgevano a ruoli di potere si ritrovano, vent'anni dopo, ben radicati nella propria posizione, e molto poco disposti ad assecondare la spinta all'innovazione che un fisiologico ricambio generazionale dovrebbe invece assicurare. Non si tratta di trovare dei capri espiatori o di colpevolizzare particolari individui o singole realtà, ma di comprendere quale sia la spiegazione più appropriata per interpretare più profondamente il legame che l'Italia intrattiene con la propria classe dirigente, quali siano i meccanismi di selezione sociale alla base del successo e dell'ottenimento del potere nei vari contesti e nei diversi ambiti, e infine perché i processi di circolazione delle élite si siano bloccati in tutti questi anni. Solo trovando delle risposte soddisfacenti a queste domande – conclude il Presidente dell'Eurispes – sarà possibile aprire la strada del rinnovamento del potere, nella consapevolezza che solo con una classe dirigente all'altezza dei tempi il nostro Paese potrà affrontare al meglio le sfide del futuro».

Studenti in fuga dalle università del Sud E 18mila laureati l'anno vanno a Nord

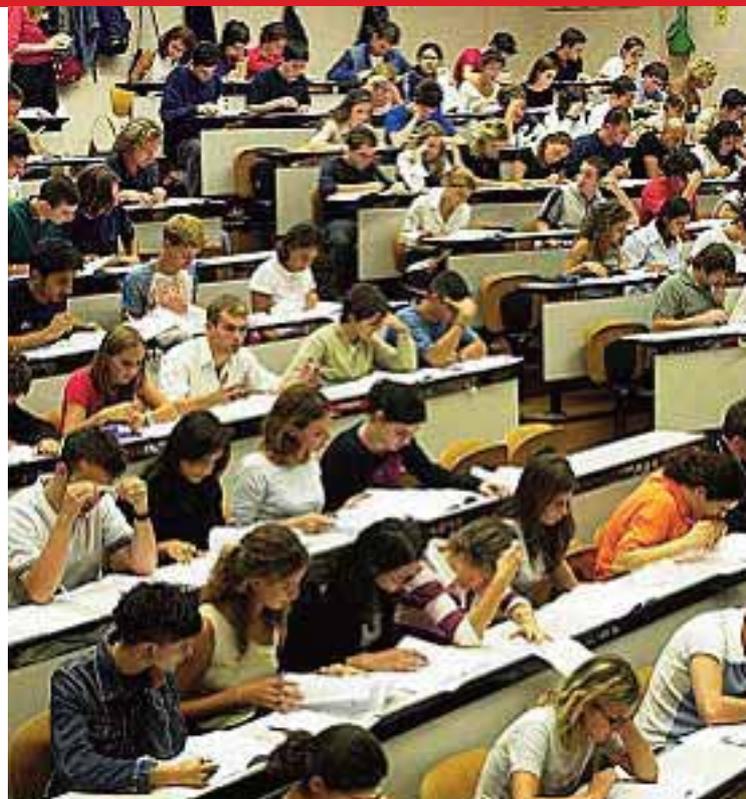
La grande fuga si direbbe citando un vecchio film. Ma di finzione cinematografica qui c'è ben poco. Quello che c'è è solo la tragica consapevolezza che ogni anno il Sud Italia perde i suoi giovani migliori che scappano verso il Centro-nord. A certificarlo è un lavoro dell'Ufficio studi dell'Istituto per ricerche e attività educative (I.p.e.) sui flussi migratori degli studenti universitari in Italia basata su dati del ministero dell'Istruzione.

Il dato più rilevante dello studio «Migrazioni intellettuali e Mezzogiorno d'Italia» di Serena Affuso e Gaetano Vecchione, è che uno studente su cinque scappa dal Mezzogiorno, in media 24.000 giovani che ogni anno, dopo il diploma, decidono di iscriversi in un ateneo del Centro-Nord. E non solo. Sempre dalla ricerca emerge che i migliori laureati, circa 18 mila all'anno secondo i dati Svimez, trovano lavoro e si trasferiscono al Centro-nord. Si salvi chi può quindi da un Mezzogiorno avaro di opportunità e, a questo punto, anche povero di prospettive.

Ogni anno, infatti, il Sud perde il 20% della sua popolazione universitaria potenziale, rivelandosi così incapace di attrarre studenti dalle regioni centro-settentrionali che migrano al Sud in meno del 2%. Più in generale, è scarsa la capacità degli atenei meridionali di attrarre studenti da fuori regione: Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna, nell'anno accademico 2010-2011, hanno attirato meno del 10% di immatricolati con un tasso di uscita elevatissimi, per esempio, pari al 40% per la Calabria e più del 30% per la Puglia.

E la Campania, negli ultimi dieci anni, non è riuscita a invertire il suo saldo migratorio negativo: rispetto ai quasi 34.500 diplomati campani che si sono iscritti all'Università nel 2010-2011, circa 5.000 scelgono di studiare fuori regione mentre i fuorisede e i pendolari provenienti da altre regioni sono poco più di 800, per lo più residenti in regioni limitrofe come Basilicata, Lazio e Calabria.

Va meglio nelle Università dell'Abruzzo con una percentuale di iscritti di altre regioni del 47%, in Molise del 43% e in Basilicata del 20%. Un risultato, però, vanificato dai valori dei tassi di uscita: se l'Abruzzo ha perso più del 30% dei propri studenti, il Molise addi-



rittura sfiora la quota del 60% e la Basilicata supera il 70%.

La ricerca, condotta su dati dell'Anagrafe studenti del ministero dell'Istruzione, prende avvio dallo studio realizzato dall'I.p.e. nel 2010-2011 per il progetto "Studiare in Campania", affidato alla Seconda Università di Napoli e che ha coinvolto tutti gli Atenei campani.

Il volume estende l'analisi delle migrazioni 'ante lauream' agli ultimi dieci anni accademici e approfondisce il tema della mobilità 'post lauream', la cosiddetta fuga dei cervelli, presentando anche i risultati della prima indagine sull'occupazione e la mobilità degli Allievi della scuola di alta formazione e dei Residenti dei collegi I.p.e.

E per sfuggire al numero chiuso si va in Spagna o Romania

Cresce il numero di studenti italiani costretti a frequentare l'università all'estero a causa del numero chiuso. Le mete più gettonate sono Spagna e Romania, i cui atenei accolgono ogni anno centinaia di studenti italiani, ma sempre più spesso i nostri giovani diplomati scelgono anche l'Albania e la Bulgaria.

La motivazione principale di chi opta per l'iscrizione in un'università all'estero è quella di poter inseguire il proprio sogno professionale senza le limitazioni imposte dal numero chiuso, ma un ruolo molto importante è giocato anche dal minor importo delle tasse universitarie. A giudicare da queste premesse, sembrerebbe che

all'estero per i nostri studenti sia possibile trovare l'Eldorado, ma bisogna tenere in considerazione anche le difficoltà che si possono incontrare, una volta conseguita la laurea, nel far riconoscere il proprio titolo di studio qui in Italia.

Sempre più spesso per diventare medici o odontoiatri, ma anche avvocati, si devono fare i bagagli per spostarsi dove le maglie della selezione sono più larghe. In Italia, infatti, per l'anno accademico 2012/2013 erano disponibili solo 10.173 posti per Medicina e 900 per Odontoiatria, a fronte di 77mila iscritti ai test di ammissione, molti dei quali si ripresentavano per la seconda o terza volta.

L'Istat vede nero: disoccupazione in aumento Meno consumi, giù il reddito delle famiglie

Economia sempre più debole, famiglie alle prese con redditi sempre più risicati, consumi in calo, disoccupazione in aumento. È lo scenario fosco tratteggiato per quest'anno e il prossimo dall'Istat, che fornisce le previsioni per il biennio e avverte che, con il rallentamento del commercio mondiale e il possibile riacutizzarsi delle tensioni sui mercati, le stime potrebbero persino essere riviste al ribasso. Un quadro allarmante che alimenta il pressing sul Governo a fare di più attraverso la legge di stabilità. Mentre i sindacati pensano ad una mobilitazione nazionale proprio su questi temi.

L'economia italiana, secondo l'Istat, dovrebbe registrare una flessione del 2,3% quest'anno e dello 0,5% l'anno prossimo: la caduta del Pil, si legge nel rapporto "Le prospettive per l'economia italiana nel 2012-2013", dovrebbe proseguire «con intensità sempre più contenute, fino al secondo trimestre del 2013», trasformando la crisi in atto nella crisi più lunga degli ultimi dieci anni (quella del 1992-1993 è durata sei trimestri, quella del 2008-2009 5 trimestri, questa, iniziata nel terzo trimestre 2011, ne durerebbe otto).

A farne le spese sono le famiglie, che «continuerebbero a sperimentare significative riduzioni del reddito, con conseguenze negative sul tasso di risparmio». Con sempre meno soldi nel portafogli, le famiglie saranno portate a ripensare le loro spese, con un effetto negativo sui consumi che si ridurrebbero così del 3,2% quest'anno e dello 0,7% l'anno prossimo. Per quanto riguarda le imprese, invece, la probabilità di un ritorno agli investimenti risulterebbe «ancora bassa» (-7,2% nel 2012 e -0,9% nel 2013). L'unico contributo positivo alla crescita deriverebbe dalle esportazioni nette (+1,3% quest'anno e +2,4% nel 2013). Mentre la dinamica inflazionistica dovrebbe rallentare da fine anno.

Previsioni nere invece per il mercato del lavoro, con un «deterioramento complessivo» delle condizioni: in particolare il tasso di disoccupazione dovrebbe segnare un «rilevante» aumento quest'anno (10,6%) e continuare ad aumentare anche l'anno prossimo (all'11,4%) a causa - spiega l'Istat - sia del contrarsi dell'occupazione sia dell'aumento dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata. L'Istat avverte inoltre che ci sono rischi al ribasso della previsione ma alcune modifiche alla legge di stabilità (ad



esempio un intervento sull'aliquota ordinaria dell'Iva insieme alla riduzione del cuneo fiscale) potrebbero avere «un effetto di stimolo (ancorché contenuto) dell'occupazione e di riduzione dell'inflazione», anche se gli effetti sulla crescita del Pil «sarebbero poco significativi».

Previsioni che fanno insorgere consumatori, sindacati e mondo politico. Per il Codacons i dati dovrebbero indurre Monti a rivedere la legge di stabilità, evitando di toccare l'Iva al 21% per evitare conseguenze sui consumi. Coldiretti avverte che gli italiani indigenti costretti a ricevere cibo o pasti gratuiti in mensa o nelle proprie case hanno raggiunto quota 3,7 milioni, il massimo dell'ultimo triennio. Il leader della Cisl Bonanni vorrebbe una mobilitazione di tutto il Paese su questi temi, mentre Santini, sempre della Cisl, chiede al Governo di ridurre la tassazione sul lavoro. Fassina (Pd) avverte che «insistere lungo la strada dell'austerità cieca e della svalutazione del lavoro peggiora le condizioni economiche e sociali». Per Belisario (Idv) i dati «suonano ancora una volta come le campane a morto per il governo tecnico». La Lega Nord ne approfitta per chiedere al Governo di andare via prima possibile.

Maxi-multa da Bruxelles all'Italia per 255 discariche illegali

L'Italia rischia seriamente di dover pagare una multa da 56 milioni di euro per non aver ancora proceduto alla bonifica di 255 discariche illegali - di cui 16 contenenti rifiuti pericolosi - sparse per tutta la Penisola, ma concentrate soprattutto nelle regioni del centro-sud. La Commissione europea - su proposta del responsabile per l'ambiente Janez Potocnik - ha infatti chiesto alla Corte di giustizia Ue di condannare l'Italia per non aver rispettato la sentenza sulle discariche abusive emessa dalla stessa Corte nell'aprile del 2007 e di sanzionarla, per questo, con una multa da 56 milioni. Più un'ammenda da 256.819,20 euro al giorno per tutto il periodo che passerà dalla pronuncia di un'eventuale seconda condanna a quando la situazione italiana non sarà stata totalmente sanata. «Nonostante gli impegni assunti dalle autorità ita-

liane nel 2007 e alcuni progressi significativi compiuti - sottolinea la Commissione - solo 31 discariche problematiche saranno bonificate entro la fine del 2012 e un calendario completo per l'ultimazione dei lavori è stato programmato unicamente per 132 discariche. Inoltre - rileva ancora Bruxelles - la Commissione non dispone di informazioni da cui risulti che l'Italia abbia istituito un sistema di controllo adeguato per evitare l'apertura di nuove discariche illegali». L'Italia, ricorda l'esecutivo Ue, occupa un «modesto» ventesimo posto, tra i 27 Paesi Ue, nella classifica dell'efficienza nella gestione dei rifiuti. Sul totale di quelli urbani ben il 51% finisce in discarica (contro una media Ue del 38%) e quelli riciclati non vanno oltre il 21% (il 25% nella media Ue).

La lezione sempre attuale di Danilo Dolci Educazione dal basso per battere la mafia



L'educazione dal basso per sconfiggere la mafia, il malaffare a tutti i livelli, i soprusi, il sistema clientelare. La teoria di Danilo Dolci torna ancora di grandissima attualità anche se sono passati 15 anni oramai dalla sua morte. Segno che nel territorio le cose non è che poi siano cambiate così tanto. Un'analisi fatta nel corso del convegno organizzato ieri alla Real Cantina Borbonica promosso dalla cooperativa "Il Paese delle Idee", dall'associazione "New Corleone" e dal Comune.

Un appuntamento incentrato proprio sulla figura dell'indimenticato Dolci, straordinario personaggio conosciuto in tutto il mondo per la sua lotta non violenta e che più volte sfiorò il nobel per la pace.

A partecipare centinaia di studenti del liceo "Santi Savarino" e dell'istituto tecnico "Carlo Alberto Dalla Chiesa" a cui è stata fatta conoscere da vicino la storia di Dolci, esempio rimasto scolpito per le sue straordinarie iniziative che si sono rivelate nel tempo tra le più efficaci strategie per la lotta alla mafia ed alla criminalità orga-

nizzata in genere.

"L'idea di Danilo – ha detto il presidente del Centro studi "Pio La Torre", Vito Lo Monaco – era quella della partecipazione dal basso con il coinvolgimento diretto della gente di tutti i ceti sociali. In pratica i cittadini venivano educati semplicemente a rivendicare i loro diritti. Educare dal basso resta la migliore tra le strategie di contrasto alla mafia".

A fare da corollario la mostra pittorica a tema allestita dall'artista Gaetano Porcasi ed un'inedita collezione fotografica privata sul movimento contadino guidato da Dolci. E' stata essenzialmente una giornata nel ricordo della straordinaria esperienza di Danilo Dolci, l'ispiratore negli anni Sessanta a Partinico di un inedito movimento di rivendicazione contadina, democratico e non violento.

Quello delle lotte contadine della fine del 1800 fino agli anni '50 del '900 fu un movimento popolare che dovette scontrarsi con una scia di sangue, con la mafia e i poteri forti. Le lotte per la terra ebbero il loro epilogo con la Riforma Agraria, che portò all'emigrazione del popolo siciliano nel nord industrializzato. Nella zona del partinicese fu il sociologo Danilo Dolci a continuare tali battaglie, promuovendo lotte non violente contro la mafia, per il sottosviluppo, per i diritti e il lavoro.

Per il presidente del Centro studi "Pio La Torre" oggi esiste un concreto ed efficace strumento di lotta alla mafia: "Se si riescono a restituire tutti i beni confiscati alla società – ha aggiunto – si metterebbe in moto un fatturato da 160 miliardi di euro. Il che significherebbe che se questa misura fosse affiancata alla lotta seria alla corruzione il governo nazionale non avrebbe bisogno di alcuna manovra correttiva". Il figlio di Danilo Dolci, Amico, racconta del padre: "La costruzione della scuola di Mirto e della diga Jato non è stata un'invenzione di mio padre ma semplicemente l'ascolto dell'esigenza della gente all'epoca. Ascoltare e condividere è sempre stato il punto di forza di Danilo Dolci".

M.G.

All'incontro anche l'imprenditrice-coraggio Elena Ciravolo

Aportare la sua testimonianza nel corso del convegno sulla figura di Danilo Dolci anche l'imprenditrice-coraggio partinicese Elena Ciravolo, presidente della Cooperativa Libera-Mente che dal 2007 gestisce un bene confiscato alla mafia proprio a Partinico. In questi anni il bene di contrada Bosco Falconeria è cresciuto a dismisura. Si tratta di un terreno che si estende per circa 2 ettari interamente coltivato a limoneto che rispetto alla partenza ha quasi decuplicato la sua produzione interamente biologica: si è passati dai 3 mila chili di limoni raccolti nel 2007 ai 21 mila di quest'anno.

"I beni confiscati – afferma la Ciravolo – sono anche un volano

che possono dare input allo sviluppo dell'imprenditoria agricola". In 5 anni, quindi, la Cooperativa Libera-Mente è diventata una delle più affermate nel panorama nazionale in termini di produttività all'interno di un bene confiscato alla mafia. "Bisogna crederci e sapersi sbracciare – aggiunge la presidente della Cooperativa – perché all'inizio non è affatto facile. Bisogna lavorare anche per anni senza magari neanche guadagnare nulla perché quando ti viene affidato un bene confiscato passano anni dal momento in cui viene tolto ai boss e questo compromette lo stato di salute del terreno e degli alberi".

M.G.

Gli studenti di Palma di Montechiaro in visita al Centro Pio La Torre

Una visita nel capoluogo siciliano per conoscere uno dei luoghi simbolo della lotta alla mafia. I ragazzi delle classi quinte del Liceo Scientifico "Odierna" di Palma di Montechiaro hanno fatto tappa al Centro Studi Pio La Torre e incontrato il suo presidente Vito Lo Monaco.

Gli studenti, coordinati dal professore Salvatore Montaperto, referente per l'educazione alla legalità, già da diversi anni seguono un percorso culturale di opposizione alla criminalità organizzata. Un supporto importante nello sviluppo di una coscienza critica antimafiosa è rappresentato proprio dal centro che li ha ospitati. Negli ultimi due anni, infatti, gli alunni dell'"Odierna" hanno seguito, con il sistema della videoconferenza, i seminari organizzati dal Centro Studi Pio La Torre al fine di far conoscere ai giovani il fenomeno mafioso e fornire loro gli strumenti per opporvisi.

"I ragazzi iniziano ad essere più sensibili al tema della legalità dice il professore Montaperto- a rompere il silenzio e talvolta ammettono anche di avere paura della mafia".

Partendo dall'analisi di articoli di giornale e dopo la visione di alcuni video, gli studenti hanno ricostruito le fila di un discorso storico e hanno dato vita a momenti di riflessione e di dibattito. Nel loro percorso educativo hanno incontrato esperti impegnati in prima fila nella lotta alla mafia. È il caso del procuratore capo della Repubblica di Agrigento, Renato Di Natale, e del giudice Giovanbattista Tona. Significativo anche il confronto con la professoressa Ida Abbate che ha fatto conoscere agli studenti, attraverso i suoi



ricordi di docente di latino e greco all'istituto "Ugo Foscolo" di Canicatti frequentato dal giovane Rosario Livatino, la figura del giudice ragazzino.

Gli studenti in visita al Centro Pio La Torre, dopo aver visto un video che ha fatto loro conoscere meglio la figura dell'espone del partito comunista a cui il Centro Studi è intitolato, hanno rivolto delle domande al presidente Lo Monaco. A stuzzicare maggiormente la loro curiosità è stato il tema della trattativa stato-mafia di cui ampiamente si parla nelle cronache. Il rapporto tra verità e giustizia è, infatti, una delle tematiche affrontate dai ragazzi che ora chiedono una verità storica. Pensano che conoscere la storia li possa aiutare a progettare il loro futuro.

"Ci sono state persone che hanno lottato in nome della giustizia- dice Jessica Cammarato della classe VB-, ma in Sicilia la mafia è talmente forte che non si riesce mai ad arrivare ad una verità. Qui c'è molta omertà". "Pio La Torre- ha detto Carmen Dicaro, alunna della classe VB- è stato davvero un grande uomo che mi ha insegnato a credere nei principi e non bisogna farsi mai né intimidire né bisogna arrendersi". Gli studenti, anche se consapevoli della difficoltà dello sradicamento del fenomeno mafioso, affidano la speranza al futuro. "Una persona sola non può combattere la mafia- è il grido d'allarme degli studenti- bisognerebbe unirsi tutti, fare gruppo, far sentire la propria voce e soprattutto non cedere ai ricatti"

M.F.





Il narcotraffico in Italia

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò dell'importanza che riveste per le organizzazioni criminali, in particolar modo di stampo mafioso, il business legato al traffico di sostanze stupefacenti.

Il rilevante giro d'affari legato al traffico di stupefacenti non può non interessare le organizzazioni criminali mafiose presenti nel nostro Paese. Proprio per l'ingente profitto che questo tipo di attività permette di realizzare, il controllo di una parte considerevole del mercato interno ed estero è tutt'oggi saldamente nelle mani della mafia e, in particolare, soprattutto negli ultimi anni, della 'Ndrangheta calabrese. Le conseguenze disastrose di tale illecito profitto, in termini di alterazione del sistema economico, sono evidenti se si pensa all'immenso quantitativo di denaro a disposizione delle organizzazioni mafiose che viene in gran parte immesso nel circuito economico legale per essere reinvestito, previa "ripulitura", in attività produttive lecite. Fra le attività che consentono il riciclaggio di tale mole di denaro accumulata illecitamente, vi è quella relativa alla costituzione di imprese più o meno fittizie. È chiaro che l'impresa mafiosa si presenta sul mercato potendo contare su indubbi vantaggi dal punto di vista della competitività. Essendo i mafiosi parecchio inclini all'uso dell'intimidazione per l'aggiudicazione di quella fetta di mercato lecito a cui sono interessati (appalti pubblici, commercio di materie per l'edilizia e non, settore immobiliare, etc.) e, di converso, poco disposti a condividerla con la parte sana del mondo imprenditoriale, spesso riescono ad estromettere le aziende antagoniste dalla possibilità di concorrere alla vita economica del territorio, con grave pregiudizio per quelle che operano secondo le regole. Essa, infatti, si avvale sia della forza di intimidazione per scoraggiare le attività produttive concorrenti, sia della compressione dei costi relativi alla manodopera, perché assunta in "nero", sia di una maggiore solidità finanziaria naturalmente a

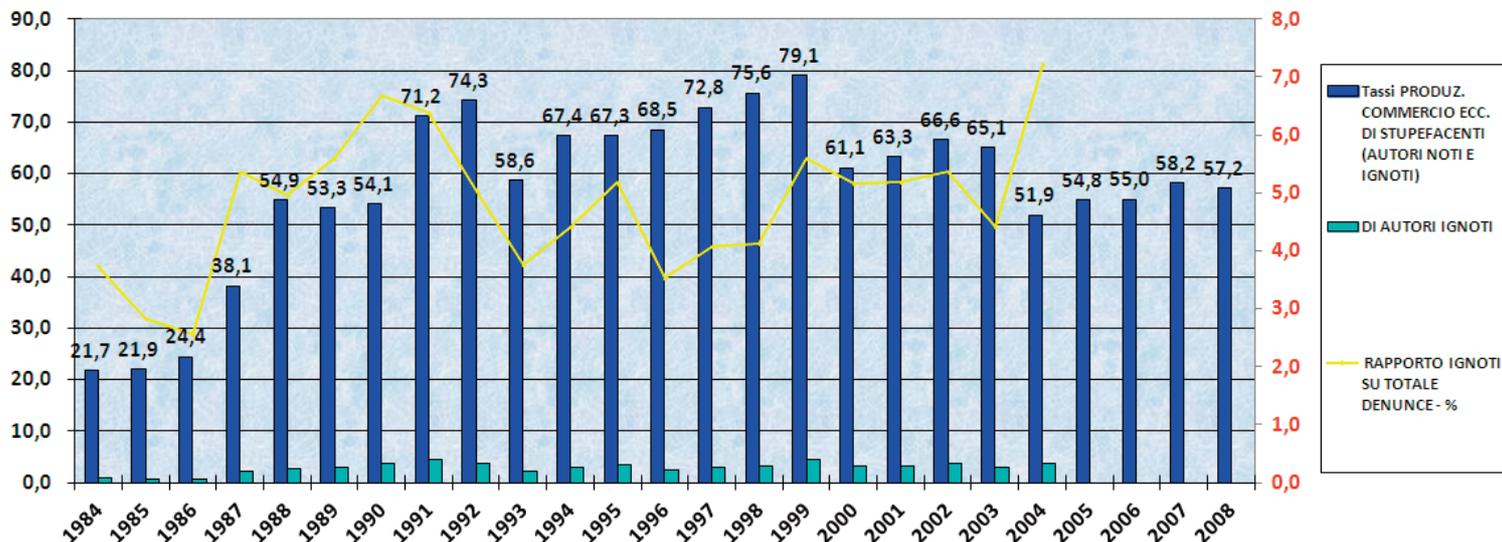
costo zero. A queste condizioni, l'impresa mafiosa si impone sul mercato proponendo i propri prodotti o servizi a prezzi molto più bassi delle imprese concorrenti che operano legalmente, con il risultato per queste ultime di rischiare la fuoriuscita dal mercato o, peggio, di finire per essere cooptate nell'organizzazione criminale stessa. Non è, inoltre, infrequente che aziende nate per esigenze legate al riciclaggio spesso rimangano in vita sul mercato per poco tempo anche senza aver mai svolto alcuna attività produttiva.

Al fine di osservare l'andamento nel tempo dell'incidenza del narcotraffico in Italia la fonte di cui mi sono avvalsa è la Statistica della Delittuosità attraverso l'utilizzo dei tassi di delittuosità riferiti al rapporto tra il totale dei delitti denunciati dalle forze dell'ordine alle autorità giudiziarie per anno e la popolazione residente in Italia al 1° gennaio (graf. 1) (1). In particolare, la serie storica che abbraccia gli anni compresi tra il 1984 e il 2008 (ultimo anno disponibile) (2) mostra la percentuale dei delitti totali (autori noti e ignoti) per anno e i relativi tassi di delittuosità riferibili ai soli autori ignoti. È stato, inoltre, rappresentato graficamente l'andamento del rapporto tra questi due tassi in percentuale, al fine di verificare la quota relativa al numero di denunce di autori ignoti rispetto al numero di delitti in totale (asse delle ordinate a destra in rosso).

L'andamento del dato nazionale, rappresentato graficamente in graf. 1, mostra che, relativamente all'attività della criminalità dedita al traffico di sostanze stupefacenti, la frequenza dei delitti denunciati varia in misura elevata passando da un indice di 21,7 per 100.000 abitanti nel 1984 a 79,1 nel 1999, dato che rappresenta il picco più alto. A partire dal 2000 si osserva un modesto decremento che si mantiene per i restanti anni osservati.

Graf. 1 - PROD., COMM., ECC. DI STUPEFACENTI - DELITTI DENUNCIATI DALLE FORZE DELL'ORDINE ITALIA
Tassi x 100.000 abitanti
(Statistica della Delittuosità)

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat



Nuovo appuntamento con la rubrica Chiosa Nostra

L'impatto criminogeno del fenomeno potrebbe, almeno in parte, essere influenzato dalle disposizioni normative susseguites negli anni.

In particolare, l'aumento del numero di delitti denunciati tra il 1991 e il 1992 è plausibilmente correlato all'emanazione del D.P.R. 309/90 (3), che inaspriva le sanzioni stabilendo il divieto dell'uso personale non terapeutico e introducendo il principio della "dose media giornaliera" determinata da un decreto del Ministero della Sanità che raggruppava le sostanze stupefacenti in diverse tabelle dove era indicato, per ogni sostanza, il limite quantitativo massimo da detenere per non attivare un procedimento penale (art. 73) ma solo amministrativo (art. 75). La nuova disposizione di legge aveva, in sostanza, sostituito al concetto di tossicodipendenza come malattia da curare, che ispirava il precedente testo normativo (L. n. 685 del 1975), la nozione di illiceità dell'uso di sostanze stupefacenti. Prevedendo, pertanto, la punibilità penale di chi ne facesse uso.

Riforma che ha comportato un considerevole aumento in termini quantitativi del numero di denunce penali negli anni che seguirono la sua introduzione. Così come la flessione del 1993 potrebbe essere, almeno in parte, l'effetto del risultato referendario del 18 aprile 1993 che modificò in parte questa norma. Con esso viene meno il divieto dell'uso personale non terapeutico e il limite della dose media giornaliera non prevedendo, al contrario, alcuna limitazione alla detenzione purché destinata all'impiego personale e riducendo la detenzione di sostanze stupefacenti per uso personale alla sola ipotesi di illecito amministrativo. Ne consegue un decremento in termini di denunce penali. Negli anni immediatamente successivi al 1993 si osserva, comunque, una significativa ripresa del fenomeno delittuoso che si mantiene per tutto l'arco di tempo considerato.

Trend che fa supporre che a condizionare l'andamento della fattispecie delittuosa concorrano, insieme a disposizioni normative sempre più idonee a incidere sulle dinamiche operative del narcotraffico, altri fattori legati sia al costante aumento del numero di consumatori di sostanze stupefacenti, sia alla progressiva efficacia operativa delle forze dell'ordine (grazie all'ausilio di tecniche investigative sempre più sofisticate e all'avanguardia), sia all'aumentata ingerenza delle organizzazioni mafiose in una dimensione di mercato regionale, nazionale ma anche internazionale molto redditizia.

Un carattere transnazionale del narcotraffico che si esprime in forti sinergie tra le organizzazioni criminali mafiose tradizionali del nostro Paese e gruppi criminali che operano in Paesi, non di rado, molto distanti tra loro. Cooperazione che si manifesta sia nella fase legata al mero traffico di sostanze stupefacenti che al conseguente riciclaggio dei proventi a esso legati.

Sempre nel grafico 1, riguardo al rapporto tra il tasso relativo alle denunce di autori ignoti rispetto al totale (asse delle ordinate a destra in rosso), si evidenzia un'incidenza di autori ignoti sul totale poco significativo.

Dunque, alla denuncia è spesso connessa l'individuazione degli attori coinvolti, che nella maggior parte dei casi si tratta di piccoli



spacciatori o di consumatori tratti in arresto perché trovati in possesso di dosi superiori rispetto alla quantità consentita per l'uso personale (4). Al contrario, restano spesso occulti e dunque impuniti i grossi trafficanti di stupefacenti nella maggior parte dei casi membri di organizzazioni mafiose transnazionali. Nel prossimo numero sarà monitorato l'andamento del fenomeno delittuoso mettendo a confronto il *trend* della regione Sicilia con le altre regioni d'Italia .

Per contattarmi: raffaella.milia@piolatorre.it

(1) L'utilizzo del tasso di delittuosità fornisce una certa visione del fenomeno criminoso osservato, ottenibile grazie a un processo di omogeneizzazione dei dati, nell'intento di confrontare sia il tasso regionale medio con il tasso nazionale Italia, sia i tassi provinciali entro la Sicilia con il tasso medio regionale, che saranno oggetto di approfondimento dei prossimi numeri di Chiosa Nostra.

(2) Si avverte che dall'anno 2004 i dati attinenti ai delitti denunciati non sono omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti a causa di modifiche nel sistema di rilevazione. Nella nuova classificazione, i dati relativi agli autori ignoti non sono più disponibili a partire dal 2005 e per i restanti anni osservati.

(3) "Testo Unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza".

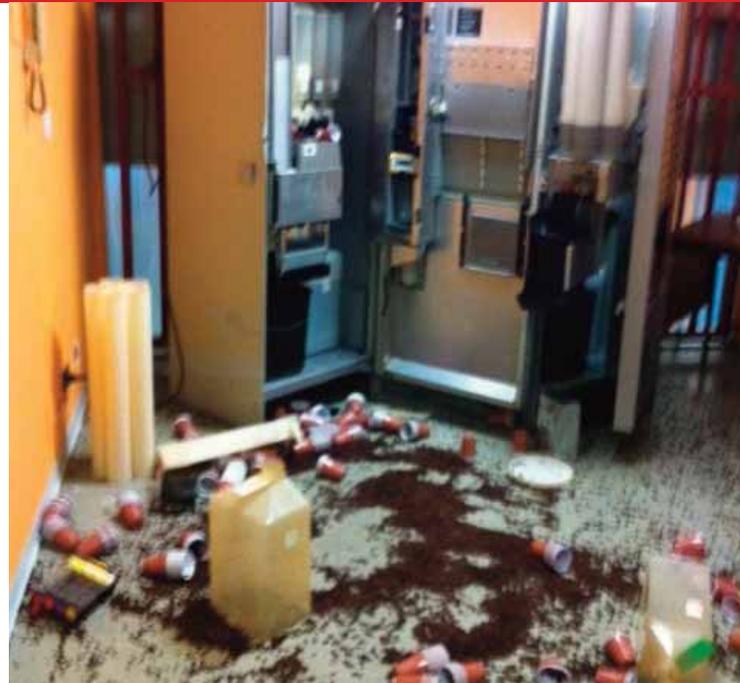
(4) A fini di completezza va ricordata la Legge n. 49 del 2006 ha apportato ulteriori sostanziali modifiche al procedimento amministrativo previsto dall'art.75 D.P.R.309/90 per chi detiene sostanze stupefacenti per uso personale. In particolare, le sostanze non sono più suddivise in tabelle ed è stato nuovamente introdotto il limite quantitativo per distinguere la detenzione per uso personale da quella finalizzata allo spaccio.

La scuola Falcone che lo Zen non tollera In due anni 40 attentati e ora forse chiude

Antonella Lombardi

In due anni ha subito 40 attentati tra furti, incendi e devastazioni: e' l'istituto comprensivo statale intitolato a Giovanni Falcone, nel quartiere Zen di Palermo. L'ultimo raid e' stato scoperto oggi, al rientro dal lungo ponte di Ognissanti: "Hanno colpito il cuore della scuola, i due luoghi che ritenevamo piu' sicuri, la presidenza e la segreteria e portato via tutti i computer", ha detto il preside Domenico Di Fatta che da anni, insieme al corpo docente, conduce una sfida aperta al territorio, fatta di laboratori e progetti "per togliere i ragazzi dalla strada e sottrarre manovalanza alla criminalita'". "Trasformare i sudditi in cittadini e' un miracolo che solo la scuola puo' compiere", diceva Piero Calamandrei, e in questa direzione vanno gli sforzi del corpo docente della scuola dello Zen di Palermo, dove persino il diritto a un normale contratto di affitto di una casa e' ancora un lusso.

Un impegno riconosciuto anche dal ministro dell'Istruzione Francesco Profumo che nel febbraio scorso aveva visitato l'istituto e testimoniato la vicinanza dello Stato. Nel 2009 il ministero aveva anche stanziato un finanziamento di circa 50mila euro che ha permesso la ricostruzione di una parte della scuola materna incendiata nel luglio scorso. Persino il busto del magistrato Giovanni Falcone, posto all'ingresso della scuola, non è stato risparmiato dai vandali che lo hanno imbrattato e colpito. Una catena incessante di danneggiamenti, furti e devastazioni agli arredi, alle aule e persino all'impianto di videosorveglianza ha colpito negli anni la scuola 'Falcone', primo presidio di legalita' del quartiere, seguito da qualche mese da una caserma dei carabinieri. "Ma adesso comincio a chiedermi che senso abbia tenere ancora aperto qui questo istituto - ha detto il preside - Sara' un vero problema far ripartire le attivita' scolastiche, sono deluso, stanco e non intravedo una via di uscita se non quella di spostare altrove questa scuola. E' anche diseducativo verso i ragazzi che continuano a vedere demolita ogni alternativa possibile". "La via d'uscita e' insistere e tutelare maggiormente la scuola, ad esempio predisponendo un efficace sistema di recinzione; quando ho visitato la struttura la prima impressione e' stata quella di una scuola piuttosto indifesa - ha detto il prefetto di Palermo Umberto Postiglione - l'istituto Falcone e' una scuola d'avanguardia che cerca di dialogare con un territorio difficile; ma se si e' in missione in un territorio non ci si puo' lamentare dei motivi per cui si e' in missione. Abbiamo fatto tutti gli sforzi, ma non posso chiedere alle forze dell'ordine di pattugliare le notte gli istituti scolastici, considerate le emergenze del nostro territorio. Con delle misure di difesa passiva si possono contenere le scorrerie". In assenza di fondi, e' stata la fondazione Enel Cuore Onlus a rendersi disponibile, attraverso un progetto della fondazione Falcone, a finanziare con 200mila euro la costruzione di una nuova cancellata per recintare la scuola. Dalla fondazione Falcone fanno sapere che la documentazione necessaria e' stata presentata e si attende una risposta dalla Enel Cuore Onlus, insieme al rilascio delle autorizzazioni. Nel frattempo, pero', i vandali hanno campo libero. "La risposta non puo' essere solo militare. Perche' il quartiere non difende la scuola?", dice l'assessore comunale alla Pubblica Istruzione Barbara Evola. "Raccolgo la provocazione del preside di voler chiudere, ma non alzeremo bandiera bianca anche se non abbiamo una bacchetta



magica - continua Evola - purtroppo negli ultimi anni una politica dissennata ha insultato la scuola e i suoi operatori, svuotandola di senso. Questo ha consentito alla malavita di prendere campo liberamente, ora occorre una progettualita' complessiva che parta dalla riqualificazione del quartiere. Purtroppo anche i tagli alle forze dell'ordine non aiutano, non c'è vigilanza sufficiente. Domani ho un incontro con gli insegnanti dell'istituto, non possiamo essere lasciati soli, ognuno deve collaborare". A chiedere politiche sociali è anche l'associazione Libera di don Luigi Ciotti che all'interno della scuola cura diversi progetti, e lo fa per voce del suo coordinatore regionale, Umberto Di Maggio: «Non servono piu' azioni estemporanee dettate dall'emergenza - dice - non basta cambiare nome al quartiere, ci vogliono politiche serie; le prime vittime sono proprio gli autori del danneggiamento, sono vittime di un degrado che colpisce tutto il quartiere. Quella scuola e' un luogo che sentiamo come nostro. Chi l'ha colpita deve capire che ha toccato un luogo dal forte valore simbolico». «Chiediamo al preside di non indietreggiare di un passo - aggiunge Giovanni Pagano, coordinatore di Libera Palermo - ma auspichiamo un presidio di legalita' stabile con una turnazione continua nella scuola, con un percorso continuo e non episodico di utilizzo partecipato della struttura". Sabato scorso lo Zen ha scelto di combattere la sua battaglia di normalità con un pomeriggio all'insegna di giochi, animazione e intrattenimento. Erano in tanti a "presidiare" l'edificio scolastico. Circa duecento tra genitori, alunni, personale scolastico e rappresentanti delle istituzioni, riuniti negli spazi esterni della scuola materna, gli uni a fianco agli altri, ciascuno a fare la propria parte per la riuscita di un pomeriggio di festa. È bastata meno di una settimana per mettere in piedi l'iniziativa "La scuola in gioco", organizzata dal Comune e dall'associazione Vivi Sano onlus. Al loro fianco decine di genitori, con le mamme ad alternarsi lungo le tavole imbandite.

'Ndrangheta la nuova piovra

Un libro sul "Contagio" arrivato nel Nord

Salvo Fallica

A volte i libri non solo raccontano la realtà ma riescono anche ad anticiparla. E' il caso de "Il Contagio", dialogo fra il giornalista-scrittore Gaetano Savatteri ed i magistrati Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino. Il testo pubblicato da Laterza, ha un sottotitolo chiaro ed efficace: "Come la 'ndrangheta ha infettato l'Italia". Un libro che ancor prima dell'ultimo scandalo lombardo, con protagonista un assessore regionale del Pdl accusato di aver comprato voti dalla 'ndrangheta, mostra come da tempo la 'ndrangheta sia riuscita ad infettare anche pezzi sociali del ricco Nord.

Chiediamo a Savatteri, parafrasando un celebre interrogativo filosofico: cos'è la 'ndrangheta?

"Lo spiegano bene Pignatone e Prestipino nel libro-intervista, partendo dalle ultime indagini della procura di Reggio Calabria. La 'ndrangheta è un'organizzazione criminale unitaria. A differenza di quel che si è detto e creduto per molto tempo, l'associazione mafiosa calabrese, anche se non è strutturata in maniera verticistica come la Cosa Nostra siciliana, ha una sua forte unità interna. Non è un semplice agglomerato di cosche, ma una struttura che prende le sue decisioni fondamentali mettendo allo stesso tavolo i capi delle varie zone e delle principali famiglie mafiose, le cosiddette 'locali'."

Perché così facilmente la 'ndrangheta riesce a colonizzare luoghi lontani dalla Calabria, non solo italiani ma anche esteri?

"E' una caratteristica propria della 'ndrangheta, probabilmente nata quando i primi 'ndranghetisti furono trasferiti al nord in soggiorno obbligato e che poi si è insinuata nei canali dell'emigrazione calabrese. Ma è proprio questa la sua caratteristica più pericolosa, la sua capacità di colonizzare altri luoghi distanti dal suo quartier generale. Anche se le decisioni strategiche vengono prese sempre lì, in Calabria".

Di recente il comune di Reggio Calabria è stato sciolto per infiltrazioni mafiose. E' questa città con la sua provincia il cuore centrale del potere della 'ndrangheta?

"Non c'è dubbio. La provincia di Reggio Calabria e soprattutto alcuni paesi della zona ionica, arroccati sull'Aspromonte – come San Luca, il paese definito "mamma" della 'ndrangheta – rappresentano il luogo delle scelte criminali di fondo. Basti pensare che, come raccontano Prestipino e Pignatone, quando si aprì un conflitto di competenza tra due famiglie mafiose calabresi, una radicata in Germania e un'altra in Svizzera, separate dal confine tra i due Stati, entrambe si rivolsero ai capi calabresi per trovare una soluzione. La provincia di Reggio Calabria resta il luogo della strategia e del mito fondante della 'ndrangheta: non è un caso che i riti di investitura dei capi si svolgano ancora nel santuario della Madonna di Polsi, nel territorio di San Luca, esattamente come un secolo fa".

In Sicilia vi è il più alto numero di imprenditori e commercianti che denunciano gli estorsori mafiosi, al Nord invece prevale il silenzio. Perché?



"E' un fenomeno denunciato più volte da Ilda Bocassini. Non solo tacciano gli imprenditori, ma tace anche il mondo delle professioni: notai, commercialisti, ingegneri, architetti chiudono gli occhi e non vogliono chiedersi da dove arriva il fiume di soldi che permette a piccole imprese di crescere in fretta o a nullatenenti di acquistare immobili per milioni di euro. Ma è lo stesso fenomeno che permette, come è successo, che uomini della 'ndrangheta prendessero in mano la proprietà di grandi imprese del nord, non cambiando neanche un consigliere di amministrazione".

Le luci dei riflettori mediatici sulle inchieste in Lombardia ed in Calabria, possono creare scompiglio nel nucleo duro del potere 'ndranghetista? Quanto è importante illuminare il "cono d'ombra delle Calabrie"?

"E' essenziale. Quando si parla di reazione sociale alle mafie, questo è possibile se gli esempi positivi trovano una ribalta nazionale. In questo modo i fenomeni di ribellione alle mafie si autoalimentano, trovano solidarietà e simpatia".

Una grande manifestazione antimafia in contemporanea in Lombardia ed in Calabria sarebbe utile per far capire quanto la battaglia contro la 'ndrangheta sia di livello nazionale e non localistica?

"Sarebbe necessaria una manifestazione in Lombardia, una in Calabria e un'altra a Roma. Perché il problema della 'ndrangheta, il problema delle mafie, continua ad essere una questione nazionale".



Scenari di pace... scenari di tensione

Giuseppe Ardizzone

In questi giorni, si stanno decidendo gli indirizzi politici delle due principali potenze mondiali: USA e Cina. Negli Usa, Barak Obama è stato appena riconfermato Presidente; mentre, in Cina, si è aperto il diciottesimo congresso del Partito Comunista Cinese, con la relazione introduttiva del presidente Hu Jintao.

“Combattere la corruzione riformando il sistema politico con una maggiore partecipazione alle decisioni. Trasformare il sistema economico, puntando al raddoppio del PIL del Paese e del reddito medio della popolazione entro il 2020. Fornire a tutti i cittadini l’assistenza sanitaria. Accelerare la convertibilità dello yuan. Diventare una potenza marittima per difendere risolutamente i nostri diritti e interessi territoriali” sono le parole d’ordine, indicate dal leader cinese, che guideranno il suo paese nel prossimo futuro.

È già evidente come tutto questo evidenzi come la Cina stia acquisendo la consapevolezza e la solidità della grande potenza mondiale, puntando sull’incremento della domanda interna, del livello di benessere dei suoi cittadini e dichiarandosi disposta a difendere militarmente e finanziariamente la propria posizione di forza nel mondo.

Di converso, il neo Presidente Obama si trova a gestire la leadership del mondo occidentale scalfita da un aumento del debito, che viaggia, tenendo presente oltre quello federale anche quello delle amministrazioni locali, intorno al 125% del PIL, e da una mancata soddisfacente crescita dell’economia e dell’occupazione del proprio paese. Fino al 2008, prima dell’insorgere della crisi economico-finanziaria, lo sviluppo della domanda americana è stato sostanzialmente finanziato, a livello reale, dall’espansione dell’indebitamento privato che tuttavia non è riuscito ad onorare i propri impegni. Tutti poi abbiamo potuto osservare come la catastrofe finanziaria dell’Occidente sia stata evitata grazie all’assunzione dei buchi di bilancio delle banche da parte dello Stato Centrale e grazie all’intervento di diversi fondi sovrani esteri dalle finanze ben liquide. Lo stesso debito USA è per il 25% nelle mani della Cina. D’altra parte, tutto questo fotografa, come in un’istantanea, lo spostamento del peso economico e della ricchezza, che progressivamente era già in corso negli ultimi decenni, dal mondo cosiddetto occidentale verso le nuove economie in crescita.

La circolarità assicurata ai capitali ed alle merci ha permesso di abbattere alcune barriere protezionistiche migliorando gli scambi (spesso diseguali) e facilitando l’allocazione d’imprese e capitali là dove si creavano le migliori condizioni possibili di guadagno e d’attività: basso costo del lavoro, sicurezza e prevedibilità dei sistemi politici, infrastrutture, energia a basso costo, tecnologia, istruzione ecc ecc. Quando poi si passa da un tipo di produzione fondata su grandi investimenti negli immobilizzi materiali a forme di produzione e servizi che contano maggiormente sulla risorsa umana e le immobilizzazioni immateriali, la capacità di superare le differenze e gli svantaggi fra le nazioni diventa molto più rapida. In questo senso, l’informatica, la rete hanno permesso la dislocazione di ampi settori di servizio delle multinazionali là dove vi era la possibilità di ottenere prestazioni di elevato livello professionale a basso costo. Basti pensare alla dislocazione della contabilità generale di diverse multinazionali nei paesi dell’est europeo da cui si gestiva



la fatturazione di tutte le attività delle filiali europee. O ancora, l’utilizzazione di call center indiani per rispondere alle richieste dei clienti di società americane ecc ecc. Tutti questi servizi per le imprese nel mondo odierno possono essere gestiti in maniera soddisfacente da tutte le nazioni che riescono a puntare su di un buon livello del proprio sistema formativo. Se il lavoratore ha un basso costo ed una buona/elevata formazione diventa sicuramente attraente spostare alcune attività di servizio grazie anche alla capacità di comunicazione offerta dall’utilizzo della rete internet. La dislocazione di diverse produzioni in aree tradizionalmente meno sviluppate, favorite dai forti investimenti degli stati a favore della formazione di joint venture fra capitali interni ed esteri e le facilitazioni fiscali sugli utili realizzati, hanno poi permesso anche la circolazione delle tecnologie.

Il progressivo saldo positivo delle bilance commerciali e dei pagamenti verso queste nuove economie ha progressivamente cambiato i rapporti di benessere e di forza delle diverse popolazioni. Il mondo è sempre più globalizzato e i vantaggi competitivi accumulati storicamente si vanno assottigliando. La competizione continua ad essere legata in maniera importante al costo del lavoro ma gradatamente i paesi emergenti sono in grado di competere anche nel campo della elevata tecnologia e della complessità del servizio prestato.

Il grande debito pubblico e privato, accumulato in questi anni all’interno del mondo occidentale, per non soffocare le ulteriori possibilità di sviluppo deve essere pertanto drasticamente ridotto sia nel costo che nel volume. Bisogna infatti considerare che sempre minori risorse finanziarie reali potranno essere ottenute, a sostegno di questa enorme dilatazione, da parte dei paesi emergenti, che sposteranno gradualmente le risorse verso il miglioramento del livello di vita delle proprie popolazioni. Diventa pertanto facile pensare che la strada quasi obbligata sarà quella di un contenimento dei valori assoluti del debito e del ridimensionamento delle nostre spese, utilizzando,

Il ruolo dell'Italia come avamposto nel cuore del Mediterraneo

a seconda del momento e della situazione, sia la strada virtuosa del "fiscal compact" e del contenimento del deficit annuo, come è stato deciso nei paesi dell'eurozona, sia con una politica monetaria accomodante, come nei casi americano inglese e giapponese, con una sostanziale monetizzazione del debito ed una sua lenta svalutazione. E' possibile che una politica di questo tipo, per gli Usa, porti inevitabilmente ad un lento ma progressivo riallineamento del cambio con lo yuan che, del resto, il mondo americano chiede da tempo. In questo senso, se attuato gradualmente, corrisponderebbe in pieno alla nuova politica cinese, centrata sul maggior livello di benessere della propria popolazione, e permetterebbe una maggiore competitività delle merci americane. La nuova politica di potenza marittima cinese può portare, inoltre, ad uno spostamento dell'attenzione americana sul Pacifico, con un possibile disimpegno dall'area del Mediterraneo. Scenari di pace ... scenari di tensione!

Nel Mediterraneo, è il nostro paese, come avamposto dell'Europa, che può giocare nel futuro un ruolo importante. Guai ad assumere, nei prossimi anni, un atteggiamento difensivo e di chiusura rispetto a quella che sarà una gigantesca pressione delle popolazioni che si affacciano su questo mare. Possiamo e dobbiamo riuscire invece ad assumere un atteggiamento d'iniziativa che porti ad uno sviluppo dell'area basato sulla reciproca soddisfazione. Le regioni meridionali possono avere un ruolo particolarmente importante, all'interno di questo disegno, costituendo il primo impatto naturale. Utilizzando l'immenso esercito di manodopera presente in quelle aree, le riserve di energia e le tecnologie occidentali, potremmo sicuramente mettere in piedi delle collaborazioni di reciproca convenienza e sviluppare opportunamente i commerci ed il benessere dell'intera area. Da questo punto di vista, penso che il potenziamento, nel Meridione d'Italia, delle infrastrutture per il trasporto delle merci e delle persone sia essenziale, ripensando anche in maniera attenta al progetto del ponte sullo stretto di Messina. Bisognerebbe valutare opportunamente se l'area possa godere in futuro di una deroga ai minimi salariali contrattuali in presenza della sperimentazione del contratto unico d'ingresso (D.L. Nerozzi) legato all'accettazione sperimentale del progetto Flexsecurity (D.L.



Ichino). Puntando ad un mercato così vasto e su risorse competitive che potrebbero permettere elevati livelli di produttività bisognerebbe puntare sia sul potenziamento delle attuali strutture dell'agricoltura e del turismo sia su nuove produzioni di elevata tecnologia. Ad esempio il sito di Termini Imerese potrebbe essere quello eletto alla produzione in Italia dell'auto elettrica. L'abbattimento dei minimi contrattuali può sembrare una proposta irragionevole e lesiva dei diritti acquisiti; ma, se teniamo presente che l'applicazione dovrebbe essere riservata esclusivamente alle nuove assunzioni legate ai contratti a tempo indeterminato a garanzia progressiva ed alle imprese disponibili alla sperimentazione del progetto flexsecurity, l'ambito sarebbe più contenuto e sostenibile. D'altra parte i nostri giovani oggi, nella maggior parte dei casi, non godono neanche lontanamente dei minimi contrattuali, stretti fra una disoccupazione che nel Sud supera abbondantemente il 35% nazionale, il precariato diffuso, il lavoro nero e saltuario in cui la paga media è bassa e priva di contributi/diritti o ipotetici stage con rimborso spese irrisori.

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>

Palermo, partono le lezioni dell'Università della terza età

A marzo celebrerà i suoi primi venti anni di vita, chiamando a raccolta quanti, dal 1991, hanno contribuito a farla crescere e diventare la realtà sociale che oggi è. Nel frattempo, l'Università Libera Itinerante della Terza Età, uno dei bracci operativi dell'Auser, riprende proprio oggi le lezioni dell'anno accademico 2012/2013 con un tema quanto mai di attualità, "I partiti politici e la Costituzione repubblicana", che si discuterà alle 16.30 nei locali del CRAL del Banco di Sicilia, in via Rosolino Pilo 33. Ad animare la discussione sarà il professore Salvatore Di Marco, docente ma anche coordinatore del comitato didattico dell'Ulite. Due gli incontri settimanali pensati per questi alunni speciali, il più giovane dei quali ha poco più di 50 anni mentre il più grande 88 circa, per i quali e insieme ai quali si struttura un programma didattico che

possa andare incontro alle tante esigenze e richieste. Durante l'anno, infatti, si parlerà di libertà e legalità come anche di alimentazione e salute, di sviluppo sostenibile e pratiche innovative come anche di luci e ombre del colonialismo inglese, di teatro del '600 e di cinema. Un programma non da poco quello di quest'anno, che si arricchisce ogni volta grazie alla curiosità degli stessi allievi, desiderosi di conoscere quanto più possibile. Un'opportunità veramente unica per chi desidera continuare a mettersi in gioco, condividendo il proprio percorso di vita con gli altri. Un'occasione per dimostrare anche a se stessi che terza età non vuol dire vecchiezza, ma capacità di vedere davanti a se ancora tante sfide, da affrontare fortunatamente per nulla soli. G.S.

L'era dell'intelligenza artificiale genera mostri Marrone racconta la prevalenza dello stupido

Stefano Bartezzaghi

Un'occhiata alla bacheca di Facebook, una alla timeline di Twitter, e ci si dice: la stupidità degli altri deve essere davvero lo spettacolo più affascinante del mondo. C'è chi pensa che i social network producano i propri contenuti, e se ne potrebbe discutere; ma intanto possiamo tenere per certo (è infatti vero per definizione) che li registrano, così documentando tendenze altrimenti volatili. Prima lo studio delle mitologie sociali era fatalmente basato su fonti di seconda mano e sul sentito dire delle chiacchiere al bar e delle opinioni dei tassisti. Intuizione, penetrazione e sintesi mettevano poi in risalto, sullo sfondo grigio del senso comune, i commenti dei Flaiano e dei Barthes.

Oggi su Facebook e Twitter chiunque può invece verificare, e con grande margine di probabilità induttiva, che molto spesso chi prende la parola lo fa per additare, smascherare, irridere, disprezzare, censurare, condannare, possibilmente immolare, auspicabilmente incenerire, moralmente scomunicare, indignatamente ostracizzare. Cosa? La stupidità di qualcun altro.

Dalla stupidità altrui non ci distraiamo mai, come se la nostra intelligenza non possa essere altro che censoria e come se, abbassando il nostro dito monitore, ammettessimo la nostra stupidità arrendendoci all'altrui. Gli obiettivi possono essere rivali professionali, in politica, nel tifo sportivo, in amore o in tutti e quattro i campi; vip remoti o invece presenti sul social network; persone vestite male, che non scrivono bene l'italiano o che parlano male l'inglese, persone a cui piacciono cose ritenute poco o troppo chic, fan di cantanti avversi; gente frivola, gente che lo è troppo poco. Ognuno, in rete, può trovare il proprio stupido elettivo; ma ognuno è anche lo stupido elettivo di qualcun altro. Chi ha ragione, allora? E, soprattutto, come distinguere lo stupido dal non-stupido? Vederlo chiaro è diventato difficile, da quando non ci sono più «i bei cretini di una volta» già rimpianti da Leonardo Sciascia. E non ci sono più non perché siano passati dall'umiltà dello scemo del villaggio all'arroganza del capotribù, ma perché hanno studiato, hanno imparato a stare in società, sono tra noi e (fin troppo spesso) sono in noi. I cretini di oggi sono intelligenti, così intelligenti da vedere cretini dappertutto.

Quando Fruttero e Lucentini dicono che per il cretino, il cretino è sempre "un altro" la formula coinvolge anche loro, fatalmente; essi, tutt'altro che cretini, lo sanno. Ma allora nella «prevalenza del cretino» del loro famosissimo titolo, il cretino prevale su di me o dentro di me? Approfondendo la questione si arriva a pensare che



forse la prevalenza «è» del cretino: essere stupidi consiste nel pensare che si possa realmente, e non stupidamente, prevalere. Per uscire da questo gorgo occorre attraversarlo: «Bisogna sentirsi stupidi, per esserlo di meno», diceva proprio Roland Barthes.

Ed è il massimo studioso italiano di Barthes che ci aiuta a rifare i conti con la stupidità: si tratta del semiologo Gianfranco Marrone, che pubblica ora la nuova edizione, riscritta e aggiornatissima, di uno studio che aveva dedicato anni fa all'argomento (Stupidità, Bompiani). L'antico scemo del villaggio è Chance, il giardiniere interpretato da Peter Sellers in Oltre il giardino, che prende tutto alla lettera e corrisponde allo "stupido solare" di Robert Musil. I politici che lo ascoltano e scambiano le sue ovvietà agresti per massime di profonda saggezza (arriveranno a candidarlo alla presidenza Usa), sono gli stupidi intelligenti, quelli che per Musil vedono segni e indizi dappertutto. Di fatto trovare la stupidità "in purezza" è ormai impossibile.

Lo stupido postmodern non è più chi non conosce la regola e non sa comportarsi (come il Giufà del folklore siciliano), né chi non conosce che la regola e non l'adegua alla realtà (come per esempio don Ferrante). Con la sua goffaggine ma anche

L'allarme di Agea: in Italia 3,7 milioni di poveri hanno bisogno di cibo

Quest'anno quasi 3 milioni e 700 mila persone si sono rivolte alle 7 organizzazioni caritative iscritte all'albo Agea per ricevere «assistenza alimentare». Sono circa 300mila in più rispetto al 2011 e quasi un milione rispetto a due anni fa. Di questi il 10% sono bambini. Chiedono pasta, latte, formaggio, legumi, olio e polpa di pomodoro. Il maggior numero di indigenti, secondo le rilevazioni di Agea, l'agenzia per le erogazioni in agricoltura, è nell'Italia meridionale.

Leader di questa triste classifica è la Campania con 795.966 richieste di aiuto (il 22% del totale nazionale) seguita da Sicilia (601.462, con un aumento rispetto al 2010 del 47%) e Lazio (395.509).

Ed è proprio nel Lazio che si registra la maggiore consistenza

media nazionale per indigente: ce ne sono 7 mila ogni 100 mila residenti. I dati sono stati diffusi oggi a Roma in una conferenza organizzata al ministero delle Politiche Agricole per presentare i risultati delle attività realizzate da Agea nei primi 7 mesi del 2012 nell'ambito del piano di distribuzione degli alimenti agli indigenti.

La maggior parte delle tipologie d'assistenza è quella della distribuzione dei pacchi alimentari, soprattutto di prodotti per i bambini sotto i 5 anni e per gli anziani. Ma sul futuro degli aiuti alimentari incombe la chiusura del programma da parte dell'Ue. Il piano della commissione è chiaro: mantenere lo stesso piano fino al 2013 e poi sostituirlo con un altro che avrà una dotazione finanziaria inferiore.

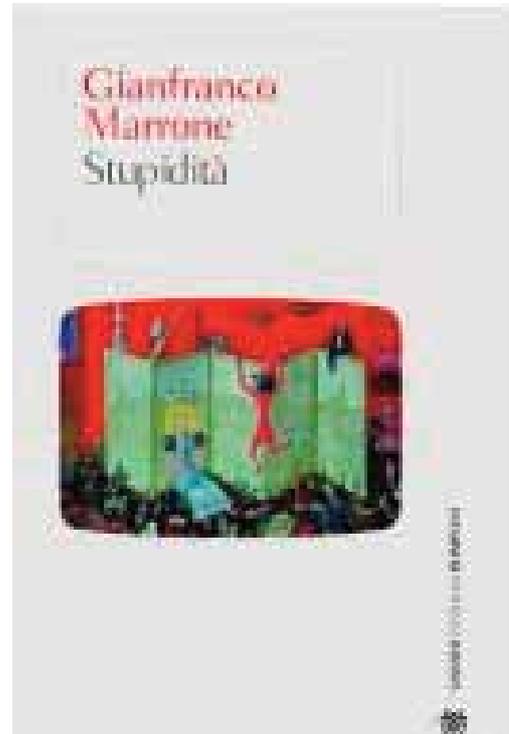
In rete ognuno trova il proprio stupido elettivo ma è anche lo stupido elettivo di qualcun altro

con il suo entusiasmo nel partecipare a ogni rito sociale, cioè con la sua ansia di «affluire», il rag. Ugo Fantozzi svela che l' unica stupidità peggiore di quella di non saper stare alle regole è quella di chi ci si sa stare, o anzi di chi le regole le detta. Il silenzio atterrito che accompagna le sue imprese più dissennate deriva dal fiato tenuto sospeso dagli astanti: ogni volta può essere quella in cui il teatro sociale viene giù del tutto, grazie al Big One delle Craniate Pazzesche.

Nell' epoca in cui invitanti campagne pubblicitarie esclamano «Be Stupid!», Marrone aggiunge alla sua rassegna uno stupido di genere completamente diverso da quelli tradizionali e moderni: il computer. Il teorico della naufragata Intelligenza Artificiale Marvin Minsky notava che al computer abbiamo saputo fornire competenze sofisticate (come la maestria negli scacchi), ma non abilità che sono alla portata di un ragazzino, come tirare a indovinare, raccontare una storia, interloquire in una normale conversazione, tradurre un testo banale. Il che significa che l' intelligenza e la creatività umana non pertengono alla sola sfera cognitiva; o meglio che non esiste una sfera cognitiva indipendente da quella emotiva, e viceversa. Isolando la ragione dall' emozione si ottiene la tecnocrazia, che è tirannica stupidità degli specialismi, riduzione dell' intelligenza a mera funzione di solving problem.

L' intelligenza è un' altra cosa: è ciò che lega gli specialismi fra loro, ed è dunque, come mette in luce Marrone, «il prodotto di infinite stupidità». È una passione: è «sagacia», «desiderio di saper fare». A isolare l' emotività dall' intelligenza si cade invece nella «dittatura del cuore» di cui parla Milan Kundera, quella che traduce la stupidità nel linguaggio empatico della bellezza e dell' emozione. Il Kitsch ci commuove con la banalità dei nostri sentimenti e Marrone puntualizza: «Non si tratta più di opporre buoni e cattivi sentimenti, ma di esibire il sentimento allo stato puro».

Kitsch il buonismo, Kitsch l' antibuonismo dei cinici manierati, Kitsch la commozione, Kitsch la rudezza e il sarcasmo. Sia il cuore sia la mente hanno insomma i loro tormentoni: siamo stupidi quando li ripetiamo senza filtri critici, come flaubertiane idee ricevute e subito ritrasmesse. Il Flaubert della Rete ha un nome poco profumato, si chiama "Vendommerda": raccoglie e rilancia i Tweet più stolidi che si possano concepire, senza aggiungere un commento. È più neutro di Blob. Diverte, ma certo non vaccina, né probabilmente intende farlo. Persino Flaubert faceva un torto alla sua stessa intelligenza, quando si illudeva di indurre i suoi lettori al si-



lenzio per non correre il rischio di dire stupidaggini. Non era stato proprio lui a stabilire che la stupidità consiste «nel voler concludere»? Non si finisce mai di cercare di non essere stupidi, almeno non del tutto.

Ripetiamo, pensando di essere originali, i tormentoni di pubblicità, propaganda politica, informazione, comicità, medialità. Oggi funzionano quelli di Beppe Grillo, ma anche questi, che apparentemente demistificano, non sono tormentoni meno di altri: la stupidità è entrata nell' epoca in cui è stupida anche la sua demistificazione. Forse siamo alle soglie dell' antiutopia tratteggiata da Marrone: «In un mondo in cui ci sono solo stupidi, lo stupido non esisterà più poiché nessuno potrà riconoscerlo». Vuole dire che, come bisogna sentirsi stupidi per esserlo di meno, così per abrogare la stupidità occorre che regni.

(repubblica.it)

Tour di dieci scrittori russi in Sicilia

Dieci scrittori russi in tour per la Sicilia. Il viaggio è stato organizzato dall'Associazione Conoscere Eurasia in collaborazione con Banca Intesa Russia e Pen club italiano. Un viaggio per scoprire e conoscere la Sicilia e gli scrittori siciliani. L'iniziativa si intitola Scrittori russi in Italia.

Nell'Isola, dal 5 all'11 novembre, dieci tra i più apprezzati autori della letteratura russa: Dmitry Glukhovskiy, suo il best-seller Metro 2033, Zakhar Prilepin, autore tradotto in 14 lingue, Vladislav Otrosenko, premio Grinzane Cavour nel 2004, Sergey Kuznecov, autore del libro di culto Net tradotto in 5 lingue, Alexey Varlamov, narratore e studioso della letteratura russa, Alla Marcenko, autrice

delle biografie dedicate a Lermontov, Esenin e Achmatova, Pavel Basinskij, membro della giuria del Premio Aleksandr Sol'encyn, Ljudmila Saraskina, componente dell'Unione degli scrittori russi, Mikhail Viesel, critico culturale laureato in letteratura italiana, Nina Litvinets, vice presidente dell'Unione del libro russo.

Il viaggio è partito da Catania, dalla libreria La Feltrinelli di via Etnea e poi alla Facoltà di Scienze Politiche. Le altre due tappe siciliane della visita sono a Ragusa, Libreria Paolino, e Messina, La Feltrinelli.

Numeri record al concorso per la scuola In Sicilia 40 mila aspiranti a 1.194 posti

Alessandra Turrisi



Lora X per il maxi-concorso della scuola è scattata. Il popolo di aspiranti docenti che vuole tentare il tutto per tutto e conquistare un posto di lavoro ha dichiarato la propria volontà. E i numeri sono da capogiro: oltre 300 mila in tutta Italia, addirittura 45 mila in Sicilia, praticamente 34 candidati per ogni posto messo a bando nell'Isola.

Si sono chiusi mercoledì alle 14, infatti, i termini per iscriversi on line alla selezione di 11.542 docenti in tutta la Penisola. Il disperato bisogno di lavoro ha fatto saltare qualsiasi pronostico ministeriale, che parlava di poco meno di 200 mila aspiranti. C'è chi ha deciso di presentare la domanda alla vigilia della scadenza. Entro il 21 novembre, comunque, i candidati per i quali la domanda risulterà "inoltrata" potranno perfezionare l'istanza, correggere i titoli da valutare. Lo scorso 5 novembre, inoltre, il ministero dell'Istruzione ha comunicato che, visto l'elevato numero di candidati e la necessità di trovare aule con postazioni informatiche idonee per i test, le prove preselettive si svolgeranno in più sessioni e le date saranno comunicate il 23 novembre prossimo. Probabilmente i candidati andranno tra i banchi la terza settimana di dicembre. Tre giorni di prove, al ritmo di quattro sessioni al giorno. Cinquanta domande

in cinquanta minuti. Il progetto è di predisporre venticinquemila postazioni informatiche in alcune centinaia di scuole da individuare nei comuni capoluogo e nei principali centri.

«Non mi aspettavo un così alto numero di domande - commenta Maria Luisa Altomonte, dirigente dell'Ufficio scolastico regionale -. Sto andando a Roma proprio per un incontro al ministero in cui saranno affrontati tutti i problemi organizzativi. In Sicilia abbiamo costituito un gruppo di lavoro per le procedure concorsuali guidato da Luca Girardi».

Il concorso è aperto solo a chi è già in possesso dell'abilitazione, con alcune eccezioni riguardanti i laureati non abilitati che hanno conseguito la laurea quadriennale entro il 2001-2002 o quinquennale entro il 2002-2003. In palio ci sono 11.542 posti, suddivisi in due tranches di assunzioni: i primi 7.351 otterranno una cattedra già dal prossimo anno scolastico, mentre gli altri 4.191 firmeranno il contratto a tempo indeterminato a settembre 2014. I posti riservati alla Sicilia sono 1.194. Si tratta del 10,3% del totale delle cattedre messe a concorso in tutto il Paese.

«Le aspettative dei precari erano tante e andavano assecondate, è giusto che il concorso si faccia - afferma Vito Cudia, segretario regionale della Cisl scuola -, al di là di tutto le polemiche che ci sono state in questi mesi. Stanno partecipando tutti. Quelli che non avrebbero nessuna possibilità di immissione in ruolo e quelli che sono ai primi posti in graduatoria. Già oggi si potrebbero conoscere i numeri disaggregati per provincia dei partecipanti alle prove».

E, intanto, è già partito il business della preparazione al concorso, attraverso enti, sindacati, associazioni. A fare paura sono i test preselettivi, cinquanta quesiti, un minuto per ciascuna domanda. Il test sarà gestito in modo che le persone possano avere il risultato immediatamente.

Poi si passerà alla prova di competenza (in alcuni casi solo scritta, in altri anche pratica) e un'altra di "attitudine" rispetto al rapporto con gli studenti (con il sorteggio di un argomento per una lezione da simulare).

(Giornale di Sicilia)

La metà delle domande riguarda posti disponibili nel Sud

Queste le domande pervenute al ministero dell'Istruzione per concorrere ai posti disponibili in ogni singola regione: circa la metà delle domande di partecipazione al concorso riguarda posti disponibili nel sud: sono 164.827, il 51,3%. Percentuali minori per le domande riguardano le regioni del nord (29,3%) e del centro (19,4%).

La regione con il maggior numero di domande è la Campania: 56.773.

Ripartizione geografica Domande inoltrate: Nord 93.963 Centro 62.420 Sud 164.827. Totale 321.210

Ripartizione per Regione: Piemonte 14.683, Lombardia 38.387, Veneto 15.974, Friuli VG 2.081, Liguria 4.036, Emilia Romagna 18.802, Toscana 21.211, Umbria 2.940, Marche 5.470, Lazio 32.799, Abruzzo 7.832, Molise 1.134, Campania 56.773, Puglia 26.163, Basilicata 2.493, Calabria 17.305, Sicilia 45.773, Sardegna 7.354. Italia 321.210.



Il valore del lavoro

Angelo Mattone

I giornalisti di "bianca" un tempo seguivano e studiavano, contestualmente, i dibattiti, le proposte e le proteste dei sindacati confederali, in quanto, ciascuna delle tre confederazioni, era in sé luogo di partecipazione popolare, incubatrice d'idee, scuola di arte negoziale, di esegesi contrattuale, oltre ad essere, il movimento dei lavoratori, quello italiano, il più forte d'Occidente. Oggi, con un ulteriore abbassamento dei livelli di cultura del merito, i giornalisti degli uffici stampa si occupano di propaganda, aggressiva e di parte, orientata ad esaltare la singola personalità del proprio datore di lavoro, spesso trascurando l'analisi della realtà sociale e l'argomentazione tendente alla soluzione. Sul versante dei cronisti, invece, il rifugio nei pettegolezzi sostituisce, di fatto, il ruolo dell'informazione, della cronaca, dei riferimenti di merito per chiunque voglia esercitare giornalismo. Insomma al deficit di riformismo, endemica piaga della politica italiana si aggiungono forme di dequalificazione delle funzioni del giornalismo.

Antonio Passaro, portavoce del segretario generale della Uil, Luigi Angeletti è alla sua quarta uscita, in un genere, la saggistica, che gode di tanta fortuna in questo scorcio temporale e costituisce l'esempio più lampante di attento e qualificato impegno professionale.

Il valore del lavoro, per i timbri di Tullio Pironti editore, euro 12,00 fosse anche soltanto il titolo, ci introduce nel mondo magico della politica senza aggettivi, dove il primato delle idee ha un solo terreno di confronto, la cultura delle istituzioni, insieme al servizio indispensabile nei confronti della comunità dei cittadini, tra loro i lavoratori.

Il libro, nella sua agilità, è un tomo di complessive duecentoventisei pagine, compresi rimandi bibliografici, presentazione di Luigi Angeletti, prefazione di Giovanni Floris e postfazione di Antonio Messia, presenta tre parti fondamentali, la prima sull'articolo uno della Costituzione, la seconda sullo stato del lavoro negli anni uno del terzo millennio, infine, preziosissimo, il diario, seppure succinto, della trattativa, appena conclusa sulla riforma del mercato del lavoro.

Si tratta di tre registri comunicativi totalmente diversi, mentre il primo riassume il dibattito costituente, che portò alla formulazione, ma prima ancora alla nascita della "... Repubblica democratica fondata sul lavoro.", la seconda è un'analisi puntuale dei disastri relativi all'evasione fiscale, alla diminuzione costante dei livelli di produttività nazionale, ai costi della politica, intesi come spreco imputabile anche alle istituzioni, oltre che alle malversazioni dei politici.

Il "rinascimento" del lavoro è la soluzione, quella proposta da Antonio Passaro, che avanza a grandi passi dentro l'Unione Italiana del Lavoro, ricomprendendo il recupero della centralità dello stesso, unitamente ad una profonda svolta culturale che realizzi



l'incontro tra l'interesse dell'imprenditore a remunerare il capitale, l'impegno del lavoratore a rendere indispensabile per l'azienda il proprio lavoro e, infine, l'acquisizione sociale della dignità del lavoro, in quanto indispensabile e prezioso per la crescita dell'intera comunità nazionale.

Dietro questo sagace obiettivo, innovatore della cultura italiana del lavoro, che, bisognerà ricordare ai lettori, è caratterizzata da livelli di produttività tra i più bassi d'Europa, sia nel settore pubblico che in quello privato, vi è l'intenzione di attraversare il deserto di questi anni che ci separano dalla ripresa economica, che seguirà la recessione, proponendo un'inedito, almeno per la politica italiana, incontro tra la cultura sindacale laica e quella cattolica, sul terreno della fondazione del patrimonio del lavoro in Italia. Il risvolto valoriale, il cui seme è già attecchito nell'ambito dei tre grandi sindacati confederali italiani, sarà l'unico caposaldo, alle viste, sul quale poggiare una nuova fase di sviluppo dell'Italia. Se questa ineludibile e profonda trasformazione del lavoro, inteso come impegno mentale e organizzativo che caratterizza la giornata del cittadino, sia imprenditore o dipendente, autonomo o libero professionista, sarà convogliato nella direzione della massima produttività, dell'alta redditività, dell'indispensabilità della prestazione, il lavoro troverà il suo valore e la conseguente centralità.

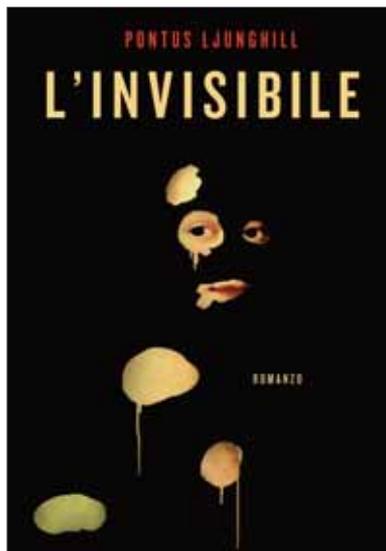
Ineluttabilmente una siffatta azione di profondo cambio di mentalità potrà produrre, se opportunamente, sorretta da un flusso continuo di elaborazioni, idee, modelli, che dovranno essere realizzati in ambito sindacale, ma anche attraverso l'incontro tra diverse esperienze, appunto la laica, la cattolica, la dottrina sociale della Chiesa, il pensiero riformista, l'accantonamento della finanziarizzazione della politica e della società, in favore di un'acquisizione di un nuovo umanesimo, che veda l'uomo al centro della società.

Un infanticidio in una Stoccolma d'antan, ma Ljunghill va ben oltre il giallo nordico

Salvatore Lo Iacono

Va bene, c'è il gran colpo di scena alla fine. C'è un delitto, c'è un ispettore irriducibile per cui la soluzione a un infanticidio diventa missione e ossessione, anche quando è in pensione e la prescrizione del reato, venticinque anni più tardi, s'avvicina. Ci sono tanti piccoli impercettibili indizi, appigli vivisezionati, ma forse nessuna prova degna di questo nome. E c'è, implacabilmente, Stoccolma, stavolta una Stoccolma d'altri tempi, eppure con tutte le tonnellate di pregiudizi che può scatenare la capitale svedese dal punto di vista letterario, dopo il boom bulimico del giallo scandinavo degli ultimi anni – un filone che l'editoria nostrana cavalca su larga scala e con eccesso, in linea di massima per le voci più interessanti e originali del nord Europa basta pescare quasi a caso dal catalogo delle edizioni Iperborea. Ne "L'invisibile" (401 pagine, 18 euro), debutto di Pontus Ljunghill, giornalista di Stoccolma laureato in criminologia, ci sono tutti gli ingredienti che occorrono per scrivere un ottimo giallo svedese, e c'è molto di più: per esempio la storia e un vivissimo spaccato sociale della Svezia dalla fine degli anni Venti all'inizio dei Cinquanta (tra giornali, luoghi, grandi e piccoli particolari d'epoca, come il regolamento della vendita di bevande alcoliche), l'evoluzione di una città e forse di un intero popolo, e poi il lento dissiparsi di un matrimonio, quello dell'ispettore John Stierna e della moglie Karolina.

La qualità dell'introspezione psicologica e il lungo lavoro di ricerca che c'è dietro questo volume fanno credere che in futuro Ljunghill possa superare il genere, e in gran parte l'ha già fatto. Il romanzo, tradotto da Renato Zatti (che, per Sellerio, firma anche le versioni italiane dei libri di Sjöwall&Wahlöö) e pubblicato dall'editore Guanda, ha toni meno pulp e più psicologici dei modelli anglo-americani, come molti dei gialli del nord Europa che spopolano a varie latitudini. L'andamento e la scrittura sono abbastanza lenti, ma questo non impedisce che la tensione salga e il dramma (soprattutto quello personale di Stierna) si faccia sempre più vivo. Sganciato dalla contemporaneità, "L'invisibile" inquadra un'indagine complicata, quella su un atroce infanticidio nel cantiere navale di Djurgården,



nel 1928: viene ritrovata morta Ingrid Bengtsson, una bambina di otto anni e la vicenda ha grande risonanza sui media e presso l'opinione pubblica. Chi ha commesso l'omicidio sembra essersi volatilizzato – anche se i lettori si costruiscono in fretta un identikit, leggendo le pagine in corsivo che sono i pensieri dell'omicida, un ladruncolo da quattro soldi, che ha in odio la vita e strada facendo si scoprirà perché – e l'astro nascente Stierna, nella ricerca dell'assassino, ha tutto da perdere e tutto perde, come si capisce in fretta: nella minuziosa ricerca che è

l'inseguimento dei dettagli, il poliziotto della Divisione anticrimine fa i conti con la frustrazione e la disperazione di chi si rende conto che non potrà mantenere la promessa fatta alla madre della vittima. L'ispettore, caduto in disgrazia negli ultimi anni di carriera, e poi in pensione, riaprirà nel 1953 le vecchie ferite legate al caso irrisolto di Ingrid Bengtsson, quando un giornalista lo contatta per scrivere un'inchiesta. Riemerge così dal passato il ricordo di un uomo che sembra essere stato inghiottito dal tempo e dallo spazio, l'inseguimento non riuscito – non solo metaforico – a una specie di fantasma, un'ombra, un uomo ordinario, apparentemente distinto, che «corre come un demone» e sfugge; quest'uomo, con più di un'identità, ha pochissimi contatti con il resto del mondo, ma era riuscito ad attirare a sé con l'inganno la piccola Ingrid, dicendole che le avrebbe fatto incontrare il padre che non aveva mai conosciuto.

Nell'inflazione di narratori suoi connazionali Pontus Ljunghill emerge perché cattura il colore di un tempo lontano e lo intreccia a un mistero irrisolto che indirizza più di una vita; il tono cupo e malinconico che si respira, pagina dopo pagina, non è mai attenuato, anzi è un crescendo funzionale a quasi tutti gli attori in scena, sia agli apparenti vincitori che ai vinti, una galleria di sconfitti a più livelli. "L'invisibile" finisce per essere un romanzo più introspectivo che d'azione: sta qui il suo pregio maggiore, nei labirinti mentali di Stierna, nel pathos del dramma che vive. Una sorpresa nel mare del Nord, dove il pescato è sempre molto abbondante, ma la qualità talvolta lascia a desiderare. E non è questo il caso.

La vita secondo Pavolini: scampare alle sventatezze

Scrittura suggestiva, materia intima, lettura ipnotica. Le regalava "Accanto alla tigre", il precedente libro di Lorenzo Pavolini, pubblicato un paio d'anni fa e incentrato sulla figura del nonno Alessandro, gerarca fascista. La magia è quasi intatta, la lettura un po' meno ipnotica, ma lo scrittore romano e redattore di "Nuovi Argomenti" non smette di indagare la propria storia personale e quella della sua famiglia, in un raro intreccio di sentimenti e poesia, senza scadere nel miele o nel già visto. La sua ultima prova, edita come la precedente da Fandango, è "Tre fratelli magri" (162 pagine, 13 euro), ed è la storia di tre destini persi in angoli diversi del pianeta (l'oceano Indiano, le Alpi francesi), con un'origine comune, quella di un alveo familiare e di avventure da ragazzini di un'infanzia rievocata con sapienza, e con

un misto di franchezza e timidezza. Quei ragazzini (Emanuele, Marco, e la voce narrante che altri non è che Lorenzo) e l'irrisolta morte, a diciannove anni, di un loro zio, Stefano, sul Gran Sasso – che torna come un'ossessione ed è indagata anche con ritagli di giornale – si intrecciano in una domanda retorica, ma fino a un certo punto, che appare a pagina 119: «Non siamo tutti degli scampati alle nostre sventatezze?».

Se non possono farsi forza l'un l'altro come un tempo – come contro bufera e vento, nella casa di montagna come in un piccolo Tibet – i tre fratelli magri sono riuniti in queste pagine, che sono un inno alla nostalgia, l'essenza di un legame, una ricerca interiore.

S.L.I.

Cristicchi ospite del Teatro Stabile nel monologo “Li Romani in Russia”

Il Teatro Stabile di Catania ospita lo spettacolo “Li Romani in Russia”, primo monologo teatrale interpretato da Simone Cristicchi, per la regia di Alessandro Benvenuti. Lo spettacolo, che ha superato le 180 repliche, ha debuttato con grande successo a Mosca il 31 ottobre 2010, nell’ambito di “Solo”, la rassegna internazionale del monologo che si tiene ogni anno al Teatro Na Strastnom. L'appuntamento catanese è una data unica, il 14 novembre, alle ore 21, al Teatro Musco.

Tratto dall’omonimo poema in versi di Elia Marcelli, il monologo “Li Romani in Russia” racconta l’orrore della guerra attraverso la voce di chi l’ha vissuta in prima persona, come in un ideale incontro tra il mondo delle borgate di Pasolini e le opere di Rigoni Stern e Bedeschi. Un teatro civile che si presenta nuovo soprattutto per la forma del testo, mediante l’utilizzo di due elementi: la metrica dell’ottava classica, quella dei grandi poemi epici, e il dialetto romanesco, la lingua del Belli che rende la narrazione ancora più schietta e veritiera. Il risultato è un affresco epico che non omette particolari crudi e rimossi dalla storia ufficiale (il luogo comune degli “italiani brava gente”), e che diviene quanto mai attuale in un’epoca di “bombe intelligenti” e “guerre umanitarie”.

Simone Cristicchi, attore naturale e credibile, interpreta una nutrita galleria di grotteschi personaggi, raccontando con passione e coinvolgimento questa tragica epopea, in un monologo “corale” in cui trovano spazio anche momenti ironici e divertenti. Il disegno luci elegante ed evocativo, e la regia impeccabile di Alessandro Benvenuti, rendono questo spettacolo unico nel suo genere: emozionante, divertente, drammatico. L’adattamento teatrale è firmato da Marcello Teodonio, musiche e sonorizzazioni sono di Gabriele Ortenzi/Areamag, le luci di Danilo Facco, i costumi di Sara Quattrini

Lo spettacolo narra le disavventure di Giggi, Mimmo, Peppe, Nino, Nicola, Remo, un gruppo di giovanissimi soldati della Divisione Torino, spediti a morire da Mussolini nella famigerata campagna di Russia (1941-1943), l’episodio più drammatico vissuto dall’esercito italiano nella seconda guerra mondiale. Dopo la partenza dalla caserma della Cecchignola, tra le false promesse sull’esito positivo delle operazioni, i treni del regime portano via una generazione sorridente, giovane, sicura di tornare, perché la propaganda fascista inganna sulla realtà della spedizione. E la “passeggiata” si trasforma presto in tragedia armi, abbigliamento e viveri insufficienti, inadeguati, ridicoli. Un esercito di straccioni e sbandati a cui rimangono solo fame, freddo, paura e il sapore di una disfatta: partono 220.000 ragazzi; sulla strada del ritorno dalla Russia ne resteranno circa 90.000.



Elia Marcelli è tra i pochi reduci che riportano a casa il dolore, la rabbia, e il dovere di testimoniare la sua scomoda verità, raccontando passo passo la spedizione: la retorica religiosa della guerra giusta, l’addio a Roma, il lungo viaggio a piedi, i combattimenti, l’arrivo del Generale Inverno, il nemico; la solidarietà del popolo russo e l’egoismo assoluto dei soldati che rende l’uomo simile alla bestia; il rispetto del proprio dovere, la ritirata, la disfatta; la morte.

Tra un capitolo e l’altro, ecco irrompere la voce stentorea e fiera dei proclami trionfalistici, tipica dei bollettini della radio di regime e simbolo di una disinformazione sulla quale anche all’epoca si fondava il consenso delle masse.

L’ appassionante avventura di questi ragazzi poco più che ventenni è raccontata con uno stile cinematografico, rispettando in maniera assoluta la verità della storia, alternando i registri stilistici, dal grottesco al lirico, dal narrativo al tragico, mantenendo costantemente la narrazione sul livello d’una immediata leggibilità.



Aroldo Tieri: “misanthropo” frainteso

Angelo Pizzuto

A dicembre saranno sei anni dalla scomparsa di Aroldo Tieri, attore eclettico e di superbo talento. Anche la sua memoria tende a scivolare nel dimenticatoio del generale disinteresse, sopraffatti -come siamo- dai morsi di un tempo che preferisce il frastorno e l'oblio. Proviamo, per una volta a fare diversamente.

Indubbiamente, e senza alcuna enfasi, Aroldo Tieri (figlio del comediografo e critico teatrale Vincenzo, scomparso nel 1970) è stato fra i protagonisti più fecondi, imperscrutabili, sobriamente riservati che abbiano nobilitato la scena italiana del novecento. E' una vecchia, noiosa solfa: se un fior d'attore così introspettivo, eclettico, volitivo fosse nato, ed artisticamente maturato, in America, Francia, Inghilterra, la duttilità della sua maschera, la sua iper-sensibilità artistica e psicologica (che lo rendevano pignolo, perfezionista, talvolta invisibile ai suoi colleghi) lo avrebbero condotto a ben altri traguardi. Che non fossero (e sono stati) quelli della ribalta teatrale, di alcune confidenziali partecipazioni alla televisione in bianco e nero, ad una miriade di film “alimentari” (quelli che lo stereotiparono al fianco di Totò e Peppino De Filippo negli anni cinquanta) ed alla ben sudata acclamazione sui palcoscenici italiani, ed europei, a fianco della sua compagna Giuliana Lojodice. Nato nel 1917 a Corigliano Calabro (radici meridionali che talvolta lo adombravano, in ragione della sua forte coscienza civile, ma di cui nutriva riposte nostalgie), Aroldo Tieri ebbe -apparentemente- una carriera pianeggiante, graduale, ortodossa. Diplomatosi, ad appena vent'anni, all'Accademia Nazionale di Arte Drammatica “S.D'Amico”, esordì, nel 1938, nella dannunziana (e a fosche tinte) **Francesca da Rimini**, nel ruolo di Malatestino, caratterista di lusso e presumo confacente al suo fisico di allora: magrissimo, scattante, febbrilmente allampanato di quella “gelosia” e “petulanza” che diverrà, purtroppo il suo stampino nelle suddette escursioni cinematografiche. Ma che in **Letto a tre piazze** e **Gli onorevoli** riscattò con le sue doti di raffinato trasformismo: dall'avvocato malandrino e donnaiolo al giornalista post-comunista, arrabbiato quando è al verde, gongolante quando farà il salto di classe. Tant'è che René Clément, regista di occhio lungo, nel 1961, lo volle tra i protagonisti di **Che gioia vivere**, coproduzione italo-francese, dove Tieri recitava al fianco di Gino Cervi, Ugo Tognazzi, Didi Perego, Gastone Mochin e Alain Delon: irreperibile “opera-comique” sull'Italietta in orbace, trasformata in deliziosa sarabanda di deliri d'onnipotenza, ad uso domestico. Fu comunque il teatro a dare lustro, notorietà, relativa agiatezza ad un interprete duttile, spigoloso, perfezionista. La cui riservatezza (posso testimoniare perchè ebbi il piacere di conoscerlo, conversarvi, essergli vicino di posto in platea, dove Aroldo era spettatore curioso e rispettoso del lavoro altrui) veniva ingiustamente fraintesa, spacciata per supponenza o misantropia. “Spesso mi criticano perchè evito o declino premi e riconoscimenti. Non è vero. Se tutto si può fare a Roma ne sono felice. Ma quanto ad aerei e treni ho una innata paura...sin dai tempi in cui ero costretto a sfacchinare in tournée” - fu una sua confidenza che mi piace rivelare, ma di cui non penso di essere il solo ‘depositario’.

Del suo repertorio, dei suoi “nomi in ditta” sarebbe uno sfoggio



stenderne la lista (oltre ai film di Mattoli, Gallone, Chiarini, Germi, Zampa, Soldati, molte “stagioni” con Lilla Brignone, Carlo Ninchi, Olga Villi ed il personale maestro Ruggero Ruggeri- modello cui tendeva e temeva di imitare).

Ma ricordare il suo antesignano impegno, anni cinquanta, per autori ardui o sconosciuti in Italia (Rattigan, Barry, Deval, Zorzi), è doveroso ed utile per chi dovesse studiarne l'arte attoriale.

Unitamente al suo eclettismo di attore brillante (antologia da i suoi esilaranti duetti con Vittorio Congia nelle **Canzonissime** degli anni sessanta, entrambi seduttori all'asciutto?) e perchè no? anche “entreneur” di teatro di rivista, svezato da maestri come Anna Magnani, Totò, Walter Chiari. Quanto ai ruoli che ce lo rendono caro, non dimenticabile, si fa fatica a individuarne i più belli, cesellati, sfumati, non di maniera, sempre innervati di disagi e sottili dolori, sotto la maschera di gentiluomo o uomo di mondo (‘leggerezze’ di stile ed eloquio che, nel panorama italiano, lo accomunano, in splendida triade, ad Alberto Lionello e Gianrico Tedeschi)

Penso a **Un marito** di Italo Svevo (regia di De Bosio), stupito e grottesco da un inestirpabile pessimismo esistenziale; al **Misanthropo** di Molière (regia di Squarzina), alla cui “umanizzazione” sofferta e spaesata si preparò per circa sei anni; allo spasimo del marito attanagliato da dubbi e sospetti (inconfessabili) in **Esuli** di Joice, e a quel piccolo capolavoro di nuova incursione nel grottesco sconcolato che fu **Marionette! Che passione!** di Rosso di San Secondo, ancora diretto da Giancarlo Sepe.

Si congedò (dal teatro, dalla vita) con **Care conoscenze e cattive memorie** di Horowitz, che replicò per una sola stagione e non ebbi modo di vedere. Pochi anni prima era stato insospettabile “maitre à penser” dell'eduardiano **Le bugie hanno le gambe corte**, oltre che affabile, metafisico indagatore di **Un ispettore in casa Birling** di J.B. Priestley (due stagioni all'Eliseo di Roma). Che, non solo a mio avviso, resta il suo capolavoro di ingegno, razionalità, esprit d'artista mentre (ingiustamente, come una condanna) ‘scrive’ la propria opera sull'acqua dello spettacolo ‘dal vivo’.

Finchè, appunto, non esce di scena, in tutti i sensi.

Un Pinocchio rivisitato al Bellini di Palermo

Pippo La Barba

Il Biondo Stabile mette in scena dal 31 ottobre al 22 dicembre al teatro Bellini di Palermo il Pinocchio di Carlo Collodi nell'adattamento ideato dal compianto Pippo Spicuzza.

Lo spettacolo, destinato alle scolaresche, ma non solo, viene rappresentato tutte le mattine alle ore 10,00 escluso il giorno di lunedì e il 4 e 5 dicembre. Il costo del biglietto è di due euro.

Il testo non si discosta se non di poco dal libro di Collodi. Le varianti sono che Pinocchio è un orfanello, mentre la Fata turchina diventa la sorellina morta e continuamente evocata nella sua memoria.

La regia è di Pino Caruso, che è anche la voce narrante; le scene sono di Pietro Carriglio, i costumi e gli oggetti di scena di Enzo Venezia.

Il personaggio di Pinocchio è interpretato da Domenico Bravo, attore palermitano formatosi alla scuola del Biondo nel triennio 94-96 e con esperienze successive al teatro Libero di Palermo e, per ben cinque anni, al Piccolo di Milano sotto la guida artistica di Luca Ronconi.

Gli altri interpreti principali: Paride Benassai (mastro Ciliegia, la Volpe, Mangiafuoco), Massimo D'Anna (Geppetto), Eva Drammis (la Fata turchina), Giuditta Perriera (il Gatto e il Grillo parlante).

Dopo lo spettacolo, seguito entusiasticamente dai ragazzi, ho rivolto qualche domanda al protagonista Mimmo Bravo.

Qual'è il messaggio del Pinocchio di Collodi?

Pinocchio è una favola senza tempo che riflette la condizione umana. Il messaggio che trasmette non è moralistico, ma semplicemente una presa di coscienza della realtà che ci circonda, l'esortazione a essere responsabili e rispettosi verso gli altri.



Che cosa è per te il teatro?

Una scelta di vita, un lavoro come un altro che faccio con passione perchè mi piace.

In un mondo globalizzato anche la cultura è in crisi?

Non è la cultura che è in crisi: la crisi deriva da un contesto sociale in cui il potere soffoca la bellezza e la creatività. Purtroppo chi detiene il potere pone un argine all'esplosione della cultura, perchè questo renderebbe gli uomini liberi e quindi non manipolabili.

(foto di scena di Giulia Maggi)ù

Un'opera teatrale contro i rischi dell'amianto

Come diffondere, in modo capillare e senza il rischio di stancare, il prezioso lavoro che sul territorio regionale sta portando avanti l'associazione Esposti all'Amianto Sicilia?

E' l'interrogativo a cui hanno cercato di rispondere i soci dell'Eas stessa che, in collaborazione con altre associazioni, si sono resi protagonisti di importanti iniziative anche di carattere seminari-stico, documentaristico e culturale sulla problematica. Perché i riflettori dell'attenzione, però, non si spengano, la regista Claudia Puglisi, su un'idea di Turi Occhipinti e Gaetano Scollo dell'Eas, ha deciso di spendere il proprio nome e quello dei due attori in una nuova sfida artistica a sostegno della battaglia portata avanti dall'associazione contro il killer silenzioso che, per molti lavoratori e molti cittadini, si chiama amianto. L'Eas ha deciso di produrre

un'opera teatrale assolutamente unica nel suo genere. Infatti, per la prima volta in Italia, dopo la storica sentenza Eternit che ha condannato per disastro doloso e omissione dolosa i due manager, Stephan Schmidheiny e Louis De Cartier De Marchienne, questa vicenda si trasforma in un'opera teatrale dal titolo "Eternity", con la collaborazione de "La Compagnia Prese Fuoco". Scritta e diretta da Claudia Puglisi, l'opera teatrale vedrà la partecipazione di Marcello Perracchio e Silvia Scuderi. La prima è in programma mercoledì 19 dicembre al Teatro Garibaldi di Modica. "Il nostro obiettivo – continua Occhipinti – è coinvolgere quante più istituzioni e quante più persone sarà possibile per fare ripartire dall'estremo sud di questa Penisola una primavera civica e di riscatto sociale".

Il sole dentro, la storia di due ragazzi africani in lotta per i diritti a scuole, cibo e cure

Gilda Sciortino



È stato riconosciuto "Film di interesse culturale" dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ottenendo il patrocinio dell'Agiscuola. Prodotto da Alveare Cinema in collaborazione con Rai Cinema, sarà nelle sale italiane giovedì 15 novembre "Il Sole dentro", l'ultimo film di Paolo Bianchini, che si avvale di patrocini d'eccezione: Unicef, Agiscuola, Comunità di S. Egidio, Ministero per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione, Ministero Degli Interni, Federazione italiana Giuoco Calcio, Ministère de la Culture et du Patrimoine - Guinea, Save The Children.

Due le vicende narrate, una delle quali vera, trattate entrambe con delicatezza e sensibilità, senza mai scadere nei luoghi comuni. La presenza di attori brillanti come Angela Finocchiaro, Giobbe Covatta, Francesco Salvi e Diego Bianchi, poi, consente al film di scorrere con grande piacevolezza, alternando momenti di riflessione a passaggi di puro e sano divertimento.

Toccante, nonostante il tragico epilogo, la storia del lungo viaggio di Yaguine e Fodè, due adolescenti guineani che nel 1999 hanno veramente scritto una lettera, a nome di tutti i bambini e i ragazzi africani, indirizzandola: "Alle loro Eccellenze, membri e responsabili dell'Europa".

Nella missiva, i due ragazzi chiedono aiuto per avere scuole, cibo, cure. "Abbiamo l'onore, il piacere e la grande fiducia di inviarvi questa lettera - scrivono entrambi - per parlarvi del nostro viaggio e della sofferenza di noi bambini e giovani dell'Africa. Signori membri e responsabili dell'Europa, è alla vostra solidarietà e alla

vostra gentilezza che noi gridiamo aiuto per l'Africa. Aiutateci, soffriamo enormemente. Abbiamo dei problemi e i bambini non hanno diritti. Noi africani, e soprattutto noi bambini e giovani, vi chiediamo di fare una grande organizzazione utile per l'Africa, perché progredisca. Se vedete che ci sacrificiamo e rischiamo la vita, è perché soffriamo troppo e abbiamo bisogno di voi per lottare contro la povertà e mettere fine alla guerra in Africa. Ciò nonostante noi vogliamo studiare, così vi chiediamo di aiutarci per essere come voi... "

Yaguine e Fodè si nascosero nel vano del carrello di un aereo diretto a Bruxelles, iniziando così il loro straordinario viaggio, purtroppo terminato tragicamente. Quando, infatti, l'Airbus A300 della Sabena concluse il suo lungo volo, un tecnico scopri i due corpi assiderati abbracciati. Nelle loro tasche la lettera, divenuta testamento di un desiderio di speranza, nutrito già in tenera età.

Anche la seconda storia del film narra di un viaggio, questa volta dall'Europa all'Africa, avvenuto dieci anni dopo, intrapreso allo stesso modo da due adolescenti, ma insieme con un pallone. Thabo e Rocco, uno africano e l'altro italiano, sono vittime del mercato di calciatori giovanissimi, dal quale sono fuggiti. Un vero e proprio sfruttamento, che solitamente vede i bambini strappati alle famiglie, usati, e abbandonati quando non servono più. I due ragazzi, giocando con un pallone, loro unico compagno di avventura, attraversano l'Africa a piedi, percorrendo in senso opposto uno dei tanti "sentieri delle scarpe", tracciati in anni da migliaia di uomini, donne, bambini, in fuga dalle carestie e dalle guerre. Il loro viaggio sarà ricco di insidie e difficoltà, ma anche di incontri ed esperienze straordinarie che li cambieranno per sempre". Si concluderà con l'arrivo a N'Dola, il paese natale di Thabo, dove li aspetterà, in un campo di calcio dedicato proprio a Yaguine e Fodè, un mister un po' speciale, che tutti chiamano "pasta e fagioli".

"Una delle caratteristiche che rende "Il sole dentro" un importante strumento didattico e divulgativo - scrive la stessa produzione - è la sua capacità di offrire numerosi spunti di riflessione su diverse tematiche, veicolare messaggi e valori fondamentali, utilizzando un linguaggio semplice e chiaro, al contempo divertendo e interessando i ragazzi.

Questo, grazie anche allo stile registico asciutto, senza inutili fronzoli e manierismi, adottato proprio per lasciare spazio alle storie, ai luoghi dove è stato girato (la Puglia, il deserto tunisino, la Guinea Conakry) e ai volti degli attori: in modo particolare quelli dei quattro ragazzini protagonisti, diretti con sensibilità e maestria dal regista Paolo Bianchini". Che, visto il suo impegno verso l'infanzia e i suoi diritti, è stato nominato ambasciatore dell'Unicef.

I nuovi schiavi giocano a pallone

Dall'Africa in Europa col miraggio della fama

Sono circa 20mila, vengono chiamati "nuovi schiavi del calcio" e provengono quasi tutti dall'Africa, avendo come meta principale la Francia, ma spesso anche l'Italia. Bambini con il mito dei calciatori di successo, ai quali viene prospettato un futuro sfavillante, nella gran parte dei casi purtroppo seguito da una realtà di sfruttamento e violenza.

"E' un fenomeno in continua crescita - ha dichiarato a "Il Fattoquotidiano.it" l'ex nazionale del Camerun, Jean-Claude Mbvoumin -. Piccoli africani, poco più che bambini, adescati da falsi procuratori, che chiedono soldi alle loro famiglie, in cambio della promessa di un futuro nel calcio".

Ne arrivano migliaia ogni anno. "Da quanto si è aperto il mercato a Est - ha aggiunto Mbvoumin, che ha fondato l'associazione "Foot Solidaire" per combattere proprio questo genere di tratta -, i numeri stanno salendo sempre più. E' un problema enorme, moltissimi genitori si indebitano con queste persone anche per decine migliaia di euro, convinte di assicurare un futuro ai loro figli. Pagano, però, solo la loro rovina. Molto spesso, poi, la fine del viaggio non coincide con il ritorno a casa. Nel migliore dei casi, i ragazzi non trovano nessuno ad aspettarli nella "terra promessa" e devono inventarsi il modo di rientrare. Nella peggiore delle ipotesi, finiscono nelle grinfie delle mafie locali, che li utilizzano come manodopera a basso costo".

E' chiaramente ininfluente, per quanti "trattano" questo genere di affare, il fatto che la compravendita dei calciatori minorenni sia vietata dall'articolo 19 del Regolamento Fifa sullo status e il trasferimento dei giocatori, che recita: "I trasferimenti internazionali dei calciatori sono consentiti solo se hanno superato il 18° anno di età". Sarebbe, invece, permesso quello di un sedicenne all'interno dell'UE o dell'AEE, per via della "sentenza Bosman" che liberalizza il mercato del calcio europeo: se i genitori del ragazzo si sono trasferiti nel Paese della nuova società per motivi indipendenti dal calcio, oppure se c'è un accordo di collaborazione tra accademie giovanili dei due club (con adeguato alloggio, mantenimento e istruzione).

Su queste eccezioni, però, sempre secondo l'ex nazionale del Camerun, s'innestano i sedicenti procuratori. "Falsificano i documenti dei ragazzi, oppure fabbricano falsi attestati, in cui risulta che i genitori lavorano in Europa". Per la Fifa è ovviamente impossibile controllare tutto, specie se giocano in squadre amatoriali e non riconosciute.

La ricetta giusta, per Jean-Claude Mbvoumin, sembrerebbe una sola. "L'unico modo per contrastare questo schiavismo è sul campo. Così dovrebbe fare anche la Fifa, ma le risorse che dedica alla prevenzione di questo fenomeno sono minime. Attenzione, però, perché con il business del calcio che si diffonde verso nuove frontiere, il problema è destinato a rimanere e a crescere".

A fornire l'ulteriore testimonianza di come i sogni dei giovani africani spesso si tramutino in incubi è Becky Harvey di "Stop The Traffik", un'altra delle associazioni impegnate sul campo. "Qualche anno fa, 34 ragazzi della Costa D'Avorio partirono con in mano quello che pensavano essere il contratto di una vita, con delle società di calcio europee. Si ritrovarono, invece, in Mali, a lavorare incatenati come schiavi. Sono stati in grado di denunciare l'accaduto solo perché alcuni di loro sono riusciti a sfuggire". Si tratta, però, di casi sporadici perché i più sfortunati spariscono nel nulla.

G.S.



"Fatti sentire", i ragazzi scrivono ai parlamentari europei

"Fatti sentire" è il titolo dell'iniziativa, che Alveare Cinema e Poste Italiane hanno pensato per gli studenti delle scuole medie inferiori e superiori italiane. Sviluppata attorno al film "Il sole dentro", vuole far prendere coscienza, attraverso la storia di Yaguine e Fodè, dei diritti di ogni singolo cittadino. L'invito è a scrivere ai "Responsabili dell'Europa" una lettera, come quella trovata in tasca ai giovanissimi Yaguine e Fodè, nella quale esprimere i propri desideri e le proprie speranze per il futuro, offrendo al contempo spunti di riflessione o proposte. Poste Italiane le consegnerà tutte al Parlamento Europeo, e le migliori verranno lette in occasione di una proiezione speciale del film, alla quale parteciperà il Presidente, Martin Schulz. I ragazzi potranno esprimersi liberamente, ma anche chiedere in maniera specifica: l'ap-

plicazione e il rispetto di tutti quegli articoli che garantiscono uguaglianza e dignità a ogni essere umano (in particolare ai giovani e bambini), diritti sanciti universalmente dalla Dichiarazione dei Diritti Umani e dalla Convenzione dei Diritti dell'Infanzia, ratificata alle Nazioni Unite da 191 capi di Stato e giuridicamente vincolante; di promuovere sempre di più la conoscenza degli obiettivi imperativi della Carta delle Nazioni Unite e la cultura del rispetto dei diritti umani. Un invito viene rivolto ai presidi e docenti affinché facciano partecipare i loro studenti all'iniziativa. Per questo, basta compilare la scheda, scaricabile dall'indirizzo web <http://www.ilsoledentro.it/fatti-sentire/>, e inviarla all'e-mail scuola@ilsoledentro.it.

G.S.

Fra storie d'amore e commedie brillanti I set di Taormina diventano un libro



Roma, Venezia, Firenze, Napoli e Capri sono i luoghi più cinematografati d'Italia. A questi va aggiunta Taormina, la cittadina ionica nota in tutto il mondo per le sue bellezze naturali, che è stata scenario di oltre una quarantina di set, fra produzioni italiane e straniere, pellicole su storie romantiche e commedie di costume, dal muto ad oggi. Tutto ciò è raccontato in un elegante volume intitolato "Il cinema sopra Taormina-Cento anni di luoghi, storie e personaggi dei film girati a Taormina", a cura di Ninni Panzera. (La zattera dell'arte, PP.105, euro 30).

Nel libro vengono ripercorse le singole opere, una per una, con particolare trattazione di quelle di maggior successo. Le pagine costituiscono un sicuro godimento per il cinefilo, soprattutto perché ha la possibilità di ritrovare registi come Alberto Lattuada, Fabrizio Zampa, Pietro Germi, Michelangelo Antonioni, Jean Negulescu, Francis Ford Coppola, Woody Allen, Luc Besson, quasi tutti attratti dall'antico Teatro Greco, dai mitici alberghi come il Timeo e il San Domenico e dal suggestivo litorale. Il cinema ha scelto, da una parte, storie isolate come in "Don Giovanni in Sicilia" di Alberto Lattuada, "L'arte di arrangiarsi" di Luigi Zampa, su soggetto di Vi-

taliano Brancati, "Divorzio all'italiana" di Pietro Germi; dall'altra, storie gradevoli di intrattenimento come "Tipi da spiaggia" con Johnny Dorelli e «Intrigo a Taormina» con Ugo Tognazzi, Walter Chiari e Sylva Koscina.

Lunga è dunque la filmografia taorminese aperta nel 1919 con la pellicola tedesca "Il richiamo del sangue" di Louis Mercanton e conclusa finora nel 2008 con "Un amore di Gide" di Diego Ronsisvalle in cui vengono rievocati i soggiorni all'hotel Timeo di grandi intellettuali giunti da tutta Europa inebriati dal profumo delle zagare. L'autore del volume Panzera, peraltro segretario generale del Festival di Taormina e già docente di Storia del cinema italiano all'Università di Messina, analizza con il rilievo che meritano ed organicamente tutte le testimonianze dei personaggi di maggior rilievo. Il libro vuole essere anche un significativo atto di riconoscenza verso la cittadina ionica ed i suoi abitanti che hanno accolto sempre con grande simpatia gli artisti illustri. Vengono ripercorse le sequenze, tra gli altri, de "L'avventura" di Michelangelo Antonioni, "Il Padrino-Parte III" di Francis Ford Coppola, "Le grand Bleu" di Luc Besson, "L'immagine meravigliosa" di Richard Brooks con Stewart Granger, "Il piccolo diavolo" di Roberto Benigni con Walter Matthau, "La Dea dell'Amore" di Woody Allen.

Un capitolo a parte, della giornalista Maria Lombardo, parla di un film rimasto nel cassetto, mai distribuito dal titolo "L'altro piatto della bilancia", diretto da Mario Colucci, interpreti Catherine Spaak e Philippe Leroy. Realizzazione, questa, interamente girata a Taormina, che ha per argomento una misteriosa vicenda giudiziaria, la morte per annegamento di una turista e il processo per omicidio a carico del suo compagno.

Una storia in giallo in una Taormina insolita, desolata e grigia. Il libro si avvale della prefazione del regista siciliano doc Giuseppe Tornatore, peraltro autore dei sicilianissimi "Nuovo Cinema Paradiso" e "Lo schermo a tre punte", il quale molto opportunamente rammenta l'idea di Vitaliano Brancati: «Se si potesse scattare un primo piano al giorno allo stesso uomo, dal momento della sua nascita a quello della sua morte, ripetendo rigorosamente la medesima inquadratura, e si disponessero tutte quelle immagini una dietro l'altra, come fotogrammi cinematografici, ne verrebbe fuori un film incredibile». Niente di più adatto per una pubblicazione interamente dedicata ad una panoramica di immagini cinematografiche.

Tributo a Gaber, 50 big lo ricordano con un triplo cd

Un viaggio nel mondo musicale di Giorgio Gaber, l'artista morto nel 2003, il tributo che uscirà domani, in tutti i negozi di dischi e in digital download. Titolo il verso finale del brano 'Io come personà, il triplo cd, promosso dalla Fondazione Gaber, raccoglie le migliori interpretazioni che i più grandi nomi della musica italiana hanno dedicato a Giorgio Gaber nel corso di questi dieci anni: 50 brani ripercorrendo in successione temporale la carriera gaberiana, dal 1958 al 2003.

L'album si apre con "Ciao ti dirò", la prima canzone incisa da Gaber nel 1958 e l'ultima cantata dal vivo con Adriano Celentano nel 2001. Il viaggio ripercorre in sequenza gli inizi, caratterizzati da una dimensione più popolare, i momenti più significativi del Teatro Canzone, fino all'ultima fase che lo ha consacrato come protago-

nista della cultura italiana. I 50 nomi che cantano nel disco: Adriano Celentano, Renzo Arbore, Claudio Baglioni, Roberto Vecchioni, Enzo Jannacci, Massimo Ranieri, Dente, Lucio Dalla, Marco Morandi, J-AX, Paolo Jannacci, Daniele Silvestri, Cesare Cremonini, Baustelle, Sergio Cammariere, Gigi D'Alessio, Emma, Enrico Ruggeri, Gianni Morandi, Luca Barbarossa, Nada, Cristiano De André, Jovanotti, Ornella Vanoni, Max Pezzali, Eugenio Finardi, PFM, Davide Van De Sfroos, Ivano Fossati, Gianna Nannini, Morgan Biagio Antonacci, Mietta, Luciano Ligabue, Patti Smith, Gian Piero Alloisio, Paola Turci, Marco Mengoni, Negramaro, Syria, Samuele Bersani, Noemi, Andrea Mirò, Rossana Casale, Articolo 31, Franco Battiato, Mario Biondi, Mango, Laura Pausini, Pacifico.



Giganti e papaveri

Franco La Magna

Un'estate da giganti (2011) di Bouni Landers - Senza tetto né legge. Ancora un film sulla maladolescenza, tema nel DNA del cinema francofono europeo, qui riunito nel cartello produttivo Francia-Belgio-Lussemburgo. Nel mirino l'estate errabonda, violenta e dolcissima, di tre ragazzini: due fratellini di Bruxelles (di 15 e 13 anni) ai quali si aggiunge un terzo quindicenne in fuga, tutti gravati da irrisolvibili problemi familiari. I primi due pressoché abbandonati dalla madre, che ogni tanto (bontà sua) mette orecchio al cellulare; l'altro vessato e selvaggiamente bastonato dal fratello maggiore. Sullo sfondo delle lussureggianti campagne della Vallonia, fiumi e grandi spazi, "Un'estate da giganti" (2011) scritto e diretto dall'attore belga Bouni Landers (già vincitore alla Quinzaine des Réalistes 2011) è un on the road tenero e disperato, avventura iniziatica di un non domo terzetto adolescenziale che apprenderà i duri rudimenti della vita e del mondo ora brutale e corrotto, ora protettivo e materno, degli adulti. Tra accensioni favolistiche e crudo realismo, un'analitica e riuscita introspezione del passaggio dall'infanzia all'adolescenza, con una (non)conclusione che non lascia spiragli salvifici, ma solo un'infinita tristezza. Eccellente la fotografia e la colonna sonora country. Deliziosamente sprovveduti ed ostinati i giovani protagonisti. Interpreti: Zacharie Chasseriaud - Martin Nissen - Paul Bartel (II) - Karim Leklou - Didier Toupy - Gwen Berrou - Marthe Keller.

La collina dei papaveri (2011) di Goro Miyazaki - Figlio di Hayao Miyazaki - l'indiscusso e celebrato maestro della terra del Sol Levante, che ha esportato l'animazione giapponese fuori dai confini nazionali - Goro Miyazaki (alla sua seconda prova dopo "I racconti



di Terramare") sforna, sulla scia di cotanto padre, una delicata e acerba storia d'amore ambientata con notevole realismo negli anni '60, sullo sfondo d'una composta protesta studentesca esplosa per salvare dalla demolizione un vecchio edificio in legno (il "Quartier Latin"), sede di cenacoli scolastici. Abbastanza scontato l'happy ending: l'edificio verrà salvato e l'amore in boccio dei due giovani (sui quali si stende l'ombra d'un legame di sangue, poi fugata) potrà esplodere alla luce del sole. L'animazione non inganni: non è un film per piccini, semmai un'opera da consigliare ad adolescenti innamorati dei manga in vena di rinunciare ai mirabolanti e frastornanti cartoon hollywoodiani. Ottimamente accolto lo scorso anno in patria. Sceneggiato da Hayao Miyazaki e Keiko Niwa. Prodotto dal leggendario Studio Ghibli.

"Ti abbiamo al cuore", 300 defibrillatori in luoghi pubblici

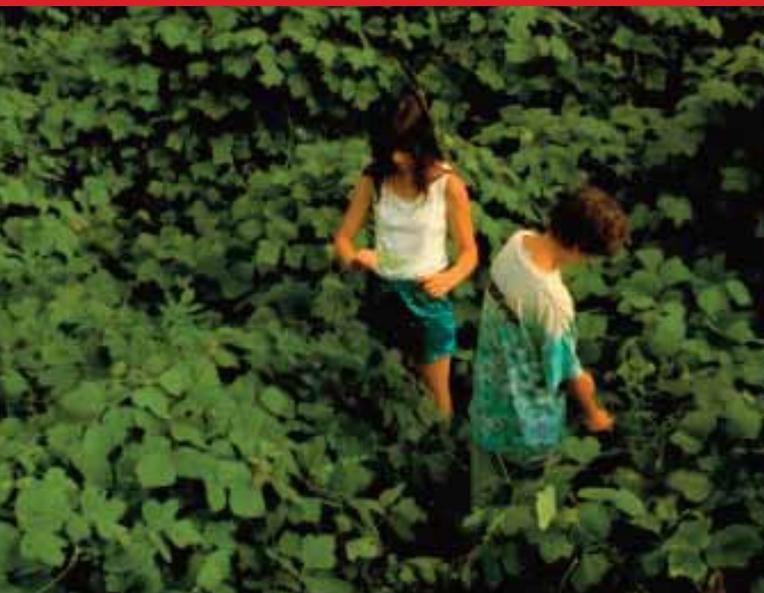
Dall'inizio del prossimo anno oltre 300 nuovi defibrillatori saranno collocati in altrettanti luoghi pubblici della Sicilia. E' quanto prevede il progetto "Ti abbiamo a cuore" realizzato dall'assessorato regionale della Salute, già finanziato per la prima tranche con 335 mila euro (il totale sarà circa 670 mila) e che è in corso di attuazione da parte della Seus, la società consortile gestore del 118.

L'obiettivo è una diffusione capillare delle tecniche di rianimazione cardiopolmonare in aree di aggregazione cittadina, di grande frequentazione e afflusso turistico e con particolari specificità, come luoghi isolati e zone disagiate. I defibrillatori - tutti di tipo semi automatico - saranno collocati all'interno di apposite teche o bacheche, e già un primo screening ha individuato alcune ubicazioni

tipo: porti, stazioni ferroviarie, aeroporti, Università, Uffici postali, Parchi, faciemme, impianti sportivi, Comuni e lidi balneari. Saranno acquistati tramite gara di appalto bandita dalla Seus entro la fine dell'anno e quindi potranno essere disponibili nei primi mesi del 2013. Sono previste pure la manutenzione annuale, l'aggiornamento del programma di analisi del ritmo cardiaco e delle procedure di rianimazione, l'assicurazione contro scasso e furto e la sostituzione in caso di non funzionamento. "È la prima volta che viene attuato in Sicilia su così vasta scala un programma di defibrillazione pubblica che consenta un soccorso immediato e quindi ancora più tempestivo rispetto all'arrivo delle ambulanze", afferma il presidente della Seus, Mario Chisari.

Jess + Moss di Clay Jeter

Maria Elisa Milo



E il “suono” l’elemento introduttivo di *Jess + Moss* (2011), film esordio di Clay Jeter presentato al Sundance Film Festival e al TFF. *Jess* è il primo nome che viene pronunciato nel film, il primo personaggio ad essere introdotto, si tratta di una ragazza di diciotto anni, la vediamo correre per poi svanire nell’oscurità di un capannone abbandonato. Ad inseguirla è Moss, un ragazzino di dodici. I due sono compagni di giochi, accomunati da un triste destino di isolamento e alienazione. Il loro legame risale all’amicizia esistita, molto tempo prima, tra i genitori dei due. I titoli di testa dichiarano sin dall’inizio il forte sapore sperimentale del film. Immagini al microscopio sono seguite da inquadrature fisse che riconducono lo spettatore in un luogo fisico abitabile: ci troviamo in Kentucky, tra le campagne dell’America rurale (il film è stato girato nell’azienda di tabacco della famiglia di Jeter). Accompagnati dal brano musicale *Camera (Fabric)*, i due giovani protagonisti entrano in campo, avanzano l’uno di fianco all’altro dal fondo di una stradina sterrata che si trova nel mezzo di un campo agricolo. È così che Jeter ce li presenta, immersi in uno spazio privo di confini e in un tempo indefinito. Attraverso alcuni piani in dettaglio, il regista avvicina lo spettatore alle figure umane mostrate. I due ragazzi si recano in bici in una vecchia abitazione abbandonata, dove ascoltano dei dischi e frugano tra vari oggetti. All’interno di una valigia di cuoio è racchiuso il microcosmo di *Jess* cristallizzato in un passato impreciso. Per mezzo di un film fortemente sensoriale, Jeter mette alla prova la capacità percettiva dello spettatore, gli ricorda che oltre a vedere, al cinema, è ancora possibile “sentire”: suoni, odori e persino sapori e lo fa attraverso la riproduzione dettagliata e insistente dell’acustico ambientale, il vento contro i volti dei ragazzi in bici, le onde del mare durante un giro in barca, la tensione della corda di un’altalena durante il dondolio di *Jess*. Resuscita in noi la sensazione tattile attraverso il

bellissimo primo piano della mano di Moss che sfiora una roccia ricoperta di muschio e il succhiare dalle dita alcuni resti di un frutto rosso.

Jess + Moss è un film sulla memoria di un passato che non conosceremo mai con certezza e la promessa di un futuro racchiusa nelle parole registrate su un’audiocassetta dalla madre di *Jess*, parole che la ragazza continua ad ascoltare in maniera ossessiva, cercando ogni volta di espiare una colpa che non le appartiene. L’abbandono affettivo, la mancanza di figure familiari di riferimento si rispecchia nella decadenza dei luoghi filmati con insistenza dal regista. Il film è ricco di inquadrature fisse che insistono nel mostrare, attraverso l’alternarsi di campi larghi e primissimi piani, luoghi sopraffatti dal passare del tempo, trascurati dalla cura umana. La vegetazione incolta si fa spazio tra il ciarpame sparso fra abitazioni dismesse e luoghi di culto sconsecrati.

Solo dopo i primi venti minuti del film il regista introduce in campo altre figure umane. Mostra i due ragazzi all’interno delle loro case. Moss è seduto attorno a un tavolo apparecchiato e attende, col capo chino, la fine della preghiera recitata dal nonno per iniziare a mangiare. Udiamo solo i rumori della masticazione e lo strofinio delle posate sui piatti. Nessun contatto visivo o dialogico viene attuato tra i nonni e il bambino, pur trovandosi nello stesso spazio, per loro è impossibile entrare in contatto. Lo stesso vale per *Jess*, che si trova a cenare da sola davanti a una scatola di cartone. La madre è assente, il padre occupa una posizione distante e non viene quasi mai messo a fuoco. A parte *Jess* e Moss, non ci sono altre presenze reali nel film, i nonni di Moss, il padre di *Jess* o la bambina che vedremo più avanti, sono tutte figure inconsistenti, più che abitare degli spazi e colmare la mancanza di presenza umana, servono a marcare questa assenza, ribadita dalle audiocassette lasciate dalla madre di *Jess* prima di essere andata via e ancora dalla storia raccontata dalla ragazza a Moss sui suoi genitori, racconto di un passato mai vissuto dallo stesso bambino e per tale ragione impossibile da ricordare, nonostante gli audio corsi per incrementare la memoria, più volte ascoltati dallo stesso durante il film. I due ragazzi sono soli, privi di un reale contatto affettivo in grado di colmare il vuoto, metaforico e concreto, in cui si ritrovano.

Quello di Jeter è un film antinarrativo che tuttavia comunica con forza il dolore dell’abbandono, il non volere/potere crescere, proseguire un cammino di maturazione, perché imprigionati in un passato disfunzionale. La memoria, ingannevole e fittizia tende trappole ai due giovani protagonisti, offre loro luoghi remoti dove tenerli prigionieri.

“Alì ha gli occhi azzurri” al Festival di Roma Giovanesi racconta i ragazzi di vita di oggi

Appausi per “Alì ha gli occhi azzurri” di Claudio Giovanesi, una storia di integrazione e razzismo al contrario che è un omaggio più o meno dichiarato a Pier Paolo Pasolini. Il film, il primo italiano in corsa al Festival di Roma, è ambientato ad Ostia, sul multietnico lungomare romano. Tra documentario e film - Alì ha gli occhi azzurri è una sorta di spin-off di “Fratelli d'Italia” dello stesso Giovanesi -, ha come protagonisti Nader (Nader Sarhan) e Stefano (Stefano Rabbatti).

Due ragazzi di sedici anni che si dividono tra la scuola, da frequentare, e piccole rapine. Nader è egiziano ma è nato a Roma, l'altro è italiano ed è il suo migliore amico. Anche Brigitte, la fidanzata di Nader, è italiana, ma proprio per questo i genitori del ragazzo sono contrari al loro amore.

Il film, che sarà in sala dal 15 novembre distribuito da Bim - racconta una settimana della vita di questo adolescente che prova a disobbedire ai valori della sua famiglia e si trova allo stesso tempo implicato in una brutta faccenda (ha pugnalato un romeno). Nader è un ragazzo in bilico tra due culture: si vergogna di essere arabo e così si mette le lenti a contatto azzurre per sembrare italiano. Dovrà attraversare una lunga settimana per capire chi è davvero e anche imparare a sopravvivere.

«Il titolo viene da una poesia di Pasolini (Profezia 1962-64) in cui si parla dell'avvento di una società multiculturale. Quando ho visto Nader (già protagonista di Fratelli d'Italia e recita nel film con i suoi veri genitori e la sua ragazza, ndr) tanti anni fa lui indossava davvero lenti e così ci è sembrato ancora più giusto dare al film questo titolo».

Giovanesi non è invece d'accordo che i ragazzi di vita raccontati da Pasolini siano simili a quelli di Ostia da lui descritti: «i riferimenti ad 'Accattonè o 'Mamma Romà sono più che altro riferimenti estetici. Ci sono secondo me differenze enormi rispetto ai personaggi di Pasolini e quelli di oggi. Intanto attualmente c'è una società multiculturale e poi c'è da fare i conti con la società dei consumi».

Parla, infine, Nader Sarhan, oggi 22enne. «C'è molto della mia re-



altà in questo film. Da ragazzo portavo davvero le lenti a contatto azzurre e questo, per sembrare italiano. Oggi invece sono fiero di essere egiziano».

Ed è tanto vera la storia di Nader raccontata da Giovanesi che lo stesso ragazzo riconosce che proprio come accade nel film «mia madre è contraria per il fatto che io sto con una italiana e io, allo stesso tempo, non accetto che mia sorella stia con un italiano. In questo sono arabo» dice Nader ridendo.

“Salvalarte Sicilia 2012”, Legambiente in campo

Denunciare il degrado di alcuni monumenti dell'Isola, sollecitarne il recupero, e al contempo andare alla “scoperta” di altri beni di grande valore storico e archeologico, ma poco noti ai più. Da Alcamo a Taormina, da Augusta a Milazzo. Passando per Palermo e Giardini Naxos.

Legambiente torna in campo, lo fa a partire da venerdì 9 novembre, e fino al 17, con “Salvalarte Sicilia 2012”, la manifestazione itinerante che, come spiega il direttore regionale di Legambiente Sicilia, Gianfranco Zanna, “si pone l'obiettivo di mantenere alta la guardia sui beni culturali” dell'Isola. Il via ad Alcamo (Trapani), dove con il coinvolgimento del Comune e della Curia l'associa-

zione ambientalista solleciterà il recupero della Chiesa Santa Maria della Stella. Sabato 10 è stato il turno di quattro appuntamenti: a Palermo, sit-in “Sos Stand Florio”, per sollecitare il suo recupero dal degrado e dall'abbandono; ad Augusta, nel Siracusano, iniziativa per chiedere il completamento dei lavori - sospesi da qualche anno - e l'apertura, dopo più di 30 anni, dell'ex Convento di San Domenico, una struttura che, spiegano gli ambientalisti, “la città attende per essere destinata a centro culturale, museale e sede delle varie associazioni ambientaliste. Sarà anche l'occasione per fare il punto sullo stato di non fruibilità degli altri beni storico-monumentali della città”.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale dei
Beni Culturali e dell'Identità
Siciliana